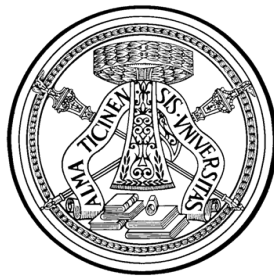


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA E GESTIONE DELLE  
IMPRESSE



IL REDDITO DI CITTADINANZA

Relatore:

Chiar.mo Prof. Andrea Fumagalli

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Francesco Velo

Tesi di Laurea di  
Stefano Marveggio

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

## Indice:

	Pagina
Abstract	5
Introduzione	6
1. Cosa si intende per reddito di cittadinanza:	
1.1. Le origini del concetto di reddito minimo;	9
1.2. Definizione di base e diritto;	14
1.3. Caratteri essenziali del reddito di cittadinanza;	17
1.4. Attività e lavori incentivati dal reddito di cittadinanza;	21
2. Le cause che portano allo sviluppo del concetto di reddito di cittadinanza e i suoi vantaggi:	
2.1. Contesto attuale e mercato del lavoro;	23
2.2. Crescita infinita e piena occupazione;	28
2.3. Esclusione sociale, disoccupazione e povertà;	32
2.4. Precarietà;	36
2.5. Reddito di base in relazione ai disagi sociali;	39

3. Reddito di base e protezione sociale in Italia:	
3.1. Quadro generale degli ammortizzatori sociali in Italia;	41
3.2. Lavoratori atipici e ammortizzatori sociali;	47
3.3. Costi dell'attuale sistema di protezione sociale;	51
3.4. Principali criticità del sistema vigente;	54
3.5. Interventi dell'attuale Governo: Bonus Renzi e Job Act;	56
3.6. Reddito di base incondizionato come alternativa;	58
4. Forme di sostegno al reddito in Europa e nel Mondo:	
4.1. Il contesto europeo in generale;	60
4.2. Misure universalistiche di sostegno al reddito diffuse in Europa;	61
4.3. Misure di reddito minimo di base con diverse integrazioni;	67
4.4. Reddito minimo universale: il caso dell'Alaska;	71
4.5. L'esempio brasiliano: la Bolsa Familia;	73
4.6. L'esperienza del reddito di base incondizionato in Namibia;	75
4.7. Reddito di base incondizionato e minimo garantito;	78
5. Sostenibilità e finanziamento del reddito di cittadinanza:	
5.1. Definizione dell'importo erogato;	80
5.2. Quadro analitico della distribuzione della povertà in Italia;	83
5.3. Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato;	84
5.4. Finanziamento del reddito di cittadinanza;	90
5.5. Modifiche che si susseguono;	93

6. Tesi a favore e contro il reddito di cittadinanza:	
6.1. Le obiezioni in linea generale;	95
6.2. Critiche nell'ottica produttivistica;	97
6.3. Reddito di cittadinanza e sostenibilità economica;	98
6.4. Argomenti a favore del reddito di cittadinanza;	101
Conclusioni	103
Opere e articoli citati	108
Siti Web consultati	113

## Indice delle Figure:

	Pagina
Fig. 1. Principali forme di sostegno al reddito diffuse in Europa;	11
Fig. 2. Circolo virtuoso di crescita del modello di accumulazione fordista;	26
Fig. 3. Variazioni del mercato del lavoro italiano 2008 – 2010;	31
Fig. 4. Andamento della produttività e dell'occupazione in USA dal 1947 al 2012;	32
Fig. 5. Andamento occupazione e disoccupazione in Italia;	34
Fig. 6. Andamento povertà relativa e assoluta in Italia;	35
Fig. 7. Accesso all'indennità di disoccupazione, dati del 2009;	51
Fig. 8. Costo complessivo degli ammortizzatori sociali;	53
Fig. 9. Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 7.200,00 Euro in Italia;	86
Fig. 10. Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 8.640,00 Euro in Italia	87
Fig. 11. Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 10.000,00 Euro in Italia;	88

## **ABSTRACT**

Con questa lavoro, ho voluto fare un chiarimento riguardo al concetto e i caratteri fondamentali del reddito di cittadinanza, o reddito di base incondizionato, che spesso, specialmente in Italia, viene confuso con il termine di reddito minimo garantito.

Nella tesi viene evidenziata la possibilità del meccanismo di andare in sostituzione di una parte degli attuali ammortizzatori sociali, in quanto considerati iniqui, inefficienti ed eccessivamente onerosi. Vengono inoltre, esaminate le cause e le dinamiche, del mercato del lavoro e del sistema economico in generale, che portano allo sviluppo di un'idea di reddito di cittadinanza.

La tesi si concentra sull'aspetto economico del progetto, ovvero la sostenibilità del reddito di cittadinanza e il suo finanziamento, ipotizzando principalmente una possibile erogazione pari alla soglia di povertà relativa, oppure pari al 20% in più di tale soglia.

Concludendo l'analisi del dispositivo, viene definito, a mio parere, il meccanismo più logico per quanto riguarda l'introduzione di un reddito di cittadinanza e di una sua gestione.

## INTRODUZIONE

L'argomento in oggetto di questa tesi prende diverse connotazioni, diversi significati ed è oggetto di confusione soprattutto in Italia. In linea generale, quello di cui parlo è un'erogazione monetaria di un determinato importo che funge da garanzia per tutti gli individui beneficiari. Il reddito di cittadinanza è equiparato al reddito di esistenza, al reddito di base incondizionato e infine al reddito minimo universale (allocation universelle). Questi concetti prevedono un'erogazione monetaria incondizionata e universale in quanto cittadini ed esseri viventi. Il concetto di reddito minimo garantito invece è inteso come uno strumento, diffuso nella maggior parte dei Paesi europei, che garantisce ad ogni individuo una soglia minima di reddito al di sotto della quale non deve scivolare; non è riferita a tutta la popolazione incondizionatamente, ma solo per coloro che non raggiungono la soglia minima di povertà<sup>1</sup>. Questi diversi concetti differenziano l'uno dall'altro per quanto concerne i caratteri essenziali della definizione e le modalità di applicazione di tale strumento, che nella numerosa letteratura sono oggetto di confusione.

Le correnti sostenitrici del basic income si sono affermate maggiormente negli ultimi anni (nonostante sia un concetto già sviluppato da molto tempo). Contrasta ampiamente con l'obiettivo della società capitalistica contemporanea che è ancora emerso nell'Agenda di Lisbona dell'Unione Europea del 2000, ed è stata annunciata nel marzo 2003 dal Cancelliere Schröder, con il quale si mirava a ristabilire, per il 2010, una condizione di piena occupazione del mercato del lavoro. Tale obiettivo sembrava già raggiungibile nel 2000, ma a seguito dei mutamenti economici non è

---

<sup>1</sup> Secondo i dati Istat del 2013, la soglia di povertà assoluta, facendo una media tra le regioni del Nord, Centro e del sud Italia, è di 703,70 euro per il singolo componente. Nel 2012 tale soglia era di 692,17 euro per singolo componente.

stato possibile. L'ambiziosa finalità dell'Agenda 2000, riguardante il pieno impiego, è necessaria per garantire le risorse fiscali fondamentali per finanziare oltre il sistema sociale attuale nel suo complesso anche, in maniera accettabile, le pensioni, tenendo conto del generale invecchiamento della popolazione mondiale. Un'economia di piena occupazione, al giorno d'oggi, è considerata irrealistica o realizzabile solo attraverso condizioni disumane ed inaccettabili per quanto riguarda la dignità del lavoratore (con l'emergere di lavoratori poveri, lavoro cosiddetto forzato, aumento del consumismo). Torna a svilupparsi quindi l'idea di un trasferimento monetario incondizionato, basato sul principio di cittadinanza e residenza: il reddito di cittadinanza.

Questo dispositivo permette di contrastare, oltre l'obiettivo di piena occupazione che con gli anni è risultato essere sempre più impraticabile, anche problematiche che si sono sviluppate e accresciute velocemente e in maniera irrefrenabile come la povertà, l'alta disoccupazione, la precarietà e più in generale l'esclusione sociale, fenomeni che caratterizzano sempre più la società contemporanea.

Per alcuni il basic income è considerato uno strumento ottimale come rimedio alle numerose piaghe sociali, a partire dalla povertà, per altri invece, è solo una soluzione difficilmente praticabile in quanto insostenibile economicamente.

Per il futuro della protezione sociale dell'Unione Europea, è difficile pensare ad un'alternativa senza tenere conto di un reddito minimo che permette di trasformare il funzionamento dello Stato sociale<sup>2</sup>.

Come ho già detto, in Europa è diffuso un meccanismo fondato sul reddito minimo garantito e non un dispositivo di reddito di cittadinanza che permetterebbe di risolvere alcuni problemi presenti nella società attuale in maniera più decisa.

Data la confusione in materia di reddito di esistenza e di reddito minimo garantito, cercherò in queste pagine di risolvere alcuni dubbi evidenziando le differenze tra i modelli diffusi in Europa e il reddito di cittadinanza vero e proprio.

---

<sup>2</sup> Van Parijs P. e Vanderborght Y. (2013), *Il reddito minimo universale*. Università Bocconi Editore. Milano.



Dopo una trattazione dal punto di vista storico, nel quale vengono presentate le fondamenta del reddito di cittadinanza e ne viene data una definizione esaustiva, la tesi presenterà le cause attuali che hanno portato allo sviluppo di tale dispositivo nei giorni nostri.

Viene inoltre presentato un quadro generale della situazione italiana per quanto riguarda i dispositivi vigenti in materia di protezione sociale e assistenza, ed il costo che lo Stato spende attualmente, il quale verrà in seguito confrontato con un possibile reddito di cittadinanza. In aggiunta, vengono presentati anche i difetti dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali vigenti, finendo successivamente all'attualità, con un rapido commento del Bonus Renzi e del Job Act mantenendo il contesto della tesi.

La tesi presenterà in seguito, oltre ai meccanismi di redditi minimo garantito presenti in Europa, gli esempi più rilevanti nel Mondo, quali l'Alaska, il Brasile e la Namibia.

Per quanto riguarda la sostenibilità economica del reddito di base incondizionato, sarà riservato a tale argomento, un intero capitolo, dove si chiarirà il costo di una possibile introduzione del meccanismo, si definirà il problema riguardo l'importo, il finanziamento e le possibili modifiche che si susseguono all'introduzione di un dispositivo di questo genere.

La tesi è ultimata evidenziando le principali critiche che vengono sostenute e cercando di controbattere in maniera efficiente al fine di dare al lavoro la capacità di chiarire l'argomento in questione.

## **CAPITOLO PRIMO:**

### **Cosa si intende per reddito di cittadinanza**

#### **1.1. Le origini del concetto di reddito minimo**

Il reddito di cittadinanza in Italia ha assunto negli ultimi anni una rilevanza pubblica notevole, ma bisogna precisare che è un concetto sviluppatosi negli anni e che ha le sue radici primitive nel XVI secolo. In questo secolo nasce il concetto di reddito minimo e nel successivo XVIII secolo viene sviluppato il concetto di sussidio incondizionato. Dalla fusione di questi due termini nasce l'idea, nel XIX secolo, di basic income incondizionato. L'autore Thomas More (1478-1535) in una sua opera<sup>3</sup>, argomenta tale strumento come mezzo per combattere la criminalità in maniera molto più efficace della pena capitale in vigore. In seguito, un amico di More, Juan Luis Vives (1492-1540), sviluppa il primo e vero programma pratico di reddito minimo garantito. Tale programma evidenzia la necessità, a carico dei poteri municipali, di assumersi la responsabilità dell'assistenza ai poveri, ai quali è facilmente richiesta una contropartita, la disponibilità a lavorare. Questo primo modello è assimilabile a elemosine erogate liberamente da un'autorità pubblica e va a sostituire il sistema vigente che si basava su carità locale privata, spesso coordinata da cooperazioni religiose. Rispetto a un modello di carità privata, questo sembra essere maggiormente efficiente esclusivamente verso tutti i bisognosi. Secondo i concetti sviluppati negli anni da Vives, egli sostiene che la povertà di una persona è immeritata, di conseguenza l'individuo merita un aiuto da parte della collettività in cambio della sua disponibilità a lavorare.

---

<sup>3</sup> *L'Utopia*, opera di Thomas More pubblicata a Lovanio nel 1516.

Nei successivi anni, questo modello viene applicato in maniera più o meno simile, e secondo varie forme, in diversi Paesi europei.

Un riferimento importante per l'evoluzione del reddito di cittadinanza è la versione di Speenhamland, in Inghilterra. Nel 1600 nel paese anglosassone vengono promulgate le leggi sui poveri (Poor Laws) che obbligano l'assistenza ai più bisognosi e obbligano questi ad una contropartita lavorativa, se ne hanno possibilità (per facilitare questo obbligo sono state create le workhouse). Le Poor Laws assumono col passare del tempo la forma di reddito minimo garantito che viene appunto denominato sistema Speenhamland.

Lo scopo di questo sistema, che non agisce in maniera incondizionata, è l'erogazione di sussidi in denaro per tutti coloro che ne hanno bisogno e hanno un domicilio nel territorio. Tale reddito viene trasferito dalle parrocchie, ed è volto a integrare i salari dei lavoratori più poveri, così che possano raggiungere una soglia sufficiente e dignitosa. Il sistema Speenhamland ha i suoi effetti principali sulle maggiori piaghe sociali quali la povertà, la disoccupazione, e la crescita economica. Ci fu comunque chi era contro a tale modello, come per esempio Malthus, il quale critica che questo sistema di aiuti provochi una riduzione di risparmio e di efficienza lavorativa.

La nascita dello Stato sociale avviene nel momento in cui l'attività di protezione sociale diventa compito centrale ed essenziale dell'autorità pubblica. Questo avviene grazie al contributo di Bismarck, a partire dal 1883, nel momento in cui dà vita al primo sistema generalizzato di assicurazioni obbligatorie per tutti i lavoratori (questa idea ha però i suoi fondamenti con Condorcet nel 1795). Il cosiddetto modello bismarckiano viene adottato dalla maggior parte dei Paesi dell'Europa continentale ed è legato essenzialmente al lavoro e al salario.

Attraverso prelievi di contributi obbligatori sulla remunerazione dei lavoratori, la previdenza sociale permette di garantire un contributo in caso avvengano certi rischi quali: disoccupazione, invalidità, malattia, vecchiaia e decesso.

Nel secondo dopoguerra, la Gran Bretagna, adotta un dispositivo di reddito minimo garantito in denaro, erogato senza alcun limite, a tutte le famiglie, di un importo sufficiente per soddisfare i bisogni essenziali della popolazione. Viene così a

completarsi il sistema nazionale di protezione sociale che garantisce i propri cittadini. Lo sviluppo di questo sistema è dovuto dal fatto che, la protezione sociale basata su sistemi assicurativi, non garantisce una copertura ottimale. I Paesi anglosassoni sono i primi ad adottare una forma di reddito minimo per la propria popolazione, in seguito anche gli altri Paesi europei (prima di tutti i Paesi nordici) si sono adeguati a tale sistema con eccezione dell'Italia, Grecia, e Ungheria.

A titolo di esempio, nella tabella che segue, vengono presentate le forme di sostegno al reddito minimo in Europa, che si sono sviluppate nel tempo:

<b>Paese</b>	<b>Forma di Reddito Garantito</b>	<b>Data istituzione</b>
Austria	Sozialhilfe/Bedarfsorientierte Mindestsicherung	-
Belgio	Minimexl Bestaansminimum /Revenue d'integration	1974
Danimarca	Bistand, Kontanthjælp e Starthjælp	1974
Finlandia	Huoltoapu, Toimeentulotuki	-
Francia	Revenu minimum d'insertion	1988
Germania	Sozialhilfe, Arbeitslosengeld II, Hilfe zum Lebensunterhalt	1961
Irlanda	Supplementary Welfare Allowance	1986
Lussemburgo	Revenue minimum garanti	1986
Paesi Bassi	Algemene Bijstand, Wwb e Wij	1963
Portogallo	Rendimento minimo garantido	1997
Regno unito	National Assistance, Income Support	1948
Spagna	Dibattito in atto e attuato localmente, Renta Minima	-
Svezia	Socialhjälp e Ekonomiskt Bistånd	1957

Fig. 1: Principali forme di sostegno al reddito diffuse in Europa.

La diffusione di questi modelli di garanzia per i meno abbienti, che permette loro di avere un minimo per la sussistenza, col passare del tempo, rifiutano sistemi di pagamento in natura e il lavoro forzato, che erano invece previsti nei dispositivi primitivi di Vives e delle Poor Laws. Vengono condivisi con quest'ultimi tre requisiti fondamentali, ovvero: la valutazione della situazione familiare, il controllo delle risorse e la disponibilità al lavoro.

Sempre per quanto riguarda l'evoluzione nella storia dei dispositivi di reddito minimo universale, molto importante è il contributo offerto da Thomas Paine (1737-1809)<sup>4</sup>. Ciò che viene proposto, è di concedere un modesto importo in maniera incondizionata ad ogni uomo e donna di età adulta in aggiunta ad una modesta pensione di anzianità. Questo in virtù di una giustizia adeguata, in quanto la terra è una proprietà comune della specie umana e in quanto tale va distribuito il suo valore fra tutti, cioè come una dotazione per tutti. Un altro autore, il francese François Huet (1814-1869), sviluppa l'idea di distinguere tra il patrimonio di ognuno derivato dal proprio sforzo e ciò che invece è ereditato. La seconda tipologia di patrimonio dovrebbe essere, secondo l'autore, recuperata dalla collettività e quindi contribuirebbe a finanziare una dotazione di base universale per tutti i giovani.

Il modello di Paine viene però criticato da Spence (1797), il quale formula una proposta che consiste nel distribuire un surplus in parti uguali a tutti i residenti assicurando loro la sussistenza. Tale surplus verrebbe distribuito solamente dopo aver saldato tutte le spese pubbliche.

Negli stessi anni, in Francia, Charles Fourier (1772-1837) proclama che la civiltà deve all'uomo un minimo di sussistenza abbondante per aver violato diritti

---

<sup>4</sup> "Creare un fondo nazionale per pagare, a tutti gli individui che avranno raggiunto l'età di ventuno anni, la somma di 15 lire sterline, a titolo di indennità del diritto naturale, di cui il sistema delle proprietà territoriali li ha spogliati; e nel versare annualmente la somma di 10 lire sterline, per la durata della loro vita, a tutti gli individui che hanno raggiunto l'età di cinquant'anni, e agli altri, quando arriveranno a quest'età. Tali pagamenti saranno concessi a tutti gli individui, poveri e ricchi, perché tutti gli individui vi hanno pari diritti, indipendentemente dalle proprietà che possono aver creato o acquisito per eredità o in altra maniera" (Paine, 1796).

fondamentali quali la libertà di caccia, pesca, raccolto e pascolo. Nell'elaborato di Fourier è evidente che la compensazione è dovuta ai poveri senza offerta di contropartita, è altrettanto chiaro che essa si rivolga solamente ai poveri e in forma di sussidio in natura<sup>5</sup>.

Nei primi del 1800, un discepolo di Fourier, Victor Considérant, si muove in maniera più decisa verso un concetto di reddito minimo universale, esprimendo parere favorevole ad un'idea di anticipare il salario al popolo.

La prima proposta riguardante il reddito minimo universale avvenuta nel continente europeo deriva da Joseph Charlier (1826-1896). Il pensatore belga insiste sul fatto che gli uomini hanno uguale diritto di godere delle risorse naturali create dalla Provvidenza per consentire a ognuno di soddisfare i propri bisogni. Nella sua idea la proprietà fondiaria privata è incompatibile con il concetto di giustizia; di conseguenza lo Stato ha il compito di diventare il solo proprietario del suolo. Viene quindi proposto un dispositivo che conceda rendite vitalizie ai proprietari terrieri, assicurando allo stesso tempo ai non proprietari (che sono la netta maggioranza) una somma fissata in maniera incondizionata sulla base del valore locativo di tutte le proprietà reali, che prenderà il nome di dividendo territoriale. Nella definizione data da Charlier il dovere della società consiste nell'assicurare a ognuno la giusta partecipazione al godimento degli elementi che la natura ha posto al suo servizio, senza che vi sia usurpazione degli uni a danno degli altri<sup>6</sup>.

L'economista Jhon Stuart Mill (1806-1873) discute il sistema proposto da Fourier e comprende come questo giustifichi l'attribuzione a ognuno di un reddito minimo per la sussistenza, con la possibilità che non sia in grado di lavorare (vi è l'assenza di una contropartita lavorativa certa).

Con l'avvicinarsi ai nostri anni, il dibattito riguardo il reddito minimo universale torna in primo piano in America, nel 1960, attraverso l'economista Milton Friedman. Viene da quest'ultimo la proposta di trasformare lo Stato sociale americano con l'introduzione di un dispositivo di imposta negativa. Viene creato un credito di

---

<sup>5</sup> Van Parijs P. e Vanderborght Y. (2013), *Il reddito minimo universale*. Università Bocconi Editore. Milano. Pag. 15.

<sup>6</sup> J. Charlier, 1894, pag. 56.

imposta rimborsabile che si affianca a una tassazione del reddito. Il dispositivo proposto consiste in un'imposta personale sul reddito, che al di sotto del minimo imponibile si trasforma in un sussidio.

Presupponiamo un credito d'imposta rimborsabile di 100, cioè la possibilità di ridurre l'ammontare delle imposte fino a 100 per i contribuenti debitori di un'imposta uguale almeno a 100; per i restanti contribuenti, vi è un'esenzione pari alla differenza tra 100 e l'imposta dovuta. L'obiettivo finale di Friedman è quello di sostituire gli innumerevoli meccanismi di protezione sociale in vigore.

Il premio Nobel per l'economia James Tobin (1918-2002) esprime la propria preferenza verso un pagamento automatico a tutti, un vero e proprio reddito minimo universale, denominato demogrant, con la possibilità di trasformarlo in una riduzione fiscale.

Una variante del demogrant proposto da Tobin, viene posto al centro di un programma di protezione sociale da parte del Presidente americano Nixon; negli anni '70 il dispositivo proposto dal premio Nobel viene però accantonato.

Negli stessi anni, nell'Europa del Nord, si diffonde un dibattito riguardo il reddito minimo universale. Questo dibattito prende maggiormente piede nei Paesi Bassi, ed è affiancato a una drastica riduzione del tempo di lavoro.

Una spinta verso l'istituzione del reddito minimo universale, avviene dal francese André Gorz, il quale sostiene una versione di reddito universale che richiede come contropartita un servizio sociale universale di un totale di 20.000 ore.

## **1.2. Definizione di base e diritto**

Con il concetto di reddito di cittadinanza s'intende un'erogazione monetaria, o in certi casi anche in natura, ad intervalli di tempo regolari, corrisposta dallo Stato (o qualsiasi altro Ente, da locale a planetario) agli individui, indipendentemente dalla loro situazione economica e dalla loro disponibilità di offrire contributi lavorativi, ma in possesso di cittadinanza e residenza da almeno un certo periodo di tempo (potrebbe essere 2 o 5 anni di residenza). È un dispositivo generale e non

discriminante nei confronti di nessuno; concorre a definire la piena cittadinanza economica<sup>7</sup> e sociale. Il reddito di esistenza si differenzia dal meccanismo, diffuso in Europa, di reddito minimo garantito, ovvero quel reddito distribuito per garantire una certa soglia al di sotto della quale l'individuo non deve scivolare. Uno strumento di reddito di cittadinanza sarebbe in grado di garantire una vita dignitosa e nello stesso tempo potrebbe essere utilizzato come mezzo per raggiungere la piena giustizia sociale e combattere la povertà; è uno strumento di lotta all'esclusione sociale.

Il reddito di cittadinanza è un reddito indipendente dal salario e a quest'ultimo può essere cumulato, inoltre, è erogato a tutti gli individui in maniera incondizionata.

La dotazione di un reddito di esistenza permetterebbe di attribuire ai lavoratori maggiore libertà e capacità di scelta; trasformerebbe i lavoratori, i quali non sarebbero più succubi dei propri datori di lavoro, ma sarebbero liberi e attribuirebbe loro dignità. Il lavoratore sarebbe libero di scegliere se accettare un lavoro oppure ricercare una mansione più consona alle proprie competenze. I caratteri di incondizionalità e individualità del reddito minimo universale, aumenterebbero il grado di autonomia delle donne e dei giovani che sono svantaggiati dai dispositivi tradizionali di protezione sociale, in quanto sono incentrati sulla famiglia patriarcale. Il punto di forza del reddito di cittadinanza consiste nel riconoscimento della libertà dell'individuo al di fuori del mercato.

Dallo sviluppo del concetto di reddito di cittadinanza possono emergere i caratteri fondamentali del meccanismo:

- è un trasferimento monetario o in natura;
- è periodico;
- è erogato dallo Stato o da altri Enti;
- i beneficiari sono i singoli individui;

---

<sup>7</sup> Per cittadinanza economica si intende, la qualità attribuita agli individui dotati di specifiche caratteristiche, tra cui fondamentale è quella della affidabilità economica e finanziaria. Questa affidabilità consente, infatti, agli individui che ne sono dotati di presentarsi come soggetti attivi del mercato, di riconoscersi tra di loro come degni di fiducia, di operare in condizioni di sicurezza per sé e per i propri corrispondenti.



- è indipendente dalla situazione economica;
- mancanza di obbligo di contropartita lavorativa.

Per i sostenitori di questa tesi, vi è la pretesa di dotare gli individui di un reddito indipendentemente dalla disponibilità al lavoro, ma, esclusivamente in quanto appartenente ad una comunità. Nel periodo storico contemporaneo, disporre di un lavoro può non essere considerato come elemento che garantisca l'esistenza di una vita dignitosa e libera.

L'introduzione di un reddito di cittadinanza ha come ambizione principale di riformare il quadro generale dello Stato sociale, le forme di protezione e sostegno al reddito e al consumo che sono in questo momento in vigore. Tale meccanismo si propone di completare le garanzie legate al Welfare (pensioni, sanità, indennità).

Da un punto di vista legislativo, il diritto individuale di un reddito minimo da parte di un'autorità pubblica è evidenziato anche nella Costituzione Italiana. Più precisamente all'art. 36 I comma:

*"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa."*

Molto importante è l'espressione "esistenza libera e dignitosa", la quale verrebbe garantita attraverso l'introduzione di un reddito di cittadinanza.

Questo concetto è ritrovato anche nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU all'art 23 comma III:

*"Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale."*

Questo articolo è molto simile a ciò che esprime la Costituzione Italiana ed evidenzia la necessità di conformare una remunerazione alla dignità umana.

Sempre il concetto di "esistenza dignitosa" è ripreso dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che esprime all'art. 34 comma III:

*"...garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti..."*

Emerge quindi che sia la Costituzione Italiana, l'Onu e l'Unione Europea concepiscono come fondamentali, gli strumenti in grado di garantire libertà e dignità a tutti coloro che non hanno i mezzi sufficienti per poter avere tali diritti. Come evidenzia Rodotà<sup>8</sup>, vi è la concezione di mettere a disposizione di tutti, non solo ai poveri, l'accesso ai beni comuni e non solo; non è sufficiente garantire il diritto a sopravvivere ma di esistere.

### **1.3.Caratteri essenziali del reddito di cittadinanza**

Erogazione monetaria o in natura.

L'atto principale del basic income è l'erogazione, da parte dello Stato o qualsiasi altro ente, di un reddito, solitamente monetario, ma ci sono state proposte che hanno evidenziato la possibilità di un trasferimento di beni in natura (come per esempio la fornitura di acqua o cibo), oppure attraverso forme di denaro alternative come i buoni per le spese (voucher) o forme di valuta destinate al consumo e non oggetto di risparmio<sup>9</sup>. Un'altra alternativa potrebbe essere l'utilizzo di una moneta non convenzionale la quale porta alla rinascita di una sorta di baratto.

La modalità di erogazione più diffusa, tra i sostenitori, è quella sotto forma di reddito monetario, che può integrare i sussidi di base (quali assistenza sanitaria gratuita) oppure può essere considerato sostituto di questi sussidi. Quest'ultima ipotesi comporta però un aumento del reddito minimo universale per far fronte a queste prestazioni essenziali.

Scegliendo l'erogazione di un reddito di base sotto forma monetaria, questa consente una maggiore libertà di scelta per la destinazione del reddito, cosicché gli individui sono maggiormente liberi di scegliere se investire la medesima somma oppure se utilizzarla meramente per la vita quotidiana. Disponendo di un reddito

---

<sup>8</sup> S. Rodotà (2012), *Il diritto ad avere diritti*. Laterza. Bari.

<sup>9</sup> Jacques Duboin, 1998.

monetario minimo gli individui vedono accrescere la propria autonomia, sia dal punto di vista lavorativo che dal punto di vista delle scelte quotidiane.

Periodicità dell'erogazione.

La dotazione della somma di denaro può essere corrisposta tramite un'erogazione unica, una volta per sempre; questa è un'ipotesi limite sostenuta da alcuni autori tra i quali Paine. Questa soluzione permetterebbe una maggiore libertà al momento dell'erogazione del reddito, in quanto verrebbe corrisposta una somma elevata che potrebbe essere investita in un modo migliore. Una dotazione in un'unica soluzione potrebbe comunque essere trasformata in reddito periodico, semplicemente investendola, in modo che produca una rendita periodica per l'individuo.

Un'altra soluzione è l'erogazione attraverso forme di reddito a cadenze settimanali, mensili, trimestrali o annuali. Va aggiunto che è preferibile in linea generale la non alienabilità di tale reddito e l'erogazione dello stesso per l'intera durata della vita dell'individuo, dalla maggiore età fino alla morte. È emersa anche l'ipotesi, che si vedrà più specificatamente in avanti, di un reddito di cittadinanza a partire dalla nascita dell'individuo beneficiario.

Corrisposto dallo Stato o altri enti (anche planetari).

Il reddito di cittadinanza deve essere erogato da un ente pubblico, sia esso un ente locale, oppure un ente di maggior livello, l'Unione Europea. Questo è necessario e basilare, in quanto è per definizione, un intervento omogeneo ed è finanziato da risorse controllate pubblicamente. Nelle numerose proposte di reddito di esistenza si fa riferimento allo Stato come ente erogatore. Mettere a carico degli enti locali, o più in generale un'entità sub-nazionale (Regione o comune), un'erogazione di denaro, nonostante sia finanziato, è abbastanza rischioso dal punto di vista della sostenibilità. Ciò nonostante, l'erogazione da parte di un'entità sub-nazionale ha come esempio, che vedremo nelle pagine seguenti, l'Alaska.

Il trasferimento monetario però può essere compiuto da un'entità sovranazionale come lo è l'Unione Europea oppure le Nazioni Unite.

Base individuale del sussidio.

Per la definizione del modello di erogazione del reddito minimo, è fondamentale stabilire le condizioni di appartenenza alla comunità a cui questo meccanismo è rivolto. Un meccanismo quale il reddito di cittadinanza fa palesemente perno sul concetto di cittadino, che è l'unica condizione di accessibilità a questo tipo di reddito. Altri modelli più espansivi come il reddito minimo universale, finalizzato maggiormente a combattere la povertà a livello generale, fa affidamento al concetto di residenza, cioè fanno parte della comunità i residenti permanenti nel territorio (per coloro che sono residenti e non cittadini vi sarà richiesto un minimo di tempo di residenza).

La base individuale di un generale basic income dipende dalla definizione della comunità nazionale di riferimento.

Importante per la definizione della comunità beneficiaria del reddito è l'età. Tra le maggiori proposte vi è la concessione del reddito minimo universale ai soli maggiorenni della popolazione. Altre proposte alternative riconoscono un reddito anche a coloro che sono minorenni, modulando il meccanismo per gradi fino alla maggiore età, e quindi estendendo il godimento del diritto a tutti gli individui dalla nascita alla morte. Stesso trattamento per gradi anche per i pensionati. La modulazione del sussidio viene applicato anche in relazione ai bisogni; per esempio per coloro che soffrono di incapacità ai quali è attribuito un sussidio complementare ma condizionato al loro stato di incapacità.

I meccanismi convenzionali di reddito minimo garantito, hanno la convinzione che la vita di coppia permette risparmi di scala e di conseguenza una riduzione del costo della vita. Per questo motivo, il livello del reddito è calcolato in modo che per le coppie sia più basso rispetto a coloro che vivono singolarmente. Ciò ha bisogno di un meccanismo di controllo amministrativo delle situazioni personali che si traduce in un aumento dei costi di gestione del dispositivo.

Per contro, il reddito minimo universale è individuale e indipendente dallo stato personale e della vita di coppia; l'importo non dipende dallo stato civile del beneficiario ma è medesimo per tutti indipendentemente dallo stato personale, aumentando quindi il grado di incondizionalità.

Indipendenza dal punto di vista della situazione economica.

La caratteristica di universalità del reddito di cittadinanza è dato dal fatto che è considerato uno strumento di trasferimento a priori. Questo significa che è versato tanto ai ricchi quanto ai poveri, senza tenere conto dei redditi dei singoli individui, né del loro patrimonio o delle risorse dei parenti. L'attribuzione di un reddito minimo universale non richiede nessun controllo riguardo le risorse disponibili e non distingue le persone bisognose dalle altre.

Tale caratteristica è oggetto di forti critiche di chi non sostiene l'equità del meccanismo in questione. Il concetto di equità è però soddisfatto dal fatto che, un meccanismo di questo genere, viene considerato equo nel senso del diritto umano elargito a tutti. L'indipendenza della situazione economica dell'individuo è evidenziata ancor di più dalla cumulabilità del reddito d'esistenza con ogni altro reddito percepito.

Alcuni propongono, al fine di ridurre tale beneficio per le persone più abbienti, di includere il reddito di cittadinanza nella base imponibile come ogni altro reddito. Però, tassando il reddito universale, verrebbe ridotto l'importo per tutti gli individui beneficiari; tanto varrebbe quindi, annunciare subito l'importo inferiore ed escluderlo dalla base imponibile.

Per contro il reddito minimo garantito, meccanismo più diffuso nei Paesi dell'Europa, è un sistema considerato a posteriori, cioè fondato su una stima per poter conoscere approssimativamente i futuri beneficiari, con un conseguente aumento dei costi di gestione. Sono quindi esclusi dal beneficio gli individui che hanno sufficienti disponibilità economiche.

Mancanza di obbligo di contropartita lavorativa.

I dispositivi convenzionali diffusi pretendono un'esigenza di contropartita, solitamente sotto forma di obbligo di essere disponibili al mercato del lavoro o di svolgere attività considerate socialmente utili. L'obbligo può consistere nell'accettare un impiego adeguato alle proprie competenze oppure dare prova che si è in cerca di lavoro o rispettare un contratto di inserimento o attività utile.

Il reddito minimo universale non comporta nessuna condizione di questo tipo. Da questo punto di vista molto vicino all'idea di reddito universale vi è il reddito di partecipazione di Atkinson nel quale però è richiesta che vi sia un'attività utile da parte di chi lo percepirebbe.

Anche questa è una caratteristica sottoposta a notevoli critiche, in quanto, porterebbe ad aumentare l'ozio tra gli individui<sup>10</sup>.

#### **1.4. Attività e lavori incentivati dal reddito di cittadinanza**

La società capitalista contemporanea predilige come obiettivo il pieno impiego. Il meccanismo del reddito di cittadinanza, per contro, viene proposto come alternativa al pieno impiego in quanto l'aumento irrefrenabile della produttività comporta una diminuzione del lavoro retribuito; tale dispositivo compenserebbe quella porzione crescente di popolazione che non riesce a trovare un impiego e quindi dotarsi di un reddito.

Il reddito minimo universale, grazie all'assenza di controllo delle risorse e alla possibilità di cumulo dei redditi, permette di offrire e accettare impieghi poco retribuiti, a condizione che questi lavori siano sufficientemente gradevoli, formativi e con prospettive di carriera. Inoltre, l'assenza di obbligo di contropartite lavorative, permette di rifiutare mansioni senza futuro o degradanti. Questo dispositivo favorisce l'impiego, ma non a qualunque condizione.

La presenza di un reddito di cittadinanza che non richiede l'obbligo di una contropartita in termini di lavoro, permetterebbe, in mancanza di opportunità lavorative, di vivere usufruendo del basic income; si aggiunge anche, come alternativa alla mancanza di lavoro, la creazione di attività scelte liberamente (il

---

<sup>10</sup> Come la felice immagine espressa da P. Van Parijs riguardo al surfista di Malibù. Questa, rappresenta una situazione limite riguardo al caso della persona che coltiva i propri interessi con i soldi degli altri che lavorano. (2009), *Reddito per tutti. Basic Income network Italia. Un'utopia concreta per l'era globale*. Manifesto libri.

volontariato ne è un esempio) che sono incentivate grazie alla dotazione di una base reddituale certa.

Verrebbero sviluppate, oltre alle attività di cura familiare, le attività di volontariato nel settore non profit (attraverso lo sviluppo di organizzazioni non governative, società no profit, ecc.) e attività di formazione e istruzione personale.

L'introduzione di un tale meccanismo, che ha la funzione di garantire gli individui, e quindi i lavoratori, dal punto di vista reddituale, permetterebbe loro di svolgere mansioni a tempo parziale, e di lavorare di meno ma per permettere a tutti di lavorare. Questa è una soluzione importante per i disagi inerenti alla società contemporanea. Infatti, è ben associato al reddito di cittadinanza, la riduzione degli orari di lavoro per poterlo dividere fra tutti, al contrario della situazione degli ultimi anni che ha visto un continuo allungamento dell'orario lavorativo a discapito della vita dei lavoratori e della loro dignità. La garanzia di continuità del reddito, permette a ognuno di gestire i passaggi tra diversi lavori e attività, riducendo il tempo di lavoro.

Vengono a diffondersi anche lavori quali l'assistenza ai bambini e agli anziani; da questo lato bisogna tenere conto del generale invecchiamento della popolazione.

Alcuni lavori che si svilupperebbero, in una società contemporanea come la nostra fondata sulla crescita ossessionata del PIL, non consentirebbero una crescita economica, in quanto, il prodotto interno lordo aumenta nel momento in cui girano soldi e merci, quando c'è una transazione economica, non un'azione di volontariato.

Il reddito di cittadinanza può favorire la riduzione del lavoro inteso come fatica, aumentando così il grado di autonomia e libertà di scelta dei lavoratori e di conseguenza la qualità del lavoro. Risulta necessario sfruttare le capacità di innovazione per robotizzare e meccanizzare quei lavori definiti pesanti che attraverso un reddito di esistenza verrebbero scartati.

Il reddito di base, da questo particolare angolo, sarebbe l'unità di misura più adeguata per la cooperazione sociale, sia dal lato del lavoro remunerato, che da quello non remunerato.

## **CAPITOLO SECONDO:**

### **Le cause che portano allo sviluppo del concetto di reddito di cittadinanza e i suoi vantaggi**

#### **2.1. Contesto attuale e mercato del lavoro**

Il sistema di Welfare in uso nella società contemporanea, deriva dalla volontà di Bismarck alla fine dell'Ottocento, in Germania, da cui nascono le fondamenta di quello che, col passare degli anni, diventerà lo Stato sociale<sup>11</sup>. Egli introduce, intorno al 1880, una legislazione sociale per rendere obbligatorie le assicurazioni contro le malattie, gli infortuni e per garantire una vecchiaia dignitosa. Il meccanismo che viene introdotto è fondato sul principio assicurativo in base al quale si garantisce una serie di strumenti di sostegno, finanziati dagli stessi beneficiari in proporzione al lavoro svolto. La vera nascita del Welfare state contemporaneo avviene nel secondo dopo guerra con Beveridge<sup>12</sup>, il quale introdurrà alcune misure innovative per quanto riguarda la protezione sociale. Veniva così proposto un sistema universale di protezione sociale, volto a tutelare le categorie più deboli. Il piano prevedeva l'intervento economico dello Stato a sostegno di chi fosse venuto a trovarsi in condizioni d'indigenza in maniera involontaria (disoccupati, anziani, infortunati e malati). Inoltre, prevedeva l'introduzione di un sistema sanitario nazionale che consentisse ai poveri di ricevere gratuitamente l'assistenza necessaria per tutelare la propria salute.

---

<sup>11</sup> Van Parijs P. e Vanderborght Y. (2013), Il reddito minimo universale. Università Bocconi Editore. Milano.

<sup>12</sup> William Beveridge (1879 – 1963), nel 1942, in Inghilterra, pubblica il rapporto denominato Social Insurance and Allied Services, dove propone il nuovo sistema universale di protezione sociale.



Lo Stato sociale è così fondato su una previdenza sociale, un sistema sanitario nazionale e strumenti pensionistici per gli ex lavoratori. Tale meccanismo è realizzato tramite modelli assicurativi (con versamenti di contributi) e ricorrendo alla fiscalità generale per finanziare e garantire interventi pubblici a sostegno del benessere del cittadino.

Il modello di protezione sociale sviluppato viene adottato in tutta l'Europa con varie modalità e varianti, dando inizio al cosiddetto Trentennio Glorioso (1946-1976).

Fino a questo punto c'è stata un'ascesa dello Stato sociale, dove l'autorità pubblica ha esercitato una funzione di protezione degli individui, di riduzione dei rischi sociali e d'integrazione; il cittadino era al centro del sistema. Nel corso degli anni, queste funzioni sono di fatto diminuite, a seguito delle condizioni economico-sociali e politico-culturali che hanno messo in crisi il Welfare state.

Va aggiunto che la società capitalista contemporanea, è passata da un sistema fordista-taylorista, dove il lavoro a tempo indeterminato e sicuro era un fondamento, a un sistema in cui il posto fisso è diventato qualcosa di raro e sempre più spesso a tempo determinato e precario.

L'economia di mercato sembra non lasciare spazio ad alternative di giustizia e redistribuzione del reddito e viene a perdersi il senso di collettività e di convivenza comune<sup>13</sup>.

Per tutta l'epoca del fordismo, e fino ai giorni nostri, il Welfare state e i meccanismi di protezione sociale sono stati fortemente incentrati sulle dimensioni lavorative e politiche familistiche. In altre parole, la protezione sociale dipende direttamente dal lavoro e dall'occupazione. La centralità del lavoro e della famiglia provoca lo scomparire della persona, della cittadinanza, della libertà di scelta, dell'autonomia e dell'autodeterminazione che, con un reddito di base sarebbero esaltate.

Nello specifico, l'Italia, è dotata di un Welfare caratterizzato da un ritardo strutturale in relazione ai mutamenti che stanno avvenendo nel mercato del lavoro. Il Welfare italiano non prende in considerazione le trasformazioni che riguardano il

---

<sup>13</sup> Berton F., Richiardi M. e Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Società editrice Il Mulino. Bologna.

tradizionale lavoro basato su occupazione a tempo pieno, mansioni perlopiù univoche e una carriera definita sul ciclo di vita.

Il caso dell'Italia è un modello sociale lavorista, che fa del lavoro il perno centrale, considerando le attività d'istruzione, formazione, compiti domestici familiari e di cura della persona nonché cura sociale, come attività non di mercato, svolte nel tempo libero e quindi non retribuite. Vi è inoltre la tendenza di aggravare, soprattutto sulle famiglie, le garanzie delle giovani generazioni; ecco perché il Welfare italiano è considerato familistico. È un modello di Stato sociale basato sulla centralità della famiglia.

Negli anni '70 entra in crisi il modello cosiddetto fordista-taylorista, che ha caratterizzato lo sviluppo economico per tutto il dopoguerra, e con lui anche il relativo modello di accumulazione. C'è il passaggio da un modello di accumulazione capitalistica, basato su tecnologie rigide e perlopiù meccaniche, come la catena di montaggio e procedure di assemblaggio, ad un modello di accumulazione detta flessibile<sup>14</sup>, che ha la novità di sganciare la retribuzione salariale dal meccanismo di accumulazione<sup>15</sup>. Le tecnologie presenti nel modello capitalistico, permettevano incrementi notevoli di produttività attraverso lo sfruttamento di economie di scala con un'elevata profittabilità; inoltre, non si poteva fare a meno della forza lavoro. Era essenziale un consumo di massa per far fronte all'incremento della produzione derivante dall'uso intensivo delle tecnologie meccaniche; era necessario adeguare la distribuzione del reddito tra profitti e salari, per garantire un minimo di potere d'acquisto e di aumento salariale compatibile con una produzione di massa, evitando quindi crisi di sovrapproduzione. Il ruolo attivo dello Stato e la funzione di redistribuzione sociale svolta, sono necessari per garantire il sostentamento dei meccanismi di accumulazione. La crisi del modello di accumulazione fordista,

---

<sup>14</sup> Il passaggio da accumulazione capitalistica ad accumulazione flessibile non avviene in tempi brevi, è un processo che sta durando da più decenni. Al giorno d'oggi, siamo però in grado di vedere le specificità di questa trasformazione con l'invalidità dei nessi produzione - occupazione stabile e salario - produttività.

<sup>15</sup> Lunghini G., Silva F. e Targetti Lenti R. (2001), *Politiche pubbliche per il lavoro*. Società editrice Il Mulino. Bologna.

avviene a seguito di un calo della produttività e profittabilità, e dal raggiungimento di livelli di saturazione dei principali beni di consumo. Il modello favorisce un circolo virtuoso di crescita:

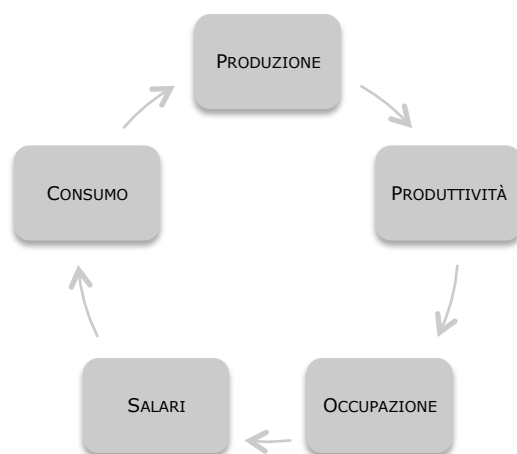


Fig. 2: Circolo virtuoso di crescita del modello di accumulazione fordista.

La fuoriuscita dal modello fordista avviene con la rincorsa a forme non più statiche (nella produzione, tecnologia, rapporti di lavoro), cioè attraverso un'accumulazione flessibile. Quando la domanda dei prodotti a più largo consumo comincia a diventare saturo, si verifica il declino del modello fordista, e vi è la necessità di aumentare i gradi di differenziazione dei prodotti per renderli più appetibili ai consumatori. Le forme di flessibilità tecnologica più diffuse consentono di conciliare i meccanismi automatizzati con la differenziazione del prodotto (produzione snella<sup>16</sup>, just in time<sup>17</sup>, ecc.).

---

<sup>16</sup> Per produzione snella si intende, la divulgazione di un nuovo sistema di produzione, quello della Toyota (Toyota Production System). Questo sistema ha superato i limiti della produzione di massa ispirata da Ford. La produzione snella mira a minimizzare gli sprechi fino ad annullarli.

<sup>17</sup> Il Just in Time è una filosofia di produzione secondo cui bisogna produrre solo ciò che è già stato venduto o che si prevede di vendere in tempi brevi. È un sistema di gestione delle scorte volto a migliorare il processo produttivo. Tale filosofia fu negli anni '50 inglobata nel sistema Toyota Production System.

Sul piano economico e sociale, nella recente fase economica, i Paesi a capitalismo avanzato, hanno evidenziato una duplice tipologia di rottura che ha portato al passaggio verso un'accumulazione flessibile.

La prima di queste rotture riguarda il nesso produzione-occupazione stabile, cioè la relazione che caratterizzava il sistema produttivo, dove a una diminuzione della produzione corrisponde ancora una diminuzione dell'occupazione, ma non vale più il contrario. Questo è dovuto soprattutto dalla dominazione delle tecnologie informatiche presenti oggi, che permettono di innovare i cicli di produzione, consentendo di aumentare la produzione senza che aumenti l'occupazione.

Nell'epoca attuale, il lavoro risulta fortemente condizionato dal livello tecnologico che permette di aumentare l'efficienza lavorativa riducendo il numero di occupati necessari per una certa mansione; questo è visto in maniera ovviamente positiva dalle imprese (che possono massimizzare i profitti), ma dal punto di vista occupazionale provoca un forte contrazione dell'offerta di lavoro e una sua precarizzazione.

Lo scenario muta negativamente per quanto riguarda il mercato del lavoro, che necessita in pratica di meno lavoratori, con un conseguente aumento della disoccupazione. Il tutto è accentuato dal fatto che, l'orario di lavoro negli ultimi anni invece che diminuire, così da permettere di lavorare a tutti, è aumentato.

A causa dei mutamenti avvenuti negli anni e dalla conseguente flessibilizzazione del mercato del lavoro, la nostra società è caratterizzata da una precarizzazione sociale e generalizzata che vede i diritti sociali sempre meno garantiti e riconosciuti.

La seconda rottura è l'invalidità del nesso salario-produttività. Il salario del lavoratore dipendente è sempre più sganciato dalla produttività, semplicemente perché la produttività dipende maggiormente dai macchinari esistenti e non più dall'apporto lavorativo. Anche qui molto importante è il ruolo del progresso tecnologico e dell'information communication technology. Questa rottura tra salario e produttività, è la diretta conseguenza della separazione tra crescita della produzione e crescita dell'occupazione stabile.

Nei giorni nostri il salario varia al variare della disoccupazione e dal grado di precarietà presente nel mercato; data la presenza forte di questi due fenomeni, una

presenza definita strutturale, molti parlano di salario di sussistenza. Vi è la presenza di una particolare situazione che può essere riassunta come una crescita della produzione, crescita della produttività, diminuzione per contro del salario reale a vantaggio dei profitti e delle rendite finanziarie. Questa descritta, è la situazione anomala che si è sviluppata nel contemporaneo sistema capitalistico, ed è caratterizzata da una tendenza regressiva.

L'istituzione di un reddito incondizionato dall'impiego lavorativo, permetterebbe di evitare una riduzione del salario a puro elemento di sussistenza, e fungerebbe come elemento di garanzia e strumento di libertà individuale. È necessario che le dinamiche retributive diventino una questione sociale e che siano quindi regolate sul piano della distribuzione sociale del reddito.

Attraverso l'istituzione di un reddito di base, si propone di spezzare il legame che accomuna lavoro e cittadinanza, sganciando l'erogazione di un reddito vitale dall'attività lavorativa effettivamente prestata dall'individuo. L'idea di garantire un'esistenza indipendentemente dalla presenza o meno dell'attività lavorativa permette di instaurare le basi per una trasformazione storica.

Permette di superare il limite fin qui riscontrato, ovvero di riconoscere una dignità di tutela, nei confronti delle persone dotate di lavoro, escludendo le restanti. Il reddito di cittadinanza amplierebbe la tutela della vita delle persone, al di là del lavoro.

## **2.2.Crescita infinita e piena occupazione**

Crescita infinita e piena occupazione sono due concetti fondamentali che hanno caratterizzato lo sviluppo economico negli ultimi anni. La nostra società ha come punto di riferimento per la crescita il PIL, un indicatore che prende in considerazione solamente le transazioni economiche. Se il PIL non aumenta, non c'è crescita e il nostro sistema economico ne risente. Paradossalmente, il PIL, cresce se vengono venduti psicofarmaci per curare parte della popolazione

depressa, mentre non cresce se assisto ed aiuto un anziano gratuitamente<sup>18</sup>. Non aumenta, anzi decresce, se faccio un orto nel mio giardino senza utilizzare prodotti chimici (alimentandomi in maniera autonoma e genuina), poiché non creo movimentazione di denaro.

Secondo i poteri pubblici, l'obiettivo fondamentale dell'economia è la continua crescita di questo indicatore.

Questa ossessione alla continua crescita ci ha portato, come affermato da Victor Lebow, a vivere in una società definita del consumismo; tale termine nasce appunto con il contributo dell'economista statunitense, uno dei principali fautori del consumismo, il quale scrisse in un suo documento del 1955:

*"La nostra economia incredibilmente produttiva ci richiede di elevare il consumismo a nostro stile di vita, di trasformare l'acquisto e l'uso di merci in rituali, di far sì che la nostra realizzazione personale e spirituale venga ricercata nel consumismo. [...] Abbiamo bisogno che sempre più beni vengano consumati, distrutti e rimpiazzati ad un ritmo sempre maggiore. Abbiamo bisogno di gente che mangi, beva, vesta, cavalchi, viva, in un consumismo sempre più complicato e, di conseguenza, sempre più costoso. Gli utensili elettrici domestici e l'intera linea del fai-da-te sono ottimi esempi di consumo costoso"<sup>19</sup>.*

Da qui nasce il termine consumismo e l'idea che la nostra società deve produrre il più possibile e di conseguenza consumare il più possibile. La nostra società, ha l'ossessione di dover consumare, e ci fanno credere che più si consuma, più la società avanza e si sviluppa.

Questo sistema economico non può avere un futuro, in quanto vuole affermare una crescita infinita in un mondo reale finito. È necessario un cambiamento di mentalità culturale.

---

<sup>18</sup> Bertaglio A. (2013), *Generazione decrescente. Riflessione semi-autobiografica sul mondo che è. E che potrà essere*. Edizioni L'Età dell'Acquario. Torino.

<sup>19</sup> Questa celebre frase di Victor Lebow fu pubblicata nel 1955 in un'edizione del Journal of Retailing, rivista specializzata nella vendita al dettaglio. Il suo articolo commentava il problema riguardo il costo del mantenimento dello stile di vita degli americani in quei anni .

Già negli anni Settanta si notarono le avvisaglie riguardo l'esaurimento dell'utopia basata sul pieno impiego. Tutte le alternative politiche del secolo scorso hanno messo al centro dei progetti economici il lavoro e il pieno impiego; inoltre sono diventati perni fondamentali per lo sviluppo e il benessere economico. Attorno al soggetto lavoratore, venivano costruiti tutti i diritti individuali e collettivi che ne tutelavano e valorizzavano la figura.

Nonostante ciò le politiche sociali, si sono caratterizzate dall'obbligo stringente di accettare le offerte d'impiego in cambio di sussidi di disoccupazione che col tempo sono divenuti sempre meno generosi; questo ha rappresentato l'ennesimo tentativo di rilanciare l'utopistica idea di piena occupazione.

Come detto in precedenza, l'agenda di Lisbona dell'Unione Europea del 2000, ha ancora affermato come obiettivo, la piena occupazione del mercato del lavoro. L'élite dell'economia e della politica, non riesce a togliere dalla testa l'obiettivo del pieno impiego, che in una società contemporanea risulta impraticabile se si vogliono garantire condizioni di lavoro dignitose. Questo veniva notato da André Gorz<sup>20</sup> nel 1997, il quale sosteneva che eravamo in procinto di uscire da una società del lavoro senza sostituirla con nessun'altra. Emerge l'impossibilità di garantire la cittadinanza solo attraverso un impiego stabile a seguito dell'emergere di situazioni d'intermittenza lavorativa, precarietà e disoccupazione. I posti di lavoro continuano a diminuire in maniera repentina, sarebbe quindi auspicabile una riduzione degli orari di lavoro per permettere un'occupazione ad un maggior numero di individui.

Al giorno d'oggi risulta meno utopistico parlare di reddito di base piuttosto che di pieno impiego.

Lo scenario attuale pone in evidenza il fenomeno della riduzione dei posti di lavoro, questo può essere notato nella tabella sottostante, dove emergono le variazioni negative dal punto di vista occupazionale.

---

<sup>20</sup> André Gorz (1923 - 2007) è un filosofo e giornalista francese nonché fondatore dell'ecologia politica.

Espulsi dal mercato del lavoro italiano (2008-2010)<sup>21</sup>:

<b>TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE</b>	<b>VARIAZIONE</b>
IMPIEGATI	-2,2%
LAVORATORI A TEMPO DETERMINATO	-9,93%
LAVORATORI ATIPICI	-10,06%
LAVORATORI AUTONOMI	-2,04%
LAVORATORI A TEMPO INDETERMINATO	-1,13%
<b>ORE MEDIE LAVORATE</b>	<b>-1,57%</b>

Fig. 3: Variazioni del mercato del lavoro italiano 2008 – 2010.

Un ulteriore prova del fatto che il raggiungimento della piena occupazione risulta difficilmente percorribile, deriva dall'andamento dell'innovazione tecnologica, la quale cresce a ritmi elevatissimi consentendo di raggiungere livelli di produttività record; di conseguenza, l'occupazione e il reddito medio calano. Inoltre, il progresso tecnologico ha cambiato il mercato del lavoro facendo scomparire o ridurre drasticamente alcuni mestieri.

Nel grafico che segue, si mostra (nello specifico per il caso USA, ma è un andamento abbastanza globale) l'andamento della produttività e dell'occupazione dal 1947 fino al 2012. Si evidenzia il cosiddetto grande disaccoppiamento tra i due indicatori. Se fino agli anni 2000 le due linee crescono in maniera proporzionale, dal nuovo millennio la produttività (curva rossa) continua il suo andamento crescente, mentre l'occupazione (curva blu) decresce.

---

<sup>21</sup> Bin Italia (2012), *Reddito minimo garantito. Un progetto necessario e possibile*. Edizioni gruppo Abele. Torino. Pag. 31.



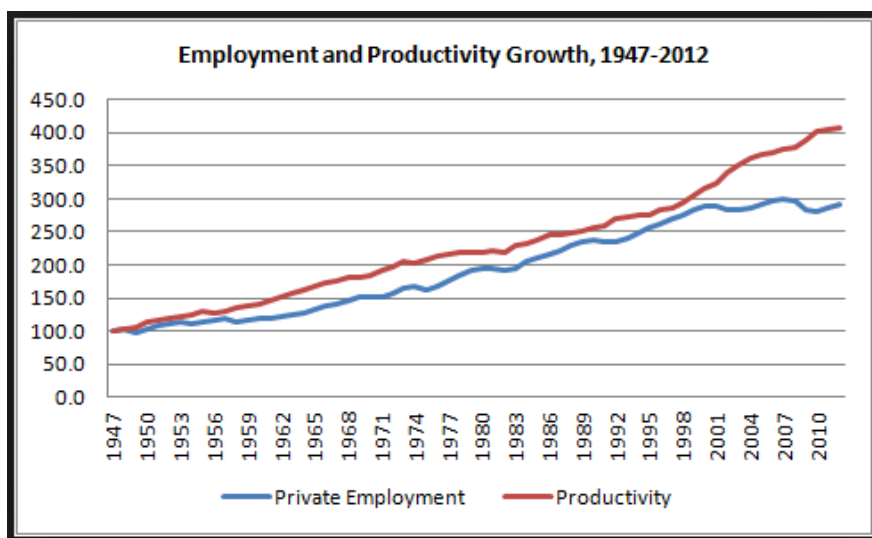


Fig. 4: Andamento della produttività e dell'occupazione in USA dal 1947 al 2012.

Questo è un ulteriore prova dell'impraticabilità per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo del pieno impiego, dovuto da un progresso tecnologico in costante aumento a discapito dell'occupazione.

Lo scenario che si prospetta, è che ad un aumento della produttività corrisponde un'inevitabile diminuzione del lavoro retribuito; un reddito di base potrebbe compensare la parte di popolazione che non ha la possibilità di trovare un impiego remunerato.

L'accesso al mercato del lavoro non è più considerato fondamentale e quindi, un reddito incondizionato è uno strumento coerente se non presenta l'obbligo di disponibilità lavorativa.

### **2.3. Esclusione sociale, disoccupazione e povertà**

Nell'epoca fordista, il lavoro era diventato un fattore fondamentale, rappresentava l'elemento principale per essere riconosciuti cittadini e quindi degni di godere di tutti i diritti civili. Aveva, con il tempo, preso la forma di elemento che determinava l'inclusione sociale e considerato un prerequisito per ottenere lo status sociale simbolo del fordismo. Attraverso il lavoro era permesso partecipare allo stato di

benessere economico da cui di seguito derivava la posizione sociale. L'inclusione sociale era un fenomeno collettivo, che riguardava tutta la società e l'esclusione derivava da decisioni individuali.

Con l'evoluzione che si è presentata della nostra società, la disponibilità di un lavoro, non è più considerato come fattore che permette di garantire l'inclusione sociale. A tal proposito, vi è, nei giorni nostri, un incremento del fenomeno definito *working poor*, cioè, coloro che pur lavorando, non riescono a superare la soglia di povertà; fenomeno che con il fordismo sembrava inconcepibile.

Per il problema dell'esclusione sociale, il reddito di base rappresenterebbe una trasformazione per quanto riguarda la tendenza generale, in quanto strumento di inclusione sociale.

Questo strumento favorisce l'inclusione sociale garantendo da un lato le risorse necessarie per una vita dignitosa e una sopravvivenza primaria, e dall'altro, permette di aumentare l'autonomia dal ricatto del bisogno e dalla necessità di sottostare a condizioni lavorative degradanti e contro la dignità umana. Permette inoltre di svincolarsi dalla trappola dell'esclusione sociale attraverso la libertà attribuita agli individui, che si genera con la dotazione di un reddito di base come fattore di garanzia.

Come ho già detto in precedenza, il notevole aumento della produttività comporta una diminuzione del lavoro retribuito e un reddito di base può essere proposto come giusto compenso alternativo. Una proposta di questo genere ha anche la funzione di contrastare il pieno impiego, e quindi, l'assenza dell'obbligo di disponibilità al lavoro diventa essenziale in quanto la disoccupazione che caratterizza la società contemporanea è anche dovuto da un sempre minore disponibilità di lavori. Il reddito di base ha la funzione di garanzia economica per i soggetti che devono contrastare lo stato di disoccupazione.

Come evidenzia il grafico dell'Istat (dati fino al 2013) di seguito, si può notare l'andamento crescente della disoccupazione in Italia e in contrapposizione un andamento decrescente per quanto riguarda in numero degli occupati. Questa tendenza si è ovviamente aggravata con il perdurare della crisi economica in atto.

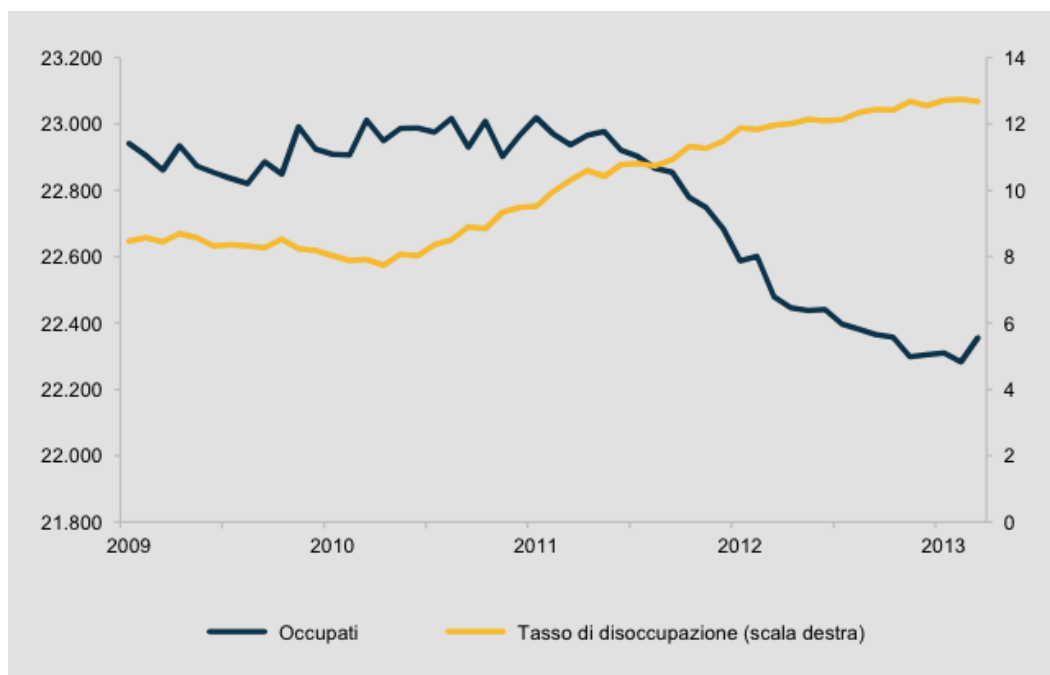


Fig. 5: Andamento occupazione e disoccupazione in Italia (Istat, rapporto annuale).

Il basso livello degli occupati in Italia, evidenzia come l'obiettivo del pieno impiego sia una soluzione sempre più difficile da percorrere. Anzi, l'introduzione di un reddito di base permetterebbe agli individui che non hanno la possibilità di ottenere un lavoro retribuito, di avere determinate garanzie economiche per la sopravvivenza. Così facendo, si aumenterebbe la qualità del lavoro, così che, i lavoratori sottopagati e "schiavizzati" si liberino da situazioni non dignitose.

La riduzione del numero degli occupati è anche una normale conseguenza del progresso tecnologico, che permette di ridurre i lavoratori per determinate mansioni, e così facendo si aumenta l'efficienza e la produttività aumentando di seguito i profitti. Da sempre il progresso nella tecnologia è visto positivamente poiché permette di liberare l'uomo da incarichi e lavori fisicamente pesanti. Però, bisogna, in qualche modo, rimediare a una tale situazione dove le possibilità di lavoro vengono permesse a un numero sempre minore di persone, ed il reddito di base, incondizionato dal punto di vista lavorativo, può essere uno strumento a favore, e garantire una base economica sicura e indipendente.

Con il termine di povertà, s'intende la condizione di singole persone o di collettività umane nel suo complesso, che si trovano per ragioni economiche ad avere un

limitato accesso alle risorse essenziali e primarie, cioè beni e servizi sociali d'importanza vitale.

In Italia, la povertà presenta un andamento crescente; questo è evidente nel grafico dell'Istat che rappresenta l'andamento della povertà relativa e assoluta. Questa tendenza è maggiormente evidente negli anni più recenti, dove il perdurare della crisi in atto aggrava questa piaga sociale.

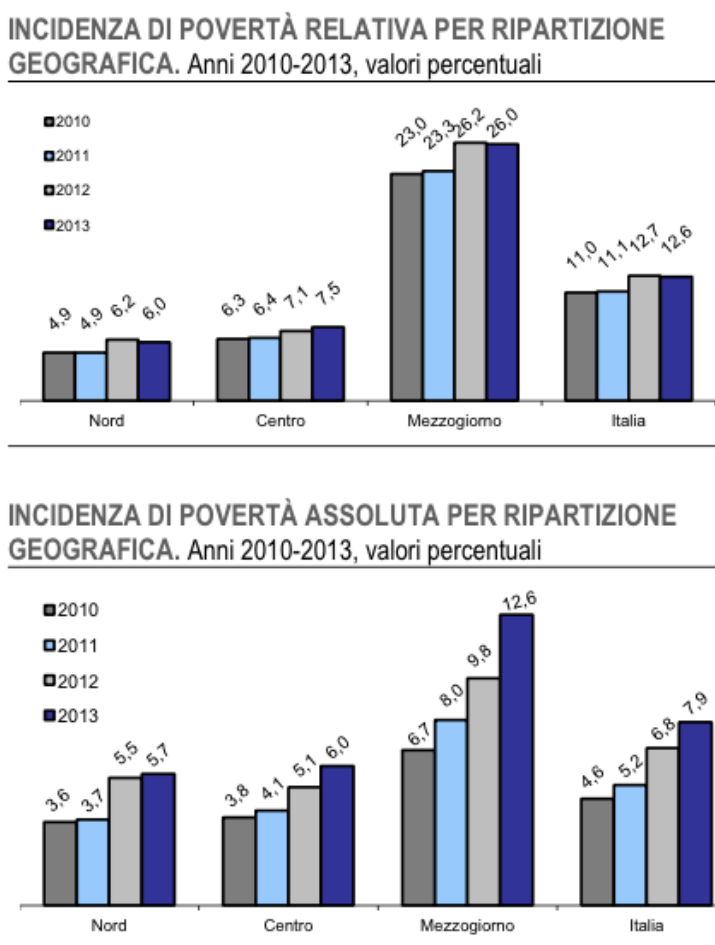


Fig. 6: Andamento povertà relativa e assoluta in Italia (Istat, rapporto annuale 2013).

La povertà relativa esprime le difficoltà economiche nel godimento di beni e servizi, riferite a persone o aree geografiche, in relazione al livello economico medio di vita dell'ambiente o nazione. La povertà assoluta è la condizione estrema, dove non si dispone, o si dispone con grande difficoltà e non in maniera continua, le risorse essenziali come acqua, cibo, vestiario e abitazione.

Il reddito minimo universale, è uno strumento in grado di compiere una lotta congiunta nei confronti della disoccupazione e della povertà. Un tale meccanismo quindi consentirebbe di ridurre la povertà e le situazioni d'indigenza. Molti autori sono convinti che i convenzionali dispositivi di garanzia del reddito siano più efficienti per la lotta alla povertà e non spreca risorse distribuendo una somma monetaria a persone che non hanno effettivamente bisogno. Per contro i fautori del reddito universale, considerano che il maggior costo di questo strumento non derivi dalla possibilità di accesso universale (sia ricchi che nullafacenti), ma dalla sua individualità e dal fatto che non penalizza il lavoro dei più poveri. Questo maggior costo è la conseguenza della necessità di sradicare la povertà, ma non solo quella strettamente definita, ma anche alle conseguenze che portano all'esclusione sociale.

#### **2.4.Precarietà**

Con il passaggio dal fordismo al post-fordismo, si è arrivati all'affermazione di una nuova tipologia di forza lavoro caratterizzata dall'inserimento nel mondo lavorativo in forma precaria e discontinua.

Inizialmente, i precari, definiti di prima generazione, erano diffusi nei settori dei servizi e del lavoro immateriale; ricercavano una maggiore flessibilità. Con il nuovo millennio si è passati a parlare di precari di seconda generazione, oppure precario della crisi; questa è una condizione divenuta pervasiva all'interno della vita. Il lavoro diventa diffuso in tutti gli aspetti della vita sociale, anche il tempo libero. Per questa seconda generazione di precari, non esiste nessun legame con il precedente sistema di garanzia del lavoro. Il precario deve affrontare il problema di trovarsi in una situazione economica in crisi, di un sistema che non sa più cosa produrre. Il soggetto è in crisi, ma non più solo per un determinato settore produttivo ma in maniera estesa all'intera società.

Il precario della crisi non ha capacità di progettare il proprio futuro, vive il presente, e "ora" è la sua parola chiave.

Nella nostra società va diffondendosi una forma di precarietà definita di massa e generalizzata, dove il lavoro non è più considerato fattore di riconoscimento e dove i soggetti in questione non progettano il proprio futuro sulla base del lavoro, anzi vivono nell'incertezza e nell'incapacità di programmare la propria vita. Il precario non si riconosce come soggetto attivo di una società che è fondata sul lavoro.

Con il passare del tempo, la precarietà è vista come una tappa imprescindibile, inevitabile; soprattutto per i giovani. Il posto fisso, le garanzie, le tutele contro il licenziamento, la garanzia di una pensione, non fanno più parte dell'immaginario di questa tipologia di lavoratore.

Per definizione, il precario è colui che vive in una condizione o in uno stato d'instabilità, d'insicurezza e incertezza lavorativa.

È considerato precario colui in mancanza di continuità del rapporto di lavoro, di reddito, di certezza e condizioni di lavoro su cui possa progettare il proprio futuro di vita nel medio periodo.

Solitamente il precario si sposta da un lavoro temporaneo ad un altro lavoro caratterizzato da incertezza (part-time, subappalto, lavori esternalizzati). Si spostano da un'attività all'altra senza alcuna coerenza e non producono nemmeno alcuno sviluppo umano; risulta essere una sorta di circolo vizioso, dove uscirne diventa difficile. I contratti con cui questi lavoratori sono legati potrebbero condannarli a carriere discontinue dove alternano periodi di disoccupazione più o meno lunghi con impieghi di durata limitata. Paragonato con le altre classi lavorative, il precario è colui che è in possesso di minor assets, intesi come sicurezza, qualità spazio temporale, capitale e conoscenze. Questo concetto è spesso considerato il fenomeno degenerativo della flessibilità del lavoro. Per raggiungere la flessibilità del lavoro, le imprese, stipulano contratti cosiddetti atipici<sup>22</sup>, che provocano un aumento della precarietà e quindi insicurezza dei lavoratori e mancanza di garanzie. Un lavoratore flessibile non è necessariamente

---

<sup>22</sup> Per contratti atipici s'intendono quei contratti che non sono espressamente disciplinati dal Codice Civile ma creati ad hoc dalle parti. Fanno parte di questa categoria i contratti a tempo determinato, a chiamata, a progetto, lavoro somministrato (ex interinale), contratti part-time, apprendistato, telelavoro, ecc.

un lavoratore precario se sono vigenti sistemi di protezione sociale e reddituale adeguati. I lavoratori atipici degenerano in precari maggiormente rispetto ai lavoratori tipici, solo se le loro carriere risultano più discontinue, e se questa maggior discontinuità non viene compensata né con retribuzioni maggiori né da strumenti di mantenimento del reddito.

Il problema della flessibilità del lavoro, che spesso degenera in precarietà (come nel caso dell'Italia), è affrontato anche dall'Unione Europea attraverso l'adozione di principi denominati Flexicurity. Questo termine sta ad indicare due concetti quali flessibilità e sicurezza. L'Unione Europea cerca di sviluppare una strategia integrata per il mercato del lavoro tentando di conciliare il bisogno, specialmente per i datori di lavoro, di una forza lavoro flessibile e nello stesso tempo mantenere la sicurezza che è un elemento necessario per il futuro dei lavoratori. I principi fondamentali di flessicurezza stabiliti dall'Unione Europea comprendono accordi contrattuali flessibili ma nello stesso tempo affidabili, strategie globali di apprendimento permanente, politiche attive di mercato del lavoro e moderni sistemi di protezione sociale.

Questi principi stabiliti a livello europeo sono volti ad essere divulgati ed attuati nelle politiche nazionali, così da evitare che la flessibilità del lavoro si tramuti in precarietà.

Come vedremo nei successivi capitoli, si potrà notare come il sistema di ammortizzatori sociali presenti in Italia, è rivolto maggiormente ai lavoratori a tempo indeterminati a discapito dei lavoratori a tempo determinato e ai restanti assunti mediante contratto atipico.

## **2.5.Reddito di base in relazione ai disagi sociali**

Il reddito di base è uno strumento volto a contrastare in maniera congiunta la povertà e la disoccupazione, oltre ad essere un meccanismo di contrasto per la precarietà. La società contemporanea capitalistica ha evidenziato delle lacune per quanto riguarda la protezione sociale. Un tale dispositivo consentirebbe di colmare queste lacune che creano disagi ed esclusioni sociali.

Ciò che riporta d'attualità argomenti quali il reddito di cittadinanza, sono i fenomeni che si sono sviluppati nella nostra società contemporanea, dalla disoccupazione alla povertà passando per la precarietà e l'emarginazione sociale.

Il reddito minimo universale, ha come obiettivo assicurare alla popolazione un'esistenza libera e dignitosa, con lo scopo di favorire l'inclusione sociale per i disoccupati, gli inoccupati o i lavoratori precari e in generale a ogni cittadino (anche attraverso la formazione). Permette inoltre di assicurare condizioni di uguaglianza, di opportunità e partecipazione alla vita sociale che con il tempo vengono a mancare.

Questo strumento è una risposta alla contrazione dell'offerta dei posti di lavoro che riguarda in maniera ancora più grave i giovani e le donne.

Attraverso il reddito di cittadinanza è possibile rendere liberi i lavoratori, i quali non sarebbero più costretti ad accettare il primo lavoro che gli viene offerto, ma hanno la facoltà di accettare il lavoro che più si allinea alle proprie competenze. Quindi, il lavoratore non è costretto a dequalificarsi per potersi dotare di reddito (aumenta la libertà dei lavoratori) e inoltre, ha la possibilità di avvalersi del proprio diritto di restare nel posto di residenza scelto. Ci sarebbe un aumento generale della qualità del lavoro.

Parlando più in generale di basic income, questo, è uno strumento atto a contrastare la povertà, la quale comporta una mancanza di reddito e una grave emarginazione sociale. Povertà e disoccupazione portano a una perdita di autonomia, cioè a una limitazione di libertà degli individui. La dotazione di un reddito garantito incondizionato è anche un mezzo per combattere la precarietà. Parlare di reddito di cittadinanza, sganciato nella pratica dall'ideologia del lavoro,



risulta più semplice. Un meccanismo di reddito discosto dal lavoro, permetterebbe di avvalere di una garanzia vitale i soggetti precari che con il passare del tempo aumentano di numero.

La società contemporanea è caratterizzata da una precarizzazione generalizzata e di massa; per il precario il lavoro non è un fattore di riconoscimento, di conseguenza non si percepisce come soggetto attivo di una società fondata principalmente sul lavoro. Il precario ha difficoltà nel progettare il futuro e ha l'ossessionato desiderio dell'impiego stabile; le tutele contro il licenziamento, l'idea di accumulazione di denaro per la pensione non fanno più parte dell'immaginario di tale soggetto che sempre più caratterizza la società contemporanea.

Queste situazioni che si presentano sempre più nella società capitalista contemporanea (aumento disoccupazione, aumento precarietà e dell'esclusione sociale) comportano una sempre maggiore incertezza del futuro e impossibilità di programmarlo. Questi presupposti facilitano la possibilità di inserire un basic income all'interno dei sistemi di protezione sociale già in vigore.

## **CAPITOLO TERZO:**

### **Reddito di base e protezione sociale in Italia**

#### **3.1. Quadro generale degli ammortizzatori sociali in Italia**

Il sistema di protezione sociale presente in Italia è, sotto l'occhio di tutti, iniquo e allo stesso tempo molto costoso. Le sue criticità, riguardo l'efficienza del modello, emergono maggiormente nel periodo di crisi economica attuale.

Il sistema di ammortizzatori sociali è costituito da diversi strumenti che si differenziano tra loro in base ai beneficiari e alle differenti situazioni. Principalmente gli strumenti di cui è composto il sistema sono:

- trattamenti di integrazione al reddito, come la cassa integrazione guadagni attivabile in caso di sospensione e contrazione dell'attività produttiva;
- strumenti finalizzati a garantire un reddito adeguato in caso di cessazione del rapporto di lavoro, quali l'indennità di mobilità e di disoccupazione;
- misure temporanee a sostegno dei lavoratori a tempo determinato, apprendisti, parasubordinati.

Cassa integrazioni guadagni.

La cassa integrazioni guadagni è un ammortizzatore sociale che interviene nei casi di contrazione dell'attività produttiva di un'azienda al fine di integrare il reddito dei lavoratori. È il principale strumento di aiuto alle imprese e ai lavoratori in caso di difficoltà. Attraverso l'utilizzo di questo strumento si permette di mantenere il dipendente nel conteggio della forza lavoro dell'impresa, anche se il suo orario di lavoro viene ridotto.

In base alla tipologia di difficoltà che incontra l'impresa si distingue in cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria.

La cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) agisce in caso di difficoltà aziendali congiunturali, ovvero nel caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva dovuta ad eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori.

La CIGO ha una durata massima di 3 mesi continuativi per ogni unità produttiva (reparto, stabilimento). Il periodo può essere prorogato in casi eccezionali fino ad un massimo di 12 mesi. Raggiunto il periodo massimo, prima di presentare una nuova domanda, l'impresa deve riprendere l'attività per 12 mesi. Se l'impresa usufruisce della cassa integrazione per periodi non consecutivi il massimale di godimento è 12 mesi.

La CIGO non copre tutti i lavoratori, infatti, non si applica ai dirigenti, lavoratori a domicilio, apprendisti, lavoratori di porti, autisti e dipendenti del servizio personale di un imprenditore,. Inoltre non è applicata alle aziende artigiane appartenenti a settori diversi da quello edile, alle imprese di navigazione marittima, alle imprese di spettacoli, alle cooperative, alle imprese industriali degli enti pubblici, alle imprese del settore terziario.

In sintesi viene corrisposto agli operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere, delle imprese industriali ed artigiane del settore edile e lapideo<sup>23</sup> (esclusi gli apprendisti), nella misura dell'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate. Comprende però anche i lavoratori part-time e quelli assunti con contratto di inserimento.

L'altra tipologia di cassa integrazione è quella straordinaria (CIGS), la quale è uno strumento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce ai lavoratori un reddito sostitutivo della retribuzione quando l'azienda si trova in una condizione di ristrutturazione, riorganizzazione, conversione, crisi aziendale o procedura concorsuale.

La CIGS interessa solo una cerchia ridotta di grandi aziende come quelle edili e industriali, commerciali con più di 200 dipendenti, cooperative agricole e di produzione e lavoro. Dal 2013 la CIGS interessa anche le imprese commerciali con

---

<sup>23</sup> Il settore cosiddetto lapideo è quello relativo alla lavorazione della pietra.

più di 50 dipendenti, le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, imprese del trasporto aereo indipendentemente dal numero dei dipendenti e imprese del sistema aeroportuale a prescindere dai dipendenti.

Tali imprese devono soddisfare il requisito di aver occupato più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento.

I presupposti riguardo i lavoratori, per poter accedere a questo strumento, sono l'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente di almeno 90 giorni (anzianità di servizio), la perdita o la riduzione della retribuzione, la previsione di ripresa dell'attività lavorativa. L'accesso alla CIGS è permessa al termine dei 12 mesi di CIGO.

La durata della CIGS può variare in relazione alla causa che ha determinato la situazione di intervento. Nei casi di ristrutturazione, riconversione o riorganizzazione aziendale non può superare i 2 anni, ma nei casi in cui i piani di risanamento presentano difficoltà, può essere estesa per altri 2 anni. Per quanto riguarda i casi di crisi aziendale di particolare rilievo (per i livelli di occupazione locale e nei casi d'impresе dichiarate fallite) la durata massima non può superare i 12 mesi.

Anche per la CIGS, l'importo è pari all'80% della retribuzione complessiva che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestato.

Sia per la CIGO che per la CIGS esistono gli importi massimi mensili stabiliti dalla legge:

- 858,58 euro per i lavoratori con una retribuzione lorda pari o inferiore a 1.857,48;
- per i lavoratori con una retribuzione lorda superiore a 1.857,48 l'importo massimo è di 1.031,93<sup>24</sup>.

Indennità di mobilità.

L'indennità di mobilità permette allo Stato di intervenire, a determinate condizioni, al fine di garantire un sostegno economico ai lavoratori licenziati e favorire, attraverso certi meccanismi, la rioccupazione.

---

<sup>24</sup> Dati forniti dall'allegato disponibile sul sito Web [www.nuovi-lavori.it](http://www.nuovi-lavori.it).

A differenza della cassa integrazione guadagni, la mobilità non è un'alternativa al licenziamento, ma lo presuppone.

Questo ammortizzatore sociale interessa le aziende con più di 15 dipendenti ammesse alla CIGS che dichiarano di non essere in grado, nel corso del risanamento, di garantire il reimpiego di tutti i lavoratori sospesi; inoltre interessa le imprese con più di 15 dipendenti che, in seguito a una riduzione o trasformazione dell'attività, decidono di effettuare un licenziamento collettivo (compresi apprendisti e contratti di formazione); infine comprende anche le imprese con più di 15 dipendenti che a causa della cessazione dell'attività intendono effettuare un licenziamento collettivo.

I lavoratori possono essere collocati in mobilità sia direttamente (dopo il licenziamento) che dopo il periodo di cassa integrazione guadagni.

L'accesso alla mobilità presuppone che il lavoratore sia stato assunto con un contratto a tempo indeterminato, sia iscritto nella lista di mobilità, abbia un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi (compresi periodi di lavoro a tempo determinato e di apprendistato) e che abbia almeno 6 mesi di lavoro effettivo nell'impresa.

La durata varia in base all'età:

- 12 mesi per i lavoratori con età inferiore a 39 anni;
- 24 mesi per i lavoratori con età compresa tra 40 e 49 anni;
- 36 mesi per i lavoratori con età superiore ai 50 anni.

Per le aziende del mezzogiorno vi è un incremento della durata massima di 12 mesi per tutte le fasce di età.

L'ammontare dell'indennità di mobilità varia in funzione del tempo e dell'importo dell'integrazione salariale straordinaria percepito nel periodo di licenziamento (o che sarebbe spettato se l'azienda l'avesse chiesto). Nei primi 12 mesi, il lavoratore percepisce il 100% della CIGS, per i mesi successivi vi è un calo del 20% (quindi l'80%).

## Indennità di disoccupazione

Questo strumento di protezione sociale sostiene il reddito di chi, non per scelta, resta senza impiego. La tutela è estesa a tutti i lavoratori, assicurati contro la disoccupazione, che diventano inattivi per l'estinzione di un rapporto lavorativo in modo non volontario dal lato lavoratore. Le dimissioni, salvo per giusta causa, non sono un presupposto per accedere all'indennità, così come non lo è il periodo di sospensione di un contratto di lavoro a tempo parziale.

Possono accedere all'indennità di disoccupazione i lavoratori assicurati all'Inps da almeno 2 anni e che abbiano almeno un anno di contribuzione pensionistica nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto lavorativo.

L'importo dell'indennità è proporzionale a quello della media delle retribuzioni dei tre mesi precedenti la disoccupazione; nello specifico:

- 60% per i primi 6 mesi;
- 50% per i successivi 2 mesi;
- 40% per i restanti.

La durata massima è di 8 mesi per i soggetti che non hanno compiuto 50 anni e massimo 12 mesi per chi li ha raggiunti o superati.

La legge stabilisce gli importi massimi, i quali sono equivalenti a quelli stabiliti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria<sup>25</sup>.

Per i lavoratori che non raggiungono l'anno di contribuzione pensionistica nel biennio precedente la cessazione del rapporto, vi è la possibilità di accedere ad un altro strumento di sostegno del reddito, l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti. Per accedervi, il lavoratore deve avere lavorato, nell'anno precedente, per almeno 78 giornate<sup>26</sup>; inoltre il lavoratore deve risultare assicurato da almeno due anni e abbia almeno un contributo settimanale prima del biennio precedente. È uno strumento meno generoso di quello ordinario e viene liquidato in una soluzione

---

<sup>25</sup> Si veda pag. 43.

<sup>26</sup> Per il raggiungimento delle 78 giornate di lavoro, oltre alle giornate di lavoro effettivamente prestate, contano anche quelle relative ad assenze per festività, ferie, riposi ordinari e compensativi, periodi di maternità e di malattia e situazioni assimilabili, purché retribuite e coperte dalla contribuzione obbligatoria.

unica un anno dopo la richiesta. La durata dell'indennità con requisiti ridotti spetta per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente fino ad un massimo di 180 giornate.

L'importo è pari al 35% della retribuzione media giornaliera per i primi 120 giorni e al 40% per i successivi. L'importo massimo è di 844,06 euro, elevato a 1.014,48 per chi ha una retribuzione lorda mensile superiore a 1.826,07.

ASPI e mini-ASPI.

Questo meccanismo di ammortizzatore sociale è stato introdotto con la riforma Fornero del mercato del lavoro. Esso è un nuovo strumento per il sostegno al reddito dei lavoratori subordinati che hanno perso il lavoro involontariamente.

È una forma di tutela che si rivolge direttamente al lavoratore e non semplicemente al posto di lavoro.

L'intento è quello per cui l'ASPI vada, gradualmente, a sostituire gli attuali ammortizzatori sociali, nello specifico l'indennità di disoccupazione e la mobilità.

È rivolto ai lavoratori che si trovano in stato di disoccupazione involontaria e che abbiano almeno 2 anni di assicurazione e almeno un anno di contribuzione contro la disoccupazione nel biennio precedente l'inizio del periodo di difficoltà.

Sempre la riforma menzionata in precedenza, ha introdotto la mini-ASPI la quale è rivolta a tutti i lavoratori con un rapporto di lavoro subordinato che possano far valere almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nell'ultimo anno; non è più richiesto il requisito di anzianità assicurativa.

È un'indennità corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione precedenti all'evento di cessazione del rapporto lavorativo.

In particolare, la mini-ASPI spetta ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente l'occupazione, compresi gli apprendisti, soci lavoratori di cooperative con rapporto di lavoro subordinato, il personale artistico con rapporto di lavoro subordinato, dipendenti a tempo determinato delle pubbliche amministrazioni e i lavoratori a tempo determinato della scuola.

### **3.2.Lavoratori atipici e ammortizzatori sociali**

Uno dei principali lavori atipici è quello a tempo determinato, al quale si applica lo stesso trattamento riservato per il contratto d'inserimento e il rapporto di lavoro somministrato a tempo determinato<sup>27</sup>. Queste tipologie di contratti a termine, evidenziano problemi per quanto riguarda la tutela sociale.

L'indennità di mobilità è esplicitamente negata per i contratti a termine; per i lavoratori somministrati si aggiunge anche l'esclusione dalla cassa integrazione guadagni in quanto l'impresa somministratrice è inquadrata nel settore terziario<sup>28</sup>.

Inoltre, a causa delle discontinuità lavorative, i problemi sorgono rispetto alla possibilità di maturare i requisiti necessari per l'accesso alle prestazioni di protezione sociale, in quanto questi sono calibrati sul lavoro a tempo pieno e indeterminato.

Questo sistema orientato verso il lavoro a tempo pieno e indeterminato è incoerente con la situazione del mercato del lavoro che sta evolvendo. L'obiettivo della flessibilità del lavoro, porta a una diminuzione dei contratti a tempo indeterminato e quelli cosiddetti full-time.

Nel periodo attuale, vista la carenza dell'offerta di lavoro, le tipologie di contratto a tempo pieno vanno via via diminuendo per permettere, oltre che una maggiore flessibilità del lavoro, anche la possibilità a un maggior numero di cittadini di lavorare.

Infatti, nel sistema di protezione sociale, per ottenere l'indennità ordinaria di disoccupazione, oltre ad un'anzianità assicurativa di almeno 2 anni, e ciò esclude chi sia sul mercato del lavoro da poco tempo, un lavoratore deve soddisfare anche il requisito contributivo che consiste nell'aver versato 52 contributi settimanali nel

---

<sup>27</sup> Hanno lo stesso trattamento in quanto sono contratti caratterizzati da un termine.

<sup>28</sup> Berton F., Richiardi M. e Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Società editrice Il Mulino. Bologna.



biennio precedente la disoccupazione. Quest'ultimo requisito per l'accesso non è facile da soddisfare per i lavoratori con una carriera discontinua, cioè vincolati da un contratto a tempo determinato.

A questo limite di accesso per l'indennità ordinaria, corre in aiuto l'indennità a requisiti ridotti, le cui condizioni di accesso sono meno severe ma corrisponde un importo meno generoso. Il requisito di anzianità (2 anni) rimane, ma l'indennità è concessa a fronte di 78 giornate di lavoro prestate nell'anno precedente la disoccupazione.

Per quanto riguarda i contratti di apprendistato, coloro che hanno un rapporto di questo genere, sono esclusi dal godimento dell'indennità di mobilità e delle integrazioni salariali in quanto non hanno accesso all'indennità di disoccupazione ordinaria; è però rivolto a questi soggetti l'indennità di disoccupazione mini-ASPI introdotta nel 2013. Inoltre, c'è la possibilità per gli apprendisti di usufruire dell'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti, nel caso un rapporto di lavoro precedente abbia permesso il rispetto del requisito assicurativo. Questo perché le giornate lavorate come apprendista sono utili al raggiungimento dei 78 giorni lavorativi richiesti per accedere all'indennità, salvo il soddisfacimento del requisito assicurativo<sup>29</sup>. Il punto è che l'apprendistato è esente dalla contribuzione per la disoccupazione necessaria per soddisfare quest'ultimo requisito. Quindi, poiché l'apprendistato più diffuso, quello professionalizzante, si rivolge ai giovani spesso alla prima esperienza lavorativa, sono evidenti i limiti per l'accesso alla prestazione sociale in caso di disoccupazione. Ciò è aggravato dal fatto che, questa tipologia contrattuale, è sempre più diffusa come modalità di ingresso nel mercato del lavoro.

Per la forma di contratto che ultimamente sta assumendo maggiore importanza nel mercato del lavoro, in quanto permette di raggiungere una maggiore flessibilità, ovvero il part-time, è evidente una limitazione delle tutele sociali rispetto ai lavoratori tipici. Questo è in parte dovuto al principio di riproporzionamento, cioè

---

<sup>29</sup> Il requisito assicurativo è di almeno un contributo settimanale per l'assicurazione contro la disoccupazione, versato prima del biennio precedente la richiesta.

che i trattamenti di tutela siano ridotti proporzionalmente in base al minor orario di lavoro.

Le maggiori difficoltà che incontra il lavoro parziale riguardano principalmente l'indennità di disoccupazione e le prestazioni pensionistiche. Infatti, l'esistenza per tutti i lavoratori dipendenti di un minimo retributivo per l'accredito di una settimana lavorata, rende più difficile per i lavoratori a tempo parziale la maturazione dell'anzianità contributiva necessaria per accedere alle prestazioni che prevedono requisiti contributivi, come quelle sopra menzionate. Bisogna tenere in considerazione che la soglia di reddito mensile, necessaria per ottenere l'accredito di 4 settimane al mese è pari a circa 708 euro<sup>30</sup>. Tale soglia risulta difficilmente raggiungibile per i lavoratori con contratto part-time (si pensi a quello svolto al 50%) e quindi difficilmente riescono ad ottenere l'accredito a fini previdenziali di tutte le settimane lavorate.

In particolare, per quanto riguarda il contratto part-time orizzontale<sup>31</sup> (anche verticale infrasettimanale, cioè nella stessa settimana ci sono giorni di lavoro e di riposo), con una soglia di reddito inferiore a quella indicata (708 euro), il numero di settimane contributive riconosciute sarà inferiore a quelle lavorate in quanto riproporzionate in base al reddito percepito. La situazione è più grave per il contratto part-time verticale<sup>32</sup> con ciclicità almeno settimanale (cioè alternando una settimana di lavoro con una di riposo). Secondo la normativa italiana, le settimane di pausa lavorativa, dato che non si è svolta alcuna attività, sono escluse dal computo e non possono valere ai fini della maturazione dell'anzianità contributiva, senza la possibilità di far valere il riproporzionamento applicato per i lavoratori con contratto part-time orizzontale e con retribuzione inferiore al minimo. I lavoratori

---

<sup>30</sup> Dato che si riferisce all'anno 2008 in relazione all'applicazione del decreto legge n. 463 del 1983.

<sup>31</sup> Per part-time orizzontale si intende, il contratto di lavoro parziale che prevede una riduzione dell'orario di lavoro all'interno dell'orario giornaliero. Cioè, ad esempio, lavorare 4 ore al giorno tutti i giorni anziché 8 ore.

<sup>32</sup> Per part-time verticale, invece, si intende il contratto di lavoro parziale che prevede una riduzione di orario nell'ambito dei periodi concordati (settimana, mese, anno). Cioè, ad esempio, concordando 3 giorni pieni a settimana. Vi è poi il part-time misto, ovvero una combinazione di quello orizzontale e verticale.

con un contratto part-time verticale ultrasettimanale, sono penalizzati per il raggiungimento dell'anzianità contributiva, anche se hanno un reddito superiore al minimo stabilito dalla legge per l'accredito dei contributi.

Il problema del raggiungimento dell'anzianità ha maggior rilievo, in primo luogo, nel caso dell'indennità di disoccupazione ordinaria, la quale è prevista pari a 52 settimane nel biennio precedente l'evento. Nel caso dell'indennità a requisiti ridotti, il problema è minore poiché bastano 78 giornate lavorate nell'anno precedente.

Quello detto fin qui, riguardo al part-time, si riferisce all'ipotesi in cui vi è una cessazione di un rapporto di lavoro a tempo parziale.

Vi sarebbe l'esigenza, per i lavoratori con contratto part-time verticale ultrasettimanale (ad esempio sei mesi di lavoro e sei mesi di pausa), di un sostegno economico per i periodi di pausa lavorativa attraverso l'indennità di disoccupazione. Questa esigenza però non è concessa, e a stabilirlo è una sentenza del 2003 della Corte di Cassazione che è confermata da una successiva sentenza del 2006 della Corte Costituzionale<sup>33</sup>.

Per i contratti a progetto e le collaborazioni coordinate e continuative, vi è un forte limite, ovvero l'impossibilità di richiedere le prestazioni di sostegno al reddito nel caso di disoccupazione involontaria.

Le esclusioni dai sistemi di protezione sociale per i lavoratori atipici, evidenziati in questo paragrafo, derivano soprattutto dalla discontinuità delle carriere e dai bassi salari che ne seguono, salvo il requisito assicurativo per l'indennità di disoccupazione che esclude dalla prestazione chi è occupato per poco tempo (meno di 2 anni) e gli apprendisti.

In questo modo, risulta difficile, per la maggior parte dei lavoratori atipici, accedere alle misure di sostegno sociale tipiche del Welfare state italiano, che inoltre, sono previste per un periodo di tempo molto limitato.

---

<sup>33</sup> Sentenza della Corte di Cassazione n. 1732 del 6 febbraio 2003 e sentenza della Corte Costituzionale n. 121 del 24 marzo 2006. Sentenze che negano l'indennità di disoccupazione ordinaria e a requisiti ridotti per i periodi di pausa che i lavoratori part-time incontrano con un contratto parziale ultrasettimanale.

Un esempio in questo senso deriva dalle percentuali di accesso all'indennità di disoccupazione, evidenziate nella tabella che segue, con particolare attenzione ai contratti di lavoro atipico:

	<b>Quota contratto su tot.</b>	<b>No indennità</b>	<b>No requisito assicurativo</b>	<b>Si requisito assicurativo, no requisito lavorativo</b>	<b>Indennità ordinaria</b>	<b>Indennità requisiti ridotti</b>	<b>Tot</b>
<b>Indeterminato tempo pieno</b>	73,8	9,1	8,0	1,1	86,8	4,1	100
<b>Indeterminato part-time</b>	11,5	19,3	16,8	2,5	69,7	11,0	100
<b>Apprendistato</b>	5,5	78,9	77,9	1,0	1,3	19,8	100
<b>Cfl</b>	1,5	50,0	48,8	1,3	38,8	11,1	100
<b>Determinato</b>	6,3	38,1	29,2	8,9	42,8	19,1	100
<b>Det. Part-time</b>	1,3	47,1	34,8	12,3	29,5	23,4	100
<b>Interinale</b>	1,4	47,8	38,7	9,1	33,9	18,3	100
<b>Int. Part-time</b>	0,2	63,4	46,1	17,3	17,3	19,3	100
<b>Totale</b>	100	17,2	15,2	1,9	75,9	7,0	100

Fig. 7: Accesso all'indennità di disoccupazione, dati del 2009 (Berton F., Richiardi M. e Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Società editrice Il Mulino. Bologna).

### 3.3.Costi dell'attuale sistema di protezione sociale

Dal lato del finanziamento, emerge come il sistema degli ammortizzatori sociali in Italia sia eccessivamente oneroso, sia per le imprese che per lo Stato, oltre che essere particolarmente iniquo nelle modalità di funzionamento.

L'intero sistema di protezione sociale ha visto un incremento rilevante nel periodo 2007 – 2013. Nel 2007, il costo complessivo ammontava a 7,9 miliardi e ha raggiunto quota 23,6 miliardi nel 2013, comprendendo anche le misure di ASPI e mini-ASPI introdotte in seguito dalla legge Fornero. Tale importo è finanziato per 9 miliardi dai contributi di lavoratori ed aziende e 14,6 miliardi dalla fiscalità generale. La cassa integrazione ordinaria è finanziata dai datori di lavoro. Le imprese sono obbligate a versare un'aliquota contributiva variabili, a seconda del settore di

appartenenza e del numero di lavoratori nell'impresa<sup>34</sup>. Inoltre, le imprese che usufruiscono nella CIGO, sono tenute a versare un contributo addizionale variabile secondo le precedenti condizioni<sup>35</sup>.

Per la cassa integrazione straordinaria, il finanziamento è effettuato in misura maggiore dallo Stato e la restante parte del finanziamento spetta all'impresa e ai lavoratori.

La legislazione prevede un contributo dello 0,90% delle retribuzioni mensili soggette a contribuzione. Di tale percentuale, lo 0,30% è a carico dei lavoratori e lo 0,60% a carico dell'impresa destinatarie dell'ammortizzatore sociale. Le imprese che vogliono fare uso di questo ammortizzatore sono soggette ad un contributo addizionale pari a:

- 4% dell'integrazione salariale corrisposto ai lavoratori delle imprese con più di 50 dipendenti;
- 3% per imprese con numero di dipendenti inferiore.

La cassa integrazione straordinaria in deroga, invece, è finanziata interamente dallo Stato. Però, la legge Fornero ha introdotto da gennaio 2014, una contribuzione per tutte le imprese con più di 15 dipendenti pari allo 0,50% della retribuzione del dipendente<sup>36</sup>. Per l'indennità di mobilità e di disoccupazione, il costo complessivo, per gli anni 2011 e 2012 ha superato la quota di 11 miliardi.

Nella tabella che segue, si evidenziano le entrate, a carico delle imprese, e le uscite dei principali ammortizzatori sociali in Italia, e il conseguente saldo per il periodo 2007-2013.

---

<sup>34</sup> Le aliquote variano dall'1,90% per le imprese industriali con meno di 50 dipendenti al 5,20% per gli operai delle imprese edili.

<sup>35</sup> In questo caso, le percentuali variano dal 4% per imprese industriali con meno di 50 dipendenti al 8% per le imprese con un numero di dipendenti maggiore; per le imprese edili l'aliquota addizionale è del 5%.

<sup>36</sup> La percentuale dello 0,50% è così ripartita: 0,30% a carico delle imprese e 0,20% a carico dei lavoratori.

		<b>CIGO</b>	<b>CIGS</b>	<b>Mobilità</b>	<b>Disoccupaz.</b>	<b>ASPI</b>	<b>Mini-ASPI</b>	<b>Tot.</b>
<b>2007</b>	Entrate <sup>37</sup>	2.878	1.018	589	3.825			8.310
	Uscite <sup>38</sup>	417	919	1.636	4.943			7.915
	<b>Saldo<sup>39</sup></b>	<b>2.461</b>	<b>99</b>	<b>-1.047</b>	<b>-1.118</b>			<b>395</b>
<b>2008</b>	Entrate	2.926	1.041	524	3.903			8.394
	Uscite	645	894	1.561	6.887			9.987
	<b>Saldo</b>	<b>2.281</b>	<b>147</b>	<b>-1.037</b>	<b>-2.984</b>			<b>-1.593</b>
<b>2009</b>	Entrate	2.749	977	549	3.902			8.177
	Uscite	2.906	2.113	1.959	9.933			16.911
	<b>Saldo</b>	<b>-157</b>	<b>-1.136</b>	<b>-1.410</b>	<b>-6.031</b>			<b>-8.734</b>
<b>2010</b>	Entrate	2.854	1.064	706	4.057			8.681
	Uscite	1.889	4.174	2.297	10.566			18.926
	<b>Saldo</b>	<b>965</b>	<b>-3.110</b>	<b>-1.591</b>	<b>-6.509</b>			<b>-10.245</b>
<b>2011</b>	Entrate	2.875	1.047	701	3.999			8.622
	Uscite	1.130	3.920	2.376	10.547			17.973
	<b>Saldo</b>	<b>1.745</b>	<b>-2.873</b>	<b>-1.675</b>	<b>-6.548</b>			<b>-9.351</b>
<b>2012</b>	Entrate	2.728	1.088	590	4.148			8.554
	Uscite	1.777	4.405	2.825	13.739			22.746
	<b>Saldo</b>	<b>951</b>	<b>-3.317</b>	<b>-2.235</b>	<b>-9.591</b>			<b>-14.192</b>
<b>2013</b>	Entrate	2.670	1.101	575	700	3.978		9.024
	Uscite	1.920	4.828	3.305	5.900	5.156	2.483	23.592
	<b>Saldo</b>	<b>750</b>	<b>-3.727</b>	<b>-2.730</b>	<b>-5.200</b>	<b>-1.178</b>	<b>-2.483</b>	<b>-14.568</b>

Fig.8: Costo complessivo degli ammortizzatori sociali (Dati Inps).

È evidente come nell'ultimo triennio il saldo della spesa per gli ammortizzatori sociali a carico della fiscalità generale ammonta a 38 miliardi di Euro.

Il sistema di protezione sociale ha visto un incremento del 5% dal 2012 al 2013 per quanto riguarda le indennità e contributi figurativi, mentre se si considera il periodo 2008 - 2013 l'incremento è del 138,3%.

Specificatamente per il periodo 2013, le spese complessive, per la cassa integrazione ammontano a 6,7 miliardi di Euro con un aumento, rispetto all'anno

<sup>37</sup> È l'importo a carico delle imprese.

<sup>38</sup> È il costo complessivo degli ammortizzatori sociali in Italia.

<sup>39</sup> È l'importo effettivamente a carico dello Stato.

precedente, del 9,2%. Nello stesso anno l'indennità di mobilità ha avuto un costo complessivo di 3,3 miliardi, riscontrando un aumento del 17% rispetto l'anno precedente. Per l'indennità di disoccupazione, che comprende anche ASPI e mini-ASPI, il costo complessivo, per il periodo in considerazione, è di 13,6 miliardi di Euro, che equivale a una riduzione rispetto al 2012 dell'1% circa.

Sempre per il periodo 2013, le entrate derivanti da contributi da parte dei lavoratori e azienda ammontano a 9 miliardi di Euro, in aumento del 5,5% rispetto l'anno precedente.

Va precisato che, in questa analisi dei costi di finanziamento dei principali ammortizzatori sociali, sono esclusi gli strumenti di sostegno quali la maternità, gli assegni per il nucleo familiare, che incrementerebbero ulteriormente la spesa complessiva per lo Stato.

In linea generale, vi è una tendenza crescente per quanto riguarda il costo che lo Stato deve sostenere; questa crescita però, non equivale ad una altrettanta crescita per quanto concerne la qualità del sistema e il suo grado di accessibilità.

### **3.4.Principali criticità del sistema vigente**

Il quadro di ammortizzatori sociali, come ho già anticipato, presenta un elevato costo e un'elevata iniquità. Inoltre, il sistema presente, risulta essere inappropriato alla luce delle nuove forme di lavoro che si stanno istaurando, sostituendo sempre più le classiche forme a tempo pieno e indeterminato, sulle quali gli ammortizzatori sociali sono improntate.

È evidente che in Italia mancano tutele nei confronti delle nuove forme di lavoro, cosiddette atipiche, che gli attuali ammortizzatori sociali non prendono in considerazione.

Gli ammortizzatori presenti sono rivolti specialmente ai lavoratori tipici, ovvero coloro che hanno un contratto a tempo pieno e indeterminato. L'accesso a questi meccanismi previsti, è rivolto specialmente ai lavoratori di grandi imprese (è il caso della cassa integrazione), a discapito delle piccole medie imprese che nel nostro

Paese prevalgono. Il nostro sistema è, inoltre, limitato per quanto riguarda la durata del sostegno.

Nell'attuale sistema di protezione sociale, vi è una mancanza di equità tra i settori, tra le imprese e tra i lavoratori. Gli strumenti di sostegno dovrebbero essere adeguati al lavoratore e non sull'impresa o sul settore di provenienza.

Le principali debolezze del sistema riguarda in particolare:

- la copertura non estesa a tutti i settori;
- l'assistenza passiva è preferita ad una politica attiva;
- lavoratori e imprese non sono responsabilizzate;
- scarse risorse e indennità di disoccupazione estesa a casi e per periodi limitati;
- assenza, quasi totale, di copertura per i contratti non standard e discriminazione degli interventi che avvengono in costanza di rapporto di lavoro, verso i lavoratori a termine, verso molti settori produttivi e verso le piccole medie imprese;
- assenza di tutela generale a sostegno dei disoccupati in quanto tali;
- esistenza di fenomeni perversi, distorsioni e free-riding<sup>40</sup>, soprattutto nel Mezzogiorno, dove i lavoratori vengono assunti giusto per il periodo necessario a maturare il diritto all'indennità, con il fine di recepire l'assegno di disoccupazione spesso condiviso con il datore di lavoro.

È presente una disparità di trattamento retributivo e sociale notevole per i lavoratori assunti con i contratti standard e non standard, nonostante le stesse mansioni e le stesse tipologie d'impresa. La discriminazione è sia dal lato del differente reddito che percepiscono rispetto ai lavoratori tradizionali, sia dai livelli di protezione sociale inferiore.

---

<sup>40</sup> Con il termine free-riding, si intende chi usufruisce di un bene pubblico senza pagare alcun prezzo. Questo è possibile perché un bene pubblico goduto da un individuo può essere utilizzato contemporaneamente anche da altri. La diretta conseguenza è il fallimento del meccanismo di mercato nel caso di offerta di beni pubblici. Un esempio è colui che utilizza i mezzi pubblici senza pagare il biglietto. Questo fenomeno è maggiormente presente nei settori agricoli e edili.



Un'altra criticità degli ammortizzatori sociali presenti è il basso livello di sussidio di disoccupazione, mediamente più vicino al 40% del salario, rispetto ad una media europea del 60%. Questo è visto come un fattore che incrementa fenomeni di lavoro irregolare e parallelo. Tale fenomeno avviene, a maggior ragione, laddove il costo della vita è elevato; di conseguenza, il sussidio non è più uno strumento sostitutivo del reddito che facilita una ricerca di un altro lavoro, bensì un reddito che consente, per alcuni mesi, il prolungamento dello stato di semioccupato.

L'indennità di disoccupazione, di mobilità e la cassa integrazione provvedono, solo per un periodo limitato di tempo, alla compensazione del mancato guadagno derivante dalla perdita del lavoro, sia essa temporanea o definitiva. Sono strumenti strettamente legati alla situazione contributiva del lavoratore che dipende essenzialmente dalla carriera lavorativa.

### **3.5. Interventi dell'attuale Governo: Bonus Renzi e Job Act**

L'attuale Governo Renzi ha adottato alcune misure volte, secondo lo stesso Presidente del Consiglio, a sostenere dal punto di vista reddituale e della sicurezza sociale, i lavoratori.

Un primo intervento effettuato è l'inserimento, nella busta paga dei lavoratori, di una somma di denaro denominato come Bonus Renzi.

Questo intervento consiste nell'erogazione in busta paga, per i lavoratori che percepiscono un reddito netto inferiore a 1.500,00 Euro al mese, di una somma pari a 80 Euro netti, che equivale 1.000,00 Euro netti all'anno.

Con questa manovra il Governo, auspicava di incrementare la propensione al consumo degli italiani, ma, come hanno rilevato i dati ufficiali, non si è avuto il risultato sperato.

In effetti, l'erogazione di una somma così ridotta, non può portare ad un incremento del consumo, soprattutto in un periodo di recessione come quello attuale.

Infatti, il Bonus Renzi, va contro i principi del reddito di base incondizionato, al quale, il Presidente del Consiglio non dà importanza. Il Governo avrebbe potuto, anziché erogare 80,00 Euro a 10 milioni di italiani, disporre, un sostegno vero e proprio, dell'importo di 800,00 Euro a 1 milione di italiani, spendendo lo stesso importo.

Facendo una manovra di questo genere, si avrebbe posto in essere un vero sostegno per la parte della popolazione veramente in difficoltà, e la si avrebbe sradicata dalla situazione di disagio e povertà.

Ma il Governo, nello scegliere tra una manovra che coinvolga 1 milione di italiani oppure 10 milioni, ha senza dubbio preferito la seconda, nonostante il costo complessivo sia ugualmente di 9,6 miliardi di Euro.

Il Bonus Renzi è una misura che esclude dal beneficio, seppure ridotto, i disoccupati, i precari, i realmente poveri, le partite Iva e i lavoratori autonomi.

Col finire dell'anno 2014, il Governo ha intrapreso una riforma del mercato del lavoro, attraverso l'approvazione della Legge 10 dicembre 2014 n.183, la quale definisce in dettaglio il cosiddetto Job Act.

Viene, attraverso la suddetta riforma, introdotto l'assegno di disoccupazione (ASDI), strumento in via sperimentale per l'anno 2015, il quale fornisce un sostegno agli individui che hanno esaurito la NASPI (sostituisce l'ASPI e mini - ASPI) e si trovino ancora senza lavoro e in stato di disagio economico.

L'ASDI è erogato per un periodo massimo di 6 mesi e di importo pari al 75% dell'ultimo trattamento ottenuto attraverso la NASPI. Per questo strumento lo Stato ha costituito un fondo di 300 milioni di Euro.

Come accennato, un'altra novità è la NASPI, Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego, che va a sostituire gli attuali ASPI e mini - ASPI, ed estende la tutela ai co.co.co. e co.co.pro.

L'importo mensile di questa forma di tutela è pari al 75% dello stipendio se questo è pari o inferiore a 1.195,00 nel 2015<sup>41</sup>, in caso di retribuzione superiore, l'importo

---

<sup>41</sup> L'importo è soggetto a rivalutazione annuale.

massimo della NASPI è di 1.300,00; l'indennità è ridotta progressivamente del 3% al mese dal quinto mese di fruizione.

Infine, viene istituita la disoccupazione collettiva, rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi e a progetto, non pensionati e privi di partita Iva. È prevista un'erogazione pari al 75% dello stipendio se inferiore a 1.195,00 nel 2015; come per la NASPI, in caso di retribuzione maggiore, l'importo del sussidio aumenta fino ad un massimo di 1.300,00. La durata della disoccupazione collettiva è pari alla metà dei mesi di contribuzione.

Questa serie di novità introdotte con il Job Act non permettono di raggiungere il carattere universalistico con cui si può ottenere attraverso il reddito di base incondizionato. Sono tutte manovre che si limitano di fornire un sostegno reddituale per un periodo determinato, a condizione che si abbia avuto la possibilità di versare i contributi necessari per ottenerli.

### **3.6.Reddito di base incondizionato come alternativa**

L'esclusione, seppure in certi casi parziale, dalla protezione sociale per i lavoratori atipici, porta ad orientarsi verso la possibilità di adottare una strategia di protezione sociale universalistica, che può essere garantita dall'istituzione di un reddito di cittadinanza, o più semplicemente reddito di base incondizionato. La presenza di un sostegno reddituale universale permetterebbe di risolvere i problemi che caratterizzano l'attuale sistema di ammortizzatori sociali, vi sarebbe una maggiore chiarezza, semplicità e ordine dal punto di vista burocratico che porterebbe ad una riduzione dei costi di gestione dell'intero sistema.

L'introduzione di un reddito di base incondizionato, andrebbe a sostituire gli attuali strumenti di ammortizzatori sociali presenti nel nostro Paese, quali la cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione e di mobilità.

Questo risulta praticabile alla luce degli elevati costi che lo Stato deve affrontare per garantire un sistema di protezione sociale che risulta a tutti gli effetti iniquo,

dispendioso, inefficiente e non accessibile all'intera parte della popolazione che ne ha effettivamente bisogno.

Il sistema di Welfare attuale, non ha come priorità il riequilibrio delle disuguaglianze economiche ed è noto per essere tra i meno efficaci a livello europeo. È un sistema che agisce minimamente sulla riduzione della povertà. La spesa è sbilanciata, in quanto rivolta maggiormente a favore delle pensioni, le quali riproducono le disuguaglianze nel reddito della vita lavorativa. I trasferimenti monetari, che si sviluppano attraverso il sistema di Welfare italiano, sono molto frammentati e rivolti a specifiche categorie di popolazione.

Il reddito di base incondizionato permetterebbe di superare questi limiti presenti nel sistema di protezione sociale italiano; sarebbe uno strumento che garantirebbe equilibrio e creerebbe una redistribuzione del reddito in maniera equa a tutta la popolazione. Attraverso l'erogazione di una somma di denaro in maniera incondizionata, non ci sarebbero problemi che riguardano il calcolo per determinare chi ne deve essere effettivamente beneficiario; non si creerebbero nemmeno casi di falsificazione di documenti per ottenere il sussidio.

Inoltre, questo, sarebbe un sostegno senza limite di tempo, non come accade per l'indennità di disoccupazione, che sostiene il lavoratore che ha perso il posto solo per un periodo estremamente limitato.

Il basic income permetterebbe inoltre, di fornire un sostegno a tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione, soprattutto i giovani, che nell'attuale sistema di Welfare, non sono presi in considerazione.

Questo nuovo strumento di redistribuzione del reddito permetterebbe di raggiungere l'obiettivo di giustizia sociale, cosa che con l'attuale sistema non è garantita in toto.

## **CAPITOLO QUARTO:**

### **Forme di sostegno al reddito in Europa e nel mondo**

#### **4.1. Il contesto europeo in generale**

In Europa sono presenti varie tipologie di sostegno al reddito che assumono la forma di reddito minimo garantito, e non di reddito di base incondizionato.

Queste forme, hanno come finalità quella di garantire un minimo, nel senso economico; tende a definire una soglia economica sotto la quale nessun individuo deve scendere. Infatti, tale sostegno ha solitamente una durata stabilita, fino al momento in cui l'individuo raggiunge la soglia definita.

Il reddito minimo garantito in Europa varia da Paese a Paese, come ad esempio dal punto di vista dell'importo erogato, ma anche all'interno di ciascuno Stato possono esservi varie forme differenti.

Le misure di reddito minimo garantito vengono suddivise in quattro tipologie<sup>42</sup>:

- misure universalistiche: Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Finlandia, Olanda, Portogallo, Romania, Slovenia e Svezia;
- misure di base cui si aggiungono diverse integrazioni: Spagna, Francia, Irlanda, Malta e Regno Unito;
- misura minima e discrezionale: Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia e Slovacchia;
- misura limitata o parziale: Grecia, Bulgaria, Italia e Ungheria.

---

<sup>42</sup> Bin Italia (2012), *Reddito minimo garantito. Un progetto necessario e possibile*. Edizioni gruppo Abele. Torino.

Lo strumento del reddito minimo è utilizzato in Europa, in forme come ho detto diverse, per consentire l'adozione di misure specifiche che determinano il modello sociale europeo, differente rispetto a molti Paesi del mondo.

La garanzia di un adeguato sostegno al reddito è essenziale per la determinazione di politiche d'inclusione, in quanto, per coloro che vengono esclusi dai tradizionali sistemi di ammortizzatori sociali e sussidi di disoccupazione, il reddito minimo può essere l'unico meccanismo che gli consente di uscire dalla povertà.

Il reddito minimo garantito è un pilastro fondamentale per quanto riguarda le politiche attive d'inclusione in Europa.

Nella maggior parte degli Stati presenti in Europa, il reddito minimo è un sostegno che prevede un accertamento delle necessità e del bisogno (mean test), ed è destinata specialmente a coloro che non hanno un'occupazione. Inoltre, le misure di reddito minimo presenti in Europa, sono soventi integrate da ulteriori sussidi a sostegno delle spese per la casa, per i minori, per l'educazione e molto altro.

#### **4.2. Misure universalistiche di sostegno al reddito diffuse in Europa**

Per quanto riguarda la prima categoria di reddito minimo garantito, la misura universalistica, questa, è destinata a tutti gli individui che dimostrano di non avere mezzi sufficienti per vivere. Come già accennato in precedenza, per i vari Paesi vi sono varie forme di sostegno che differenziano tra loro per l'importo erogato, la condizionatezza al lavoro, la durata e così via.

Il principio essenziale è quello di garantire una base economica sufficiente, con l'aggiunta di integrazioni se necessarie. In questa categoria universalistica rientrano molti Paesi europei.

L'Austria ha adottato un sistema denominato Sozialhilfe/Bedarfsorientierte Mindestsicherung (assistenza sociale/reddito minimo) con differenze nei vari Länder. La durata di questo meccanismo è illimitata fino al miglioramento della condizione individuale, e ne beneficiano le persone sole e le famiglie che ne hanno necessità. Fornisce agli individui la possibilità di condurre una vita dignitosa

indipendentemente dall'età ma è richiesta la disponibilità, da parte dei beneficiari idonei, di svolgere un lavoro appropriato, con eccezione delle persone con un'età ragionevolmente alta (uomini 65 anni e donne oltre i 60), e per coloro che hanno già doveri di assistenza dei terzi o persone che stanno seguendo corsi di formazione. È inoltre richieste, per coloro cui è rivolto il meccanismo, la residenza in Austria; non è obbligatoria la residenza effettiva.

L'importo base di riferimento per le persone single è tra i 401,00 e i 519,00 Euro, per una coppia invece, varia da 591,00 a 768,00 Euro; a tali importi si aggiungono altre integrazioni (quali spese per un alloggio o per il riscaldamento e assegni familiari).

A titolo esemplificativo, una coppia con un figlio, ha diritto ad un reddito minimo e un'integrazione di assegni familiari che permette di usufruire di un'erogazione che varia da 836,00 a 1.045,00 Euro.

In Belgio è in vigore il diritto all'integrazione sociale il quale comprende il reddito d'integrazione, e l'intero meccanismo ha durata illimitata, a meno che non si trovino altre fonti di sostegno economico. Il principio su cui si regge il reddito minimo garantito in Belgio, è quello di assicurare un reddito minimo a coloro che non dispongono di risorse sufficienti e che non hanno la possibilità di procurarsele con le proprie forze o con altri mezzi. Sono presenti ulteriori sostegni che non vengono erogati dal reddito d'integrazione, quali il sostegno all'affitto, sostegno economico ai figli, accesso alla cultura. Dal lato dei beneficiari, questo sistema è un diritto individuale ed è rivolto a tutti coloro che hanno residenza effettiva in Belgio (nazionalità belga, rifugiati, stranieri registrati, cittadini Ue con permesso di soggiorno di più di 3 mesi) e che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età, con eccezione dei minori sposati, persone sole che assistono uno o più bambini e le minori incinte. È inoltre richiesta la disponibilità a lavorare, eccetto chi non abbia possibilità per ragioni di giustizia o salute; tutto questo deve essere dimostrato.

Per quanto riguarda gli importi erogati agli individui aventi diritto, questi sono pari a 755,00 Euro per persone singole e 503,00 Euro per ogni convivente; questi importi sono considerati escludendo assegni familiari. Nel caso di una coppia con due figli, l'importo erogato per il loro sostegno è pari a 1.355,00 Euro, inclusi gli

assegni familiari (1.006,00 Euro di reddito d'integrazione e 349,00 di assegni familiari).

La Germania ha adottato un sistema di sostegno al reddito che ha preso il nome di Sozialhilfe, il quale comprende la concessione di un sussidio di sostentamento e di assistenza, Hilfe zum Lebensunterhalt. Quest'ultimo copre in particolare le spese destinate al cibo, alloggio, vestiti, igiene personale, elettrodomestici, riscaldamento e bisogni personali di vita quotidiana fornendo una base minima accettabile. La durata del meccanismo universale è illimitata fino all'ottenimento di un miglioramento della situazione economica. I beneficiari sono gli individui o le unità familiari indipendenti, ai quali è permesso, in quanto impossibilitati a mantenersi economicamente o non in grado di lavorare, il raggiungimento di un livello di vita dignitoso e un'indipendenza dall'assistenza sociale. Questo sostegno non incontra condizioni riguardo l'età, difatti anche i minori ne hanno diritto.

Gli importi del sussidio sono stabiliti in base ai Länder; in linea generale una persona singola o capofamiglia percepisce 364,00 Euro a cui si aggiunge per ogni membro della famiglia un'integrazione che varia da 215,00 a 287,00 Euro in relazione all'età. Per fare un esempio a livello familiare, una famiglia con due figli (5 e 10 anni) percepisce un sussidio totale pari a 1.122,00 Euro (656,00 i genitori, 215,00 per il figlio di 5 anni e 251,00 per il figlio di 10 anni).

Il sistema di assistenza sociale, denominato Kontanthjælp, e il contributo all'avviamento di una vita autonoma, chiamato Starthjælp, sono vigenti in Danimarca. Tali misure di sostegno si attivano per coloro che, a causa di particolari circostanze, come la malattia e la disoccupazione, non hanno, per un periodo più o meno breve, mezzi sufficienti a soddisfare i propri bisogni e quelli della sua famiglia.

Il meccanismo ha una durata illimitata dal compimento dei 18 anni di età o meglio, fino al miglioramento della situazione economica individuale, e fornisce un'indennità



superiore ai 6 mesi solo per i cittadini danesi o cittadini stranieri che vivono in Danimarca da più di 7 anni<sup>43</sup>.

La condizionatezza riguarda, come spesso accade nelle forme di reddito minimo garantito, la disponibilità di cercare attivamente un lavoro. Infatti, il sussidio è sospeso nel caso in cui vengono rifiutate, senza validi motivi, misure di inserimento o se non vengono redatte relazioni riguardo le opportunità di lavoro incontrate.

A questi meccanismi si aggiungono integrazioni per quanto riguarda le cure dentarie e prodotti farmaceutici, nonché sostegni per l'affitto, istruzione e assegni familiari.

Per l'assistenza sociale l'importo erogato mensilmente per i single sopra i 25 anni è pari a 1.346,00 Euro, nel caso si abbia un figlio a carico è di 1.789,00 Euro. Per gli aventi diritto con un'età inferiore a 25 anni l'importo è di 419,00 Euro se vivono con i genitori, e di 868,00 Euro se vivono indipendentemente. Per quanto riguarda il contributo all'avviamento di una vita autonoma, per gli individui sopra i 25 anni è di Euro 868,00, che nel caso di persone conviventi o sposate scende a 719,00 Euro; per coloro che non raggiungono i 25 anni di età e che vivono con la famiglia, l'importo erogato è di 358,00 Euro, che aumenta a 719,00 Euro nel caso vivono fuori dalla famiglia. Vi è inoltre, un'integrazione degli assegni familiari per figlio (massimi 2) che è di 217,00 Euro per i genitori single e di 180,00 Euro se sposati o conviventi.

La forma di assistenza al reddito presente in Finlandia ha preso il nome di Toimeentulotuki; è una sorta d'indennità di ultima istanza erogata quando una persona o una famiglia non è in grado di sostenere le spese necessarie per i suoi bisogni, sia nel breve che nel lungo termine. È un diritto individuale, però prende in considerazione la situazione della famiglia nel suo complesso; ha durata illimitata e non è richiesta nessuna condizione riguardo l'età, anche se è erogato raramente, in maniera individuale, ai minorenni. È, come nel caso della Danimarca, richiesta solamente la residenza nel Paese e non la cittadinanza.

---

<sup>43</sup> Nel caso della Danimarca, il requisito per accedere al reddito minimo garantito non è la cittadinanza danese bensì la residenza. È, infatti, richiesta una residenza in Danimarca durante 7 degli ultimi 8 anni; questo permette agli stranieri di beneficiare del sussidio qualora vivano per lungo tempo nel Paese.

I beneficiari del sistema di sostegno devono garantire la disponibilità a cercare un lavoro che gli permetta un salario sufficiente (a condizione che sia idoneo). Questa assistenza sociale è una rete di salvezza, ed è complementare a tutte le altre indennità presenti.

Riguardo agli importi<sup>44</sup>, un individuo preso singolarmente, percepisce un sostegno pari 378,54 o 362,25 Euro; alle coppie è erogato una somma equivalente a 648,50 o 615,92 Euro. Per i figli invece, in base all'età, viene erogata una somma che va da 228,22 a 276,33 Euro. Esemplicando, una coppia con 2 figli di otto e dieci anni, percepisce un sostegno economico pari a 1.128,04 o 1.079,49 Euro.

In Olanda il Welfare prevede una legge sull'assistenza sociale e l'occupazione (Wwb – Wet Werk en Bijstand) e una legge per investire sui giovani (Wij – Wet Investeren in Jongeren). La legge riguardo l'assistenza sociale e l'occupazione ha lo scopo di fornire assistenza finanziaria ad ogni cittadino residente nei Paesi Bassi che non può sostenere i costi necessari per i suoi bisogni e/o della sua famiglia o addirittura non hanno entrate economiche. Per legge vengono forniti a questi individui, mezzi finanziari per sostenere le spese minime di esistenza. L'obiettivo è quello di permettere alla persona in stato di bisogno, di raggiungere di nuovo una posizione che gli consenta di sostenere autonomamente le spese necessarie per vivere. È, inoltre, discrezione da parte delle varie municipalità locali, fornire ulteriori indennità.

La Wij ha come scopo il sostegno verso i giovani, con la finalità di avviarli al lavoro o a un percorso formativo che permetta loro di provvedere ai bisogni di sostentamento. Il sistema prevede che i giovani si rivolgano alla municipalità per le offerte di lavoro o formazione, e qualora le offerte non siano sufficienti per il sostentamento, hanno diritto a un sostegno al reddito; questo dispositivo è rivolto ai giovani dai 18 ai 27 anni.

---

<sup>44</sup> In Finlandia, gli importi variano a seconda della differenziazione regionale che suddivide in due categorie.

Il sistema vigente in Olanda è un diritto individuale di durata illimitata ed è attribuito a tutte le persone che risiedono legalmente nel Paese, e che non hanno i mezzi sufficienti per vivere.

È però richiesto agli individui di dimostrare di attivarsi per ottenere un lavoro per mantenersi da sole; ciascun beneficiario ha l'obbligo di ricercare un'occupazione, anche attraverso l'iscrizione all'ufficio per l'impiego, e accettare un lavoro appropriato, ad eccezione delle persone con un figlio con meno di 5 anni, in questo caso non è richiesta la ricerca di un impiego. Nel caso vi sia il rifiuto di cooperare ad un piano d'impiego, l'indennità può venire sospesa. I disoccupati oltre i 57 anni non hanno nessun obbligo riguardo la ricerca di un lavoro. I sostegni vigenti in Olanda vengono erogati dai 16 anni ai 27 per quanto riguarda l'indennità Wij, a meno che il giovane non trova un lavoro a tempo indeterminato che gli consente di non usufruire dell'aiuto; per la Wwb la durata è illimitata a partire dai 27 anni di età.

Per le persone dai 21 ai 65 anni, gli importi complessivi di Wwb e Wij sono pari a 659,00 Euro per le persone singole, 1.319,00 Euro per le coppie, sia sposate che conviventi, aventi o meno figli. Oltre a questi importi, vengono fornite integrazioni attraverso assegni a discrezione del comune di residenza. Una particolarità è la riduzione degli importi per le persone dai 18 ai 21 di età, nel caso in cui la municipalità stima che l'indennità piena renda l'occupazione economicamente meno attrattiva, e quindi orienterebbe i giovani verso l'ozio. Ancora, per esemplificare gli importi che vengono erogati in Olanda, nel caso della Wij, per le persone tra i 18 e 21 anni, viene erogato una somma pari a 228,00 Euro che aumenta a 492,00 Euro nel caso di figli.

Nel caso delle coppie sotto i 21 anni, siano esse sposate o conviventi, è erogata la somma di 456,00 Euro, che aumenta a 720,00 Euro in caso di figli.

Per la Svezia, il sistema generale, l'Ekonomiskt Bistånd, prevede l'assistenza sociale come meccanismo di ultima istanza, ed è attivato nel momento in cui una persona o una famiglia non è in grado di fare fronte, sia nel breve che nel lungo termine, alle spese necessarie per soddisfare i propri bisogni. Una volta attivato il meccanismo, esso ha una durata illimitata fino al raggiungimento di una situazione migliore. Per il sostegno al reddito svedese non è richiesta nessuna condizione

riguardo alla nazionalità, difatti, tale diritto individuale, è rivolto a tutte le persone che hanno il diritto di residenza nel Paese. Riguardo la disponibilità lavorativa, ognuno è obbligato a mantenere se stesso prima di tutto, e cercare quindi di ottenere un lavoro che garantisca un salario sufficiente, a condizione che ci sia idoneità a lavorare.

Il sistema prevede l'erogazione d'importi individuali a cui si aggiungono importi in base alla formazione del nucleo familiare. Le persone singole percepiscono 289,00 Euro, una coppia 526,00 Euro; per quanto riguarda gli eventuali figli, gli importi erogati vanno da 148,00 a 267,00 Euro secondo l'età. Come detto, si aggiungono importi per le spese comuni della famiglia, in base alla dimensione della stessa; tale somma erogata va da 86,00 a 152,00 Euro a seconda che il nucleo familiare sia composto da 0 a 6 persone. Un caso tipo potrebbe essere una coppia con due figli (di 8 e 12 anni) la quale usufruirebbe di un'indennità pari a 1.090,00 Euro; a questo importo possono essere aggiunti altri sussidi integrativi relativi alla casa, energia elettrica e così via.

Questi presi in considerazione sono i Paesi dell'Unione Europea che hanno in vigore un sistema di reddito minimo garantito universale e illimitato.

#### **4.3.Misure di reddito minimo di base con diverse integrazioni**

Vi è una seconda categoria, per quanto riguarda il reddito minimo garantito in Europa, che prevede una misura di base integrata con altri sussidi. Questo schema, presenta una diversa rete d'interventi ed è destinata a gruppi sociali diversi quali le famiglie monoparentali, malati, disabili, disoccupati, pensionati a basso reddito e giovani.

Sono misure di ultima istanza, che soddisfano le esigenze di coloro con urgente bisogno di sostegno, ai quali vengono anche corrisposte misure integrative. In questa categoria rientrano principalmente la Francia, la Spagna, l'Irlanda e il Regno Unito.

La Francia ha adottato un sistema definito Revenu de Solidarité Active, reddito di solidarietà attiva che dal 2009 ha sostituito il precedente Revenu Minimum d'Insertion, il reddito minimo d'inserimento. Questo meccanismo ha come obiettivo quello di garantire un reddito minimo a coloro che non ne hanno, ed è utilizzato anche per promuovere l'attività professionale.

Il modello francese presenta una durata limitata di 3 mesi e la possibilità di richiesta è rivolta a coloro che hanno compiuto 25 anni; per coloro che hanno meno di 25 anni, è consentito usufruire dell'indennità, se hanno almeno un figlio a carico. Quello vigente in Francia è un diritto individuale, anche se la situazione familiare è presa in considerazione per la determinazione degli importi.

Il sussidio è erogato indipendentemente dalla nazionalità dell'individuo, è bensì richiesta la residenza legale nel Paese. A tale indennità sono aggiunte integrazione per quanto riguarda l'affitto e in caso di acquisto della casa.

Come nella maggioranza dei Paesi in cui è presente il reddito minimo garantito, è richiesto l'obbligo a cercare lavoro, o avviare una propria attività o attività di inserimento e formazione; si ripresenta il cosiddetto Workfare<sup>45</sup>.

L'indennità che viene erogata, comprensiva di assegni familiari, per le persone single è di 467,00 Euro. Una coppia con due figli percepisce un importo pari a 980,00 Euro, in caso di famiglia monoparentale con un figlio la somma è pari a 799,00 Euro.

In Spagna è presente la Renta Minima, una sorta d'indennità d'inserimento, che è differente a seconda delle differenti comunità autonome<sup>46</sup>. Il meccanismo di reddito minimo spagnolo, è orientato a combattere la povertà attraverso un'indennità in contanti per soddisfare i bisogni minimi.

---

<sup>45</sup> È un modello di politiche di Welfare attive, finalizzate ad evitare effetti disincentivanti sull'offerta di lavoro. Il lavoro è un elemento essenziale per queste tipologie di politiche, è centrale. Secondo questa ideologia, qualsiasi aiuto derivante dal Welfare e legato alla sopravvivenza, deve essere vincolato dalla disponibilità di esercitare un lavoro.

<sup>46</sup> Con il termine comunità autonoma si definisce la suddivisione territoriale presente in Spagna a partire dal 1978.

La durata è di 12 mesi, la quale può essere prorogata, ed è rivolta a tutti coloro che hanno risieduto presso una comunità autonoma spagnola per un certo periodo di tempo (solitamente tra i 3 e i 5 anni).

L'erogazione è attribuita alle persone sole o unità familiari indipendenti con età compresa tra i 25 e i 65 anni di età; i minori beneficiano del sussidio solamente se risultano essere figli a carico o disabili. Non è permesso il cumulo di questa forma di reddito minimo con le altre possibili indennità. È richiesta la disponibilità a lavorare e il beneficiario deve anche dare la sua disponibilità a partecipare a programmi di reinserimento.

Come già detto in precedenza, l'importo della Renta Minima dipende dalle differenti comunità autonome presenti; prendendo come esempio la comunità autonoma di Madrid, la prestazione mensile di base è di 370,00 Euro, alla quale si aggiungono 111,00 Euro per la seconda persona a carico, mentre per la terza persona a carico si aggiungono 74,00 Euro.

Il sistema di protezione sociale presente in Irlanda, il Supplementary Welfare Allowance, attribuisce un reddito minimo settimanale alle persone che sono in difficoltà e che non hanno i mezzi sufficienti. In aggiunta, vengono distribuiti importi forfettari destinati a rispondere a bisogni urgenti o circostanze particolari; tali versamenti coprono anche i costi per l'affitto. Questo dispositivo ha una durata illimitata, ed è un esempio di reddito minimo garantito tra i più generosi.

L'indennità di base è erogata agli individui, alla quale si applicano integrazioni nel caso di persone a carico, adulte e bambini. La condizione di residenza prevale sulla cittadinanza, è infatti erogato ai cittadini irlandesi, rifugiati, apolidi e tutti coloro che risiedono in maniera legale ed effettiva nel Paese.

Le richieste di altre forme d'indennità presenti devono essere esaurite; infatti un disoccupato percepisce un'indennità di disoccupazione che è distinta dall'indennità dell'assistenza sociale. Gli importi mensili del Supplementary Welfare Allowance per le persone singole è di 806,00 Euro, in caso di coppie con due figli l'importo di base è di 1.605,00 Euro. L'integrazione per i figli equivale a 29,80 Euro per ognuno, indipendentemente dall'età.

Infine c'è il Regno Unito, dove è in vigore l'Income Support, sistema che riguarda disposizioni sul reddito minimo, previdenza sociale e riforma del Welfare. Il meccanismo anglosassone attribuisce un aiuto e un sostegno alle persone che non lavorano a tempo pieno (inferiore a 16 ore settimanali), e a coloro che percepiscono un reddito inferiore al minimo fissato. Questo sistema è attivo dai 16 anni di età ed ha durata illimitata. L'indennità è erogata individualmente, ma è consentito, richiedere integrazioni per partner o figli a carico. Anche in questo caso, non è richiesta la cittadinanza anglosassone, è sufficiente la residenza effettiva nel Paese; nel caso in cui, nei 2 anni precedenti la richiesta per usufruire dell'indennità, si è vissuto fuori dal Regno Unito, è necessario sostenere un test di residenza.

L'Income Support, è una sorta d'indennità di ultima istanza, infatti, è richiesto l'esaurimento di tutte le richieste di altri dispositivi di supporto, e nel caso di bisogno persistente si attiva tale meccanismo. Infatti, l'Income Support, può essere accordato per portare il reddito fino al limite stabilito.

Esemplificando gli importi che vengono erogati, una persona single con età compresa tra i 16 e i 24 anni percepisce un'indennità pari a 64,78 Euro, nel caso superi i 25 anni invece l'importo salirebbe a 81,80 Euro. Nel caso di una coppia maggiorenne, il sostegno erogato è di 128,41 Euro. Gli importi possono diminuire a seconda della situazione economica familiare, di altre entrate e dei risparmi.

Inoltre, nel Regno Unito, vi sono altri sostegni, quali per esempio il sostegno per l'affitto e per i costi riguardanti l'alloggio (anche gli interessi sul mutuo); sono anche sostenute economicamente le spese riguardo prestazioni mediche, esami, visite, coupon alimentari ecc.

Nel Regno Unito è presente un vasto sistema di integrazioni in aggiunta al sistema dell'Income Support e che coinvolge i pensionati, i disabili più o meno gravi, integrazioni per l'aumento di invalidità, integrazioni per coloro che si prendono cura di invalidi e così via.

#### 4.4.Reddito minimo universale: il caso dell'Alaska

A differenza dalla maggior parte degli Stati membri dell'Unione Europea, in Alaska<sup>47</sup>, è presente un meccanismo intermedio tra il reddito di base incondizionato e una sorta di dividendo sociale, che si basa sul presupposto sostenuto da Thomas Paine e John Stuart Mill, i quali sostengono che la terra è di proprietà di tutti i suoi abitanti e, di conseguenza, le persone hanno la facoltà di reclamare una giusta quota di questa ricchezza collettiva, indipendentemente dal proprio status sociale, e a prescindere dal proprio reddito e dalla propria occupazione o meno.

Il principio generale di base, che ha permesso di realizzare un sostegno reddituale universale, è stato quello di attribuire, ad ogni individuo residente in Alaska, una sorta di dividendo, che ha la funzione di indennizzare le persone che vivono nello Stato, dove viene sfruttato il più grande bacino petrolifero dell'America settentrionale.

Il basic income così realizzato ha le sue origini nella metà degli anni settanta, grazie al contributo attivo del governatore dello Stato dell'Alaska, Jay Hammond, il quale ha messo in primo piano gli interessi della popolazione del suo Stato.

Il governatore si è interessato del fatto che, l'enorme ricchezza derivante dallo sfruttamento del giacimento della Baia di Prudhoe, diventi, in qualche modo, un profitto anche per la popolazione presente nello Stato.

È stata quindi proposta la costituzione di un fondo ad hoc, con il compito di assicurare, tramite l'investimento di una parte dei ricavi del petrolio, la durata illimitata di questa ricchezza. Il fondo che viene costituito, nel 1976, prende il nome di Alaska Permanent Fund<sup>48</sup>, la quale finalità è quella di versare annualmente un dividendo ad ogni residente, una vera sorta di reddito minimo universale. Nel fondo

---

<sup>47</sup> Nel dibattito internazionale non è ancora chiaro se il dispositivo che è venutosi a creare in Alaska sia un vero e proprio reddito di base incondizionato oppure un dividendo sociale.

<sup>48</sup> (2009), *Reddito per tutti. Basic income network Italia. Un'utopia concreta per l'era globale*. Manifestolibri Editore. Roma.



affluiscono le royalties<sup>49</sup> per lo sfruttamento del petrolio e del gas, che permettono quindi di costituire un portafoglio che con il tempo diventa diversificato.

Il meccanismo diventa ufficialmente operativo nel 1982, e da questo periodo, tutte le persone che risiedono effettivamente e legalmente in Alaska da almeno sei mesi, percepiscono un dividendo uguale indipendentemente dall'età e dal tempo di residenza.

L'Alaska Permanent Fund, inizialmente, veniva investito esclusivamente nell'economia dello Stato, con il passare del tempo, si è trasformato in un portafoglio diversificato mondiale, al fine di limitare le fluttuazioni che avvenivano localmente.

Ad ogni membro della popolazione dell'Alaska viene riconosciuta la proprietà di una parte delle risorse dello Stato, e in quanto sfruttate, viene erogato un dividendo annuale.

Nel 2012<sup>50</sup>, il dividendo sociale annuale erogato a ogni residente è stato pari a 878,00 dollari, pari a 676,00 Euro, e ne hanno beneficiato 650 mila cittadini dell'Alaska.

La forma di sostegno al reddito presente in Alaska è unica nel suo genere, e nonostante non sia ancora chiaro in quale categoria poter farla rientrare, si avvicina molto al concetto di reddito di cittadinanza.

Infatti, il reddito viene erogato indipendentemente dalla situazione economica dei residenti, ed è erogato in maniera indifferenziata a tutti. Ciò significa che viene distribuito, non solamente ai capi famiglia o ai maggiorenni, ma a tutti, compresi anche i bambini. Non è previsto nessun sistema di Workfare, infatti, coloro che beneficiano di questo reddito, non hanno nessun obbligo riguardo la disponibilità di lavorare o la disponibilità di essere utili alla collettività. A differenza del reddito di cittadinanza, dal punto di vista definitorio, non è richiesta appunto la cittadinanza dello Stato bensì la residenza per un certo periodo di tempo. Questa è

---

<sup>49</sup> Le royalties sono il pagamento di uno o più diritti di sfruttamento che derivano da una pattuizione contrattuale.

<sup>50</sup> L'importo erogato dall'Alaska Permanent Fund è diminuito negli ultimi anni, nel 2009 ha toccato l'apice erogando un importo annuale pari a 1.305,00 dollari.

un'alternativa interessante, nel momento in cui verranno definite regole precise a riguardo.

È una forma di reddito di base incondizionato derivante dallo sfruttamento del suolo dove la popolazione vive, può quindi essere visto come una tipologia di indennizzo. Infatti, le premesse sviluppate da René Heeskens<sup>51</sup>, il quale ha proposto un basic income sotto forma di dividendo della terra, riguardano il fatto che noi tutti abbiamo un comune e pari diritto di proprietà della terra, la quale viene "affittata" ad imprese e Stato. Il fatturato delle quote di proprietà della terra di ciascun cittadino, deve essere gestito da fondi indipendenti, i quali garantirebbero a tutti un uguale pagamento dei dividendi; questo è lo stesso principio per cui è stato fondato l'Alaska Permanent Fund.

#### **4.5.L'esempio brasiliano: la Bolsa Familia**

Il Brasile è uno Stato che ha sempre evidenziato elevati livelli di disagi sociali e disuguaglianze, tra le quali spiccano maggiormente l'elevata povertà e mortalità infantile.

Durante il suo mandato dal 2003 al 2011, l'ex presidente Luiz Inácio da Silva, conosciuto maggiormente come Lula, ha, tra i suoi vari progetti, istituito nel 2004 la Bolsa Familia. Tale progetto è una forma di reddito minimo garantito che permette un'erogazione monetaria condizionata al soddisfacimento di programmi sociali di inclusione.

Il programma di Lula, consiste nello sviluppare un sistema di trasferimento di redditi, focalizzato sulle famiglie più povere (per lo meno inizialmente), a cui si integra un sistema sanitario, di istruzione e del lavoro.

Con l'introduzione di un reddito minimo per le famiglie maggiormente in difficoltà, la Bolsa Familia, gli obiettivi del presidente brasiliano sono stati:

---

<sup>51</sup> René Heeskens è un olandese, ed è il fondatore e attualmente consigliere delegato della Global Basic Income Foundation ([www.globalincome.org](http://www.globalincome.org)). Inoltre, è colui che è promotore del Earth Dividend, ovvero Dividendo della Terra.

- sconfiggere la fame, la povertà e le disuguaglianze garantendo un reddito come base;
- garantire diritti sociali di base, dall'alimentazione alla salute, l'educazione e l'assistenza sociale;
- facilitare l'inclusione sociale.

La finalità di questo progetto consiste nel permettere alle persone di raggiungere una propria indipendenza dal punto di vista economico e sociale.

Il funzionamento della Bolsa Familia, presenta un elevato livello di condizionatezza, e ciò contrasta con i principi del reddito di base incondizionato. D'altro canto, la condizionatezza risulta necessaria per affrontare complessivamente le difficoltà delle persone beneficiarie, dalla povertà alla mortalità infantile e l'esclusione sociale, che come vedremo, risulta più facilmente affrontabile attraverso l'imposizione di condizioni.

Infatti, con il fine di evitare un utilizzo errato del sussidio, sono state definite particolari condizioni per accedere al programma di reddito minimo. Quello che viene richiesto ai beneficiari, per prima cosa, è l'obbligo di vaccinazione regolare per i bambini inferiori a 7 anni; inoltre, è richiesto, alle donne incinte o in allattamento, il monitoraggio continuo della salute. Per fronteggiare lo scarso livello di scolarità, è richiesta una frequenza scolastica superiore all'85% per i bambini tra i 6 e i 15 anni.

Il vincolo riguardo la presenza scolastica serve per effettuare una lotta al lavoro minorile ed è un incentivo all'educazione; invece, la supervisione riguardo le vaccinazione dei bambini e condizioni di salute delle donne incinte o in fase di allattamento, ha come obiettivo l'incremento della durata della vita media conseguente alla riduzione dei tassi di mortalità infantile e materna.

Per avere accesso alla Bolsa Familia, bisogna dimostrare di avere un reddito mensile inferiore al livello minimo, ed anche questo è un elemento discordante con la definizione generale di reddito di cittadinanza.

Questa tipologia di reddito minimo prevede due forme di erogazioni, fisso e variabile. Le due modalità di erogazioni hanno permesso di attribuire alla parte di popolazione considerata estremamente povera un sussidio fisso, ed invece un

sussidio variabile a coloro considerati poveri, e quindi detengono già un minimo reddito.

Per avere una prova dell'efficacia del meccanismo introdotto con l'ex presidente Lula, basta vedere come, dall'anno in cui è stata introdotta la Bolsa Familia, dove le persone che vivevano sotto la soglia di povertà erano il 35,79% (2003), ha portato ad una sensibile riduzione di questo dato, che nel 2009 è diminuito fino al 21,42%. Questo sostegno, ha inoltre permesso di ridurre l'indice di disuguaglianze, che è sempre stato elevato in Brasile. Dal 2002 al 2007 il reddito delle famiglie più povere è aumentato del 9% a differenza della media nazionale del 5,4%.

Attraverso i particolari vincoli richiesti per rientrare nel programma della Bolsa Familia, è stato possibile incrementare il livello di alfabetizzazione; il tasso di scolarizzazione è aumentato molto ottenendo il 95%. L'incremento di scolarizzazione ha però riguardato maggiormente l'istruzione primaria.

Dal lato della salute, il tasso di mortalità infantile è diminuito passando dal 31,74% al 21,17%, accompagnato da un aumento dell'aspettativa di vita.

Infine, la Bolsa Familia, ha avuto un impatto positivo sull'economia del Paese, in quanto le erogazioni sono rivolte principalmente alle persone povere, e quindi a individui con una maggiore propensione al consumo. Questo ha permesso, nonostante la diffusa crisi economica mondiale, l'incremento delle vendite al dettaglio e una crescita del PIL del Brasile.

#### **4.6.L'esperienza del reddito di base incondizionato in Namibia**

Nel 2005 a Otjivero in Namibia, è stata portata a termine una proposta per istituire un reddito di base incondizionato, o meglio, erogare una sovvenzione a tutti gli individui sotto forma di diritto. Attraverso la costituzione della Basic Income Grant Coalition<sup>52</sup>, la quale ha reso realizzabile il progetto, è stato possibile effettuare una

---

<sup>52</sup> La coalizione è composta del Consiglio delle Chiese (CCN), l'Unione Nazionale dei Lavoratori della Namibia (NUNW), l'organismo che riunisce le ONG (NANGOF), l'Organizzazione per combattere l'AIDS

lotta contro la povertà nella maniera più efficiente mai sperimentato prima in un Paese in via di sviluppo.

Il progetto pilota, che è stato costituito, è la dimostrazione concreta che un reddito di base incondizionato può avere effetti positivi riguardo la riduzione della povertà e lo sviluppo economico di un Paese.

Il Basic Income Grant è stato avviato nel gennaio 2008, ed è stato il primo esempio reale di reddito di base incondizionato e universale in un Paese in via di sviluppo. Questo progetto è stato realizzato presso una comunità relativamente piccola della Namibia, cioè Otjivero, villaggio africano costituito da 1.000 persone e distante circa 100 chilometri dalla capitale Windhoek, per un periodo limitato di 2 anni.

Quello realizzato, diventa una forma di diritto universale destinato a fornire una sicurezza dal punto di vista reddituale e basato sulla giustizia redistributiva.

La raccolta dei fondi è stata basata sulla rete della Basic Income Grant Coalition e le parti interessate, individui compresi.

Con l'inizio del 2008, il progetto pilota viene avviato e tutti i residenti di Otjivero, di età inferiore ai 60 anni, riceveranno un reddito di base incondizionato mensile pari a 100,00 Dollari della Namibia, circa 10,00 Euro. Tale erogazione non richiede alcuna condizione ed è destinata a tutti gli individui residenti nella specifica area dal luglio 2007<sup>53</sup>, indipendentemente dalla propria situazione economica e sociale.

Dopo un anno dall'istituzione del Basic Income Grant, i risultati e i progressi ottenuti dal villaggio sono notevoli.

Il villaggio di Otjivero, prima dell'avvento del progetto pilota, era caratterizzato da una forte disoccupazione, lotta alla fame e povertà; i residenti erano, per la maggior parte, stabiliti lì perché non avevano alternative e le loro vite erano oggetto di continue privazioni o con poche speranze per il futuro.

A seguito dell'introduzione del reddito di base, c'è stato un incremento della speranza degli individui, i quali hanno istituito un proprio comitato di 18 membri,

---

(NANASO), il Servizio Nazionale della Gioventù (NYC), la Chiesa Alleanza per Orfani (CAFO), il Centro di Assistenza Legale (LAC) e l'Istituto di Ricerca (Larri).

<sup>53</sup> La condizione della residenza da luglio 2007, è soprattutto una semplificazione per permettere di esaminare i risultati dell'introduzione di un reddito di base incondizionato ed universale.

con lo scopo di mobilitare la comunità e consigliare i residenti riguardo l'utilizzo dei soldi erogati. Il basic income ha effettivamente aiutato la mobilitazione della comunità e la sua responsabilizzazione.

La dotazione di un reddito incondizionato, ha permesso di ottenere un calo della povertà delle famiglie, soprattutto per quella alimentare, che registrava inizialmente il 76% dei residenti sotto la soglia minima; tale dato, a seguito dell'introduzione del dispositivo in questione, è calato al 37% in un solo anno.

Un altro fattore di sviluppo è stato l'aumento delle attività economiche del villaggio; è infatti aumentato il tasso dei residenti che hanno generato un reddito proprio, incrementando il profitto o guadagno della famiglia. Questo ha permesso la creazione di un mercato locale e il conseguente aumento del potere d'acquisto delle famiglie.

Vengono così contraddette, le affermazioni critiche di coloro che dicono che un reddito di base incondizionato porterebbe ad una maggiore pigrizia e dipendenza verso la collettività.

Dal lato della salute, si evidenzia una forte riduzione della malnutrizione infantile, e, i malati di HIV, hanno avuto la possibilità, tramite la dotazione del reddito di base, di sfamarsi e ottenere i farmaci di cui necessitano.

Per quanto riguarda la scolarizzazione e l'alfabetizzazione, molte famiglie non erano in grado di pagare le tasse scolastiche e questo influiva negativamente sull'educazione. Dopo l'introduzione del basic income, il 90% dei genitori ha potuto pagare le tasse e di conseguenza è aumentato il tasso di scolarizzazione dei bambini. Un'evidente riduzione è avvenuta anche per i tassi di abbandono scolastico, i quali erano del 40% prima dell'avvio del progetto, dopodiché si sono azzerati.

Un altro effetto positivo derivante dall'adozione del progetto in Namibia, è la riduzione del debito delle famiglie e il relativo aumento del risparmio durante il periodo in questione.

Come sostenuto da Thomas More nella prima metà del '500, l'istituzione del reddito di base incondizionato e universale ha permesso, anche in Namibia, una riduzione effettiva della criminalità.

La maggiore critica al progetto, riguarda il fatto che, il basic income porterebbe un aumento dell'alcolismo presso i residenti; critica che però non è appurata da prove effettive.

Il Basic Income Grant ha permesso, in generale, una maggiore protezione sociale degli individui e, a favore dei poveri, la crescita economica.

Inoltre, è emersa la necessità di introdurre un reddito di base nazionale, in quanto, il progetto pilota effettuato a Otjivero, ha attratto numerosi migranti nel villaggio, nonostante non sia stato erogato loro alcun sussidio. Questo fatto ha limitato, in qualche modo, i risultati che sono stati ottenuti.

#### **4.7.Reddito di base incondizionato e minimo garantito**

Esponendo le realtà riguardo ai sostegni economici, sia europei che mondiali, è evidente come si differenziano i modelli di reddito minimo garantito dai modelli di basic income.

I primi sono caratterizzati da elevati livelli di condizionatezza riguardo la possibilità di fruizione. Infatti, nei Paesi dell'Unione Europea, per poter beneficiare di un reddito minimo, è necessario dimostrare lo stato di povertà dell'individuo o della famiglia.

La maggior parte dei Paesi dove è istituito il reddito minimo garantito, sono dotati di meccanismi definiti di Workfare, ovvero, la possibilità di beneficiare del sussidio è condizionata dalla disponibilità a lavorare del beneficiario. Questo sistema evidenzia lo stretto legame con il lavoro e il suo mercato, che, come già detto nei capitoli precedenti, negli anni risulta essere in crisi. Alcuni Paesi, con il fine di rafforzare questo legame, impongono la sospensione del sussidio nel caso siano rifiutate, senza validi motivi, misure d'inserimento.

È evidente, in base alle esemplificazioni effettuate, che il sussidio si attiva nel momento in cui si manifestano particolari circostanze come la malattia e la disoccupazione. Dal lato della durata, questa è illimitata in molti casi, ma l'erogazione è garantita fino all'ottenimento di un miglioramento della situazione

economica. Infatti, il principio generale del reddito minimo garantito, è quello di garantire il raggiungimento di una soglia, sotto la quale nessuno deve andare.

A differenza del basic income, vi è un elevato grado di condizionatezza per beneficiare del sussidio e, in aggiunta, è richiesta un'elevata capacità di verifica dei requisiti necessari per poter accedere al meccanismo (spesso l'erogazione dipende anche dalla situazione economica della famiglia). Tutto questo comporta un aumento dei costi per quanto riguarda la gestione del dispositivo.

Il reddito di base, sperimentato a Otjivero in Namibia, è un dispositivo incondizionato e universale beneficiato dall'intera collettività, indipendentemente dallo stato sociale ed economico, e senza condizioni riguardanti l'attitudine o meno degli individui a lavorare. Nonostante la mancanza di una certa condizione che vincoli la disposizione a lavorare, i risultati hanno presentato un incremento notevole dell'attività economica e delle retribuzioni delle varie famiglie.

Le uniche condizioni richieste, per accedere al dispositivo sperimentato in Namibia riguardano la residenza nel villaggio, e il limite di età; questi vincoli però sono stati necessari per poter avere un'analisi della situazione che si è venuta a creare con l'introduzione del basic income.

Da un punto di vista dei risultati, un reddito di base erogato incondizionatamente e universalmente permette di combattere in maniera efficiente e maggiormente diretta le varie piaghe sociali di un Paese. Va ammesso che, quest'effetto, viene amplificato in un Paese in via di sviluppo, in quanto è sufficiente un minore intervento contro un disagio per vedere effettivamente migliorare i risultati.

Un altro fattore che differenzia il reddito di base dai dispositivi europei, riguarda la sua attivazione, la quale non è condizionata da uno stato effettivo di bisogno come accade con il reddito minimo garantito.



## **CAPITOLO QUINTO:**

### **Sostenibilità e finanziamento del reddito di cittadinanza**

#### **5.1. Definizione dell'importo erogato**

Al fine di svolgere un'analisi adeguata riguardo la sostenibilità e il finanziamento del reddito di cittadinanza, è fondamentale la determinazione dell'importo da erogare, il quale condiziona l'andamento del progetto e la sua sostenibilità nel lungo periodo. Il buon fine del progetto d'introduzione del reddito di base incondizionato passa inizialmente dalla definizione dell'importo erogato.

Nel fissare l'importo da erogare, bisogna tenere conto inizialmente, dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali (escludendo le pensioni) e di conseguenza, i sussidi che si vogliono andare a sostituire con l'introduzione di un reddito di cittadinanza, quali soprattutto l'indennità di disoccupazione, la mobilità e la cassa integrazione.

È necessario quindi avere chiaro di quanto discostare dalla soglia di povertà relativa l'importo da erogare.

A seconda dell'importo, più o meno alto che sia, si definisce il quadro degli ammortizzatori sociali. Un reddito di cittadinanza più elevato determina una riduzione degli ammortizzatori sociali presenti nel sistema. In questa situazione infatti, il bilancio dell'Inps verrebbe sgravato di una serie di costi e, in aggiunta, verrebbe garantita una riduzione dei contributi sociali a vantaggio dei salari e redditi da lavoro. Di conseguenza, una riduzione o eliminazione dell'indennità di disoccupazione, di mobilità e cassa integrazione determinano un incremento dei salari da lavoro.

Viceversa, un importo di reddito di base incondizionato basso, ha bisogno di varie integrazioni, attraverso sussidi, per permettere di creare un sistema di protezione sociale adeguato alle esigenze degli individui.

Se ad un importo basso, corrisponde anche un taglio alle altre prestazioni sociali, questo obbligherebbe le persone a lavorare anche ad un prezzo basso, mercificando ancora di più il lavoro.

Un sistema assistenziale predisposto esclusivamente solo per i poveri, porta al rischio della cosiddetta trappola della povertà. Con questo termine s'intende il fatto che i poveri, al fine di non perdere la dotazione di un sussidio certo, tendono a rifiutare occasioni di lavoro (magari malpagate e saltuarie).

L'universalità del reddito di cittadinanza, che sarebbe corrisposto indistintamente sia ai ricchi sia ai poveri, evita il rischio della trappola di povertà.

Garantire l'universalità di un importo minimo, significa garantire la libertà. Il reddito di base incondizionato, è una forma di remunerazione primaria, indipendente dall'occupazione; questo non significa che sia un progetto per smantellare il sistema di sicurezza sociale attuale, ma è un suo rafforzamento<sup>54</sup>.

È necessario fissare un livello che assicuri assistenza ad ogni cittadino indipendentemente dalla propria situazione economica e sociale. Ottimale sarebbe la fissazione di un reddito che consenta di superare la soglia di povertà relativa di riferimento, mantenendo comunque attrattivo il lavoro retribuito.

Inoltre, è logico fissare l'importo ad un livello che consenta la sussistenza in relazione alle condizioni economico e sociali del Paese o del territorio di pertinenza, e ciò indipendentemente dalla dotazione o meno di un reddito da lavoro o da altre fonti.

Sempre dal punto di vista logico, è importante esprimere il valore del reddito di cittadinanza in relazione alla soglia di povertà relativa e non semplicemente un livello assoluto espresso in Euro; a titolo di esempio, potrebbe essere la fissazione

---

<sup>54</sup> J. M. Monnier e C. Vercellone (2014), The foundations and funding of basic income as primary income. Basic income studies

ad un livello pari al 20% in più rispetto la soglia di povertà di riferimento. Questo concetto verrà ripreso più specificatamente in avanti.

L'importo minimo può però non essere sufficiente per alcune persone, come per esempio coloro portatori di handicap, ed in questo caso è necessario che rimangano i sussidi integrativi a loro supporto. In questo modo, anche i pensionati, attraverso le loro regolari pensioni, hanno una sorta d'integrazione, in relazione ai contributi versati, che gli permette di avere una disponibilità economica adeguata.

Al fine di determinare l'importo più adeguato del reddito di base incondizionato, è utile esaminare lo studio proposto dal primo numero dei Quaderni di San Precario, a cura di Intelligence Precaria e Andrea Fumagalli.

In sintesi, lo studio riguardo il costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato prevede tre ipotesi di analisi, partendo dalla soglia di povertà relativa pari a 600,00 Euro al mese<sup>55</sup>. Tre quindi sono le alternative proposte:

- una prima ipotesi è l'attribuzione di un importo pari a 600,00 Euro, ovvero 7.200,00 Euro annui. Questa ipotesi viene elaborata sulla base dei dati Istat;
- una seconda alternativa è l'erogazione di un reddito di base incondizionato pari al 20% in più della soglia di povertà relativa, ovvero 8.640,00 Euro, sempre partendo dalla distribuzione della povertà fornita dall'Istat;
- infine, l'ultima proposta riguarda l'introduzione di un reddito di cittadinanza incondizionato di 10.000,00 Euro all'anno, cioè 833,00 Euro mensili.

Queste tre ipotesi, permettono di istituire una forma di sostegno diretto con un costo complessivo, al netto degli attuali sistemi di ammortizzatori sociali, che varia da 5 miliardi di Euro, nel caso si garantisca una somma pari a 600,00 Euro mensili, fino ad un massimo di 27 miliardi di Euro, nel caso dell'ultima alternativa.

---

<sup>55</sup> I dati di questa analisi sono riferiti ai dati Istat presenti nel rapporto annuale 2011. Dall'Istat, nel rapporto 2013, è comunque confermata una soglia di povertà relativa arrotondata a 600,00 Euro mensili.

## 5.2. Quadro analitico della distribuzione della povertà in Italia

Per quanto riguarda il calcolo del costo reale dell'introduzione di un eventuale reddito di base incondizionato, è importante partire dalla distribuzione della povertà in Italia.

L'analisi della distribuzione della povertà in Italia, è ben rappresentata nel rapporto redatto a cura dalla Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale<sup>56</sup>, effettuato nel 2010 sulla base del rapporto Istat. Purtroppo, il 2010, è l'unico anno in cui è possibile trovare uno studio abbastanza specifico riguardo la povertà e la sua distribuzione, dato che, negli anni successivi, tale Commissione è stata abolita.

Secondo tali dati, la popolazione residente in Italia è pari a 59.674.000 abitanti, dei quali il 13,1% sono poveri relativi, ovvero 7.810.000<sup>57</sup>.

La soglia di povertà relativa è stata calcolata pari a 600,00 Euro mensili, cioè 7.200,00 Euro annui.

L'analisi svolta dal CIES, divide in diverse categorie le persone povere, a seconda di quanto si discostano dalla soglia di povertà relativa. Sulla base di questo, le persone che hanno una situazione reddituale inferiore dallo 0% al 10% alla soglia di povertà relativa risultano essere pari a 2.384.000, e vengono definite "appena povere". La media annuale di reddito di queste persone è pari a 6.840,00 Euro.

Una seconda categoria è formata dagli individui con un reddito che va dal 10% al 20% in meno rispetto alla soglia di povertà, per un totale di 2.024.000 persone; tali individui percepiscono un reddito medio annuo pari a 6.120,00 Euro.

Per la parte restante di persone povere pari a 3.402.000, il numero pari a 328.000 d'individui sono considerati poveri nel vero senso della parola, e si collocano

---

<sup>56</sup> La Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES) è stata istituita dall'articolo 27 della legge 8 novembre 2000, n. 328, ed ha il compito di effettuare, anche in collaborazione con le iniziative dell'Unione Europea, le ricerche e le rilevazioni occorrenti per le indagini sulla povertà e l'emarginazione sociale in Italia, di promuovere la conoscenza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, di formulare proposte per rimuovere le cause e le conseguenze e inoltre, di promuovere valutazioni sull'effetto dei fenomeni di esclusione sociale.

<sup>57</sup> Dati Istat, rapporto 2011.

nell'intervallo tra il 20% e il 35% in meno rispetto la soglia di riferimento percependo un reddito medio pari a 5.220,00 Euro all'anno. Infine, il restante 3.074.000, percependo un reddito medio di 2.340,00, sono considerati "poveri assoluti" poiché discostano dalla soglia di povertà relativa per una percentuale superiore al 35%.

Per contro, la Caritas, ha criticato lo studio effettuato dall'Istat per quanto concerne la distribuzione della povertà, in quanto ritiene che la fascia dei cosiddetti "appena poveri", cioè coloro dotati di un reddito inferiore tra lo 0% e il 10% alla linea di povertà relativa, sia di un numero maggiore. Tale ente, giustifica la sua affermazione, ponendo l'accento sul fatto che nell'anno 2009 l'Italia ha riscontrato un calo del PIL intorno al 5%. Tale critica risulta essere, in un certo verso, un po' esagerata in quanto un calo del PIL non si riflette così direttamente sulla distribuzione della povertà.

In seguito, per ottenere il costo riguardante l'introduzione di un reddito di base pari a 8.640,00 Euro all'anno oppure, nell'ultimo caso, a 10.000,00 Euro, occorre prendere in considerazione dei dati forniti dalla Banca d'Italia.

È necessario, al fine del calcolo, conoscere il numero di persone "quasi povere" e "meno povere" che si collocano rispettivamente nell'intervallo tra la soglia di povertà relativa e 8.640,00 Euro nel primo caso, mentre nel secondo caso tra 7.200,00 Euro e 10.000,00 Euro.

In conclusione, la Banca d'Italia, stabilisce che le persone "quasi povere", con un reddito massimo che supera la soglia di povertà del 20%, siano pari a 3.426.000, e quantifica in 4.182.000 le persone denominate "meno povere".

### **5.3.Costo dell'introduzione di un reddito di base incondizionato**

Il meccanismo più logico, è l'introduzione di un reddito di base per tutti individui che non raggiungono la soglia di povertà relativa, cosicché possa essere sostenibile economicamente nel breve e nel lungo periodo. Questo comporta che, l'anno successivo, automaticamente, la soglia di povertà relativa aumenterebbe di livello,

e in questo modo beneficerebbero del reddito di cittadinanza un numero sempre maggiore di persone. Così facendo, si costituirebbe un meccanismo autonomo d'incremento graduale che tende all'universalità.

Inoltre, è meglio prendere in considerazione la soluzione di un'integrazione al reddito affinché si garantiscano 7.200,00 Euro annui, in quanto, se si optasse per la soluzione di erogare il reddito di cittadinanza a tutti coloro che non raggiungono la soglia di povertà relativa, si creerebbe il problema che, chi è appena sotto a tale soglia riceve il reddito, mentre chi la supera di poco non ne può usufruire.

Partendo dall'analisi effettuata nel paragrafo precedente, è possibile svolgere un calcolo riguardo al costo di un eventuale reddito di base incondizionato pari a 600,00 Euro mensili, cioè all'anno 7.200,00 Euro, pari alla soglia di povertà.

Considerando i dati Istat<sup>58</sup>, il costo dell'introduzione di un reddito di base pari a 600,00 Euro mensili, per quanto riguarda la prima categoria di poveri, è pari alla differenza tra la media dei redditi percepiti da tali individui, 6.840,00 Euro, e la soglia di povertà relativa annuale, pari a 7.200,00 Euro. La differenza di 360,00 Euro per raggiungere il livello di riferimento è la media dell'intervallo da 0% a -10% preso in considerazione ed è l'importo del reddito di base da erogare.

La seconda categoria d'individui cui il reddito è rivolto è rappresentata da 2.024.000 persone che percepiscono in media 6.120,00 Euro; sottraendo tale somma al livello di povertà relativa, si ottiene la somma di 1.080,00 Euro da erogare sotto forma di reddito di base.

La successiva porzione d'individui pari a 328.000, è dotata di un reddito medio pari a 5.220,00 Euro, il quale implica un reddito di base pari a 1.980,00 Euro, ottenuto sempre per differenza.

---

<sup>58</sup> La distribuzione della povertà secondo i dati Istat sono riassunti in base a quanto si discosta dalla soglia di povertà relativa:

- da 0% a -10%: numero di persone pari a 2.384.000 con reddito medio pari a 6.840,00 Euro;
- da -10% a -20%: numero di persone 2.024.000 con reddito medio pari a 6.120,00 Euro;
- da -20% a -35%: numero di persone 328.000 con reddito medio di 5.220,00 Euro;
- poveri assoluti: numero di persone pari a 3.074.000 con reddito medio di 2.340,00 Euro.

Infine, l'ultimo scaglione di poveri, sono pari a 3.074.000, dotati di un reddito medio pari a 2.340,00 Euro; per ottenere il reddito cui hanno diritto, bisogna calcolare la differenza tra 7.200,00 Euro e il reddito medio degli individui considerati poveri assoluti. Così facendo, si ottiene la somma di 4.860,00 da destinare a questa categoria d'individui.

Sommando i vari redditi da erogare rispettivamente secondo ciascuna categoria di individui, risulta che il totale dei beneficiari di tale meccanismo sono pari a 7.810.000, con un costo complessivo pari a 18.633.240.000, poco meno di 19 miliardi di Euro.

Nella seguente tabella viene riassunto il calcolo per determinare il costo riguardo l'introduzione di un reddito di base incondizionato pari a 7.200,00 Euro:

<b>Fascia</b>	<b>Fascia di individui</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito medio</b>	<b>Reddito da integrare</b>
Appena poveri	0% ; -10%	2.384.000	6.840 €	360 €
Appena poveri	-10% ; -20%	2.024.000	6.120 €	1.080 €
Poveri	-20% ; -35%	328.000	5.220 €	1.980 €
Poveri assoluti	-35% ; ..	3.074.000	2.340 €	4.860 €

<b>Fascia</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito da integrare</b>	<b>Costo totale</b>
Appena poveri	2.384.000	360 €	858.240.000 €
Appena poveri	2.024.000	1.080 €	2.185.920.000 €
Poveri	328.000	1.980 €	649.440.000 €
Poveri assoluti	3.074.000	4.860 €	14.939.640.000 €
	<b>7.810.000</b>		<b>18.633.240.000 €</b>

Fig. 9: Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 7.200,00 Euro in Italia. Questo calcolo è effettuato sulla base della "Relazione di sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia" redatta da Andrea Fumagalli.

Per il calcolo della seconda ipotesi è necessario unire i dati forniti dall'Istat con i dati della Banca d'Italia.

All'analisi effettuata in precedenza, per garantire 7.200,00 Euro bisogna aggiungere il calcolo relativo al numero di individui che si collocano nell'intervallo tra la soglia di povertà relativa e 8.640,00 Euro, cioè il 20% in più rispetto al livello di riferimento. Tali individui, i quasi poveri, secondo Banca d'Italia, sono pari a 3.426.000 e

percepiscono un reddito medio di 7.920,00 Euro. Su questa base, facendo la differenza tra il reddito medio degli individui "quasi poveri" e il reddito di cittadinanza che si vuole garantire, si ottiene l'importo da erogare, che è pari a 720,00 Euro.

Il passo successivo è quello di calcolare, come svolto nel caso precedente, le differenze tra l'ipotetico reddito di cittadinanza, in questo caso pari a 8.640,00 Euro e il reddito medio delle varie categorie di poveri.

Il risultato finale, una volta effettuati i calcoli in base al numero d'individui, evidenzia che per garantire un reddito di cittadinanza pari a 8.640,00 Euro, il 20% in più della soglia di povertà relativa, costa complessivamente 32.346.360.000 Euro, ed il totale dei beneficiari ammonterebbero a 11.236.000. Nella tabella che segue viene esposto analiticamente il calcolo:

<b>Fascia</b>	<b>Fascia di individui</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito medio</b>	<b>Reddito da integrare</b>
Quasi poveri	0% ; +20%	3.426.000	7.920 €	720 €
Appena poveri	0% ; -10%	2.384.000	6.840 €	1.800 €
Appena poveri	-10% ; -20%	2.024.000	6.120 €	2.520 €
Poveri	-20% ; -35%	328.000	5.220 €	3.420 €
Poveri assoluti	-35% ; ..	3.074.000	2.340 €	6.300 €

<b>Fascia</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito da integrare</b>	<b>Costo totale</b>
Quasi poveri	3.426.000	720 €	2.466.720.000 €
Appena poveri	2.384.000	1.800 €	4.291.200.000 €
Appena poveri	2.024.000	2.520 €	5.100.480.000 €
Poveri	328.000	3.420 €	1.121.760.000 €
Poveri assoluti	3.074.000	6.300 €	19.366.200.000 €
	<b>11.236.000</b>		<b>32.346.360.000 €</b>

Fig. 10: Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 8.640,00 Euro in Italia.

Infine, sempre sulla base dei dati Istat e della Banca d'Italia, è possibile effettuare il calcolo per garantire la soglia di 10.000,00 Euro agli individui.

La fascia dei meno poveri, coloro che hanno un reddito annuale che si colloca tra la linea di povertà relativa e 10.000,00 Euro, sono pari a 4.182.000 e sono dotati di



un reddito medio pari a 8.600,00 Euro. Calcolando la solita differenza si arriva ad ottenere l'integrazione di cui necessitano, ovvero 1.400,00 Euro.

Nella fascia degli "appena poveri", rimanendo invariato il reddito medio ma essendo aumentato l'importo cui si vuole garantire, la differenza è pari a 3.260,00 Euro. Il successivo scaglione, calcolando per differenza, è soggetto ad un'erogazione media di 3.880,00 Euro.

I 328.000 poveri, con un reddito medio pari a 5.220,00 Euro, per avere garantito l'importo di 10.000,00 Euro, devono percepire un'erogazione pari a 4.780,00 Euro. Infine, l'ultima categoria d'individui, la quale dovrà percepire un reddito di cittadinanza più elevato dato che ha un reddito medio pari a 2.340,00 Euro, è soggetta ad un'erogazione media pari a 7.660,00.

Quest'ultima ipotesi presa in considerazione, permette di distribuire un reddito di base incondizionato ad un numero ancora maggiore di individui, 11.992.000. Il costo complessivo che deriva è pari a 46.356.040.000 Euro, il cui calcolo è analiticamente esposto nella tabella seguente:

<b>Fascia</b>	<b>Fascia di individui</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito medio</b>	<b>Reddito da integrare</b>
Meno poveri	7.200 ; 10.000	4.182.000	8.600 €	1.400 €
Appena poveri	0% ; -10%	2.384.000	6.840 €	3.160 €
Appena poveri	-10% ; -20%	2.024.000	6.120 €	3.880 €
Poveri	-20% ; -35%	328.000	5.220 €	4.780 €
Poveri assoluti	-35% ; ..	3.074.000	2.340 €	7.660 €

<b>Fascia</b>	<b>Numero di individui</b>	<b>Reddito da integrare</b>	<b>Costo totale</b>
Meno poveri	4.182.000	1.400 €	5.854.800.000 €
Appena poveri	2.384.000	3.160 €	7.533.440.000 €
Appena poveri	2.024.000	3.880 €	7.853.120.000 €
Poveri	328.000	4.780 €	1.567.840.000 €
Poveri assoluti	3.074.000	7.660 €	23.546.840.000 €
	<b>11.992.000</b>		<b>46.356.040.000 €</b>

Fig. 11: Calcolo per determinare il costo di introduzione di un reddito di cittadinanza pari a 10.000,00 Euro in Italia.

In questo paragrafo, è stato possibile svolgere un calcolo, in linea generale medio, per determinare l'effettivo costo per l'introduzione di un reddito di cittadinanza in Italia. Questo permette di avere un'idea riguardo le cifre che sono messe in gioco, e di conseguenza, evidenzia la possibilità di sostenerle.

Difatti, gli importi, soprattutto nei primi due casi, si aggirano a quota 18,5 miliardi e 32,5 miliardi di Euro, cifre effettivamente elevate ma del tutto sostenibili.

In questo senso, basti pensare che l'ammontare complessivo dell'attuale legge di stabilità 2015 è pari a 32 miliardi di Euro.

Al fine di determinare il costo effettivo, è necessario sottrarre, dagli importi calcolati in precedenza, quello che lo Stato spende attualmente attraverso gli ammortizzatori sociali.

Sulla base dei dati 2011 dell'Inps<sup>59</sup>, la spesa complessiva per gli ammortizzatori sociali è pari a 17,9 miliardi di Euro, di cui 9,3 miliardi erogati direttamente dallo Stato. Il costo dell'attuale Welfare copre anche redditi che sono superiori a 600,00 Euro mensili.

Dalla banca dati Inps, nonostante non ci siano dati completi, è possibile desumere che la spesa per garantire fino a 600,00 Euro attraverso indennità di disoccupazione e mobilità ammontino a 9,5 miliardi di Euro, mentre per la cassa integrazione 4 miliardi di Euro.

Quindi, per garantire un reddito di base incondizionato di 7.200,00 Euro, il costo complessivo sarebbe pari alla differenza tra, il costo del reddito di base, 18,5 miliardi di Euro, e il costo dell'attuale Welfare, cioè complessivamente 13,5 miliardi di Euro. Il risultato è quindi di un costo effettivo pari a 5 miliardi di Euro.

Per la seconda ipotesi, cioè per il reddito di cittadinanza di 8.640,00 Euro, il costo effettivo del meccanismo è pari alla differenza tra il relativo costo di 32,5 miliardi di Euro e l'ammontare di 19 miliardi di Euro<sup>60</sup> degli attuali ammortizzatori sociali per

---

<sup>59</sup> Vedi Fig. 8 di pagina 53.

<sup>60</sup> Il calcolo è così dedotto: 10,5 miliardi di indennità di disoccupazione e mobilità + 6,5 miliardi di cassa integrazione + 2 miliardi di incentivi fiscali = 19 miliardi.

Articolo Bin-Italia: "Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato"

garantire il reddito fino a 720,00 Euro al mese. Il risultato della differenza è pari a 13,5 miliardi di Euro, il costo effettivo. Per quanto riguarda la terza ipotesi, quella che garantirebbe 10.000,00 Euro all'anno, il costo reale viene dedotto in maniera molto approssimata calcolando la differenza tra il costo complessivo di 46.356.040.000 e la stima degli ammortizzatori sociali pari a 19 miliardi di Euro<sup>61</sup>. Si arriva così al costo effettivo pari a 27 miliardi di Euro.

In aggiunta, è necessario evidenziare come, un meccanismo di reddito di cittadinanza universale e incondizionato, permetta di ottenere un risparmio per quanto riguarda la gestione e amministrazione del dispositivo, cosa che, attraverso un reddito minimo garantito e condizionato, non si potrebbe ottenere<sup>62</sup>.

In conclusione, sulla base dei calcoli del seguente paragrafo, nonostante in certi casi i dati siano purtroppo un po' approssimati per mancanza di indagini, è evidente che vi sia una sostenibilità economica concreta. Infatti, gli importi che lo Stato dovrebbe sostenere non sono molto elevati rispetto a quello che attualmente spende per gli ammortizzatori sociali vigenti, i quali però non sono del tutto efficaci.

#### **5.4. Finanziamento del reddito di cittadinanza**

Per quanto riguarda il finanziamento del reddito di cittadinanza, bisogna tenere in considerazione, l'ammontare di ammortizzatori sociali che verrebbero sostituiti da tale meccanismo. Questa sostituzione permette di usufruire di un risparmio economico derivante dalla riduzione della spesa dei tradizionali ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione e di mobilità.

Dal punto di vista del reperimento dei fondi, è buona cosa che derivi dalla fiscalità generale, tasse dirette ed entrate generali, e non dai contributi sociali. Questo è

---

<sup>61</sup> Come nell'articolo "Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia", viene ipotizzato un costo degli ammortizzatori sociali già esistente pari a quello di coloro che hanno redditi inferiori a 8.640,00 Euro.

<sup>62</sup> Per definizione il reddito minimo garantito presenta numerosi condizioni per accedere al sussidio, e questo comporta un incremento dei costi del meccanismo derivanti dalla sua gestione.

giustificato dal fatto che il reddito di cittadinanza è considerato reddito primario, cioè una parte del valore aggiunto nonché una remunerazione del valore, e in quanto tale, per raggiungere una redistribuzione della remunerazione, occorre che sia finanziato dalla fiscalità generale.

Come calcolato in precedenza, il costo complessivo, al netto dell'ammontare che lo Stato già spende, per quanto riguarda l'introduzione di un reddito di base incondizionato di 600,00 Euro mensili, risulta essere pari a 5 miliardi di Euro.

Se invece, si volesse garantire un reddito di cittadinanza superiore del 20% alla soglia di povertà relativa, la spesa reale sarebbe di 13,5 miliardi di Euro.

Infine, nel caso dell'introduzione di un reddito di base incondizionato pari a 10.000,00 Euro annui, il costo complessivo della manovra ammonta a 27 miliardi di Euro; questo ovviamente è il caso più dispendioso e forse si rischierebbe di finanziare esclusivamente tale meccanismo a discapito di altre esigenze del nostro Paese.

L'introduzione di un reddito di cittadinanza comporta, oltre all'implicazione di modifiche riguardo al bilancio e al sistema di ammortizzatori sociali, anche una modificazione della struttura fiscale.

Dal paragrafo precedente, è evidente che, una proposta del meccanismo di reddito di base non è assolutamente utopistico, ma al contrario, è sostenibile economicamente, basta volerlo.

È evidente che, per far sì che la sostenibilità economica sia ancora più facilmente raggiungibile, occorra proporre una ridefinizione del sistema fiscale presente in Italia. Il sistema vigente, soprattutto negli ultimi anni, ha perso il suo carattere di progressività.

Una riforma in tal senso, avrebbe come fine il reperimento di fondi necessari per adottare il meccanismo, ma un'ulteriore finalità, è quella di garantire una più equa giustizia fiscale.

A tal fine risulta necessario introdurre manovre che permettano il ritorno ad un'effettiva progressività del sistema fiscale. Attualmente, l'Irpef presenta i seguenti scaglioni di aliquote:

- per i redditi da 0 a 15.000,00 Euro, aliquota 23%;

- per i redditi da 15.001,00 Euro a 28.000,00 Euro, aliquota 27%;
- per i redditi da 28.001,00 Euro a 55.000,00 Euro, aliquota 38%;
- per i redditi da 55.001,00 Euro a 75.000,00 Euro, aliquota 41%;
- per i redditi oltre i 75.001,00 Euro, aliquota 43%.

Da questa distribuzione è evidente che la progressività non è molto equa dato che ci si limita a determinare un aliquota del 43% per i redditi oltre i 75.000,00 Euro. Sarebbe maggiormente equo, attraverso l'introduzione di nuovi scaglioni quali per esempio un'aliquota del 45% per i redditi superiori a 70.000,00 Euro e 49% per i redditi oltre i 200.000,00 Euro. Questa è l'ipotesi introdotta dal rapporto redatto da Sbilanciamoci e Banca d'Italia per l'anno 2011, ed evidenzia la mancanza di progressività dell'attuale sistema per i redditi superiori a 75.000,00 Euro, ed anche una bassa distinzione di aliquote per i redditi degli ultimi tre scaglioni. Una manovra di questo genere permetterebbe di recuperare 1,2 miliardi di Euro.

Sempre secondo il rapporto di Sbilanciamoci, è interessante l'introduzione di una tassa dello 0,5% per i patrimoni superiori ai 500.000,00 Euro. È un'aliquota oggettivamente bassa per i detentori di tali patrimoni, che però permette di recuperare un importo pari a 10,5 miliardi di Euro.

Ovviamente, sono auspicabili, interventi contro l'evasione fiscale, la quale non si combatte con un aumento insensato delle tasse, anzi.

In aggiunta, sarebbe interessante introdurre una Tassa sulle Transazioni Finanziarie, TTF<sup>63</sup>, caratterizzata dal fatto di essere un'imposta estremamente ridotta, ad esempio lo 0,05%<sup>64</sup>.

La tassa diventa progressivamente più alta tanto più gli obiettivi sono di breve termine, riducendo quindi le speculazioni degli operatori finanziari, i quali sono considerati tra i principali responsabili della crisi economica finanziaria attuale. La TTF permettere di aumentare molto le risorse a disposizione dello Stato, poiché la finanza è nata a servizio dell'economia e non per dettare legge.

---

<sup>63</sup> La Tassa sulle Transazioni Finanziarie è differente dalla Tobin Tax, proposta negli anni '70 dal premio Nobel per l'economia James Tobin, la quale ha la finalità di aumentare la stabilità monetaria internazionale attraverso una tassa sulle operazioni valutarie di breve termine.

<sup>64</sup> Dal documento della ControFinanziaria a cura di Sbilanciamoci.org

Inoltre, si potrebbero reperire fondi anche effettuando una seria lotta al gioco d'azzardo, una delle piaghe sociali attuali.

In questo paragrafo, intitolato finanziamento del reddito di cittadinanza, sono state menzionate le ipotesi d'intervento più rilevanti al fine di evidenziare come sia possibile, e in maniera non del tutto difficile, reperire i fondi necessari per finanziare le attività dello Stato.

Sono state descritte le operazioni solamente a titolo esemplificativo, le quali permetterebbero di ottenere un buon gettito fiscale.

### **5.5.Modifiche che si susseguono**

Innanzitutto, come già detto in precedenza, l'introduzione di un reddito di cittadinanza permetterebbe una riduzione delle spese riguardanti la gestione del meccanismo, cosa che con il reddito minimo garantito diffuso in Europa, non sarebbe possibile dato che presuppone numerose condizioni da verificare sia per accedere al dispositivo che per mantenerne il beneficio.

È da più parti suggerita la separazione tra assistenza e previdenza, cioè tra fiscalità generale a carico della collettività e contributi sociali a carico dei lavoratori e delle imprese. Di conseguenza, è consigliata la costituzione di un bilancio autonomo di Welfare, dove vengono espresse le entrate e le uscite del sistema.

La costituzione di un bilancio autonomo, permette di razionalizzare e semplificare il processo di gestione, nonché renderlo più trasparente. Con la presenza di un bilancio per il Welfare si potrebbero ridurre i casi di sovrapposizione e moltiplicazioni di spese consentendo un risparmio.

Come evidenziato dai "Quaderni di San Precario nr. 3", è utile la proposta di introduzione di una cassa sociale per il reddito in cui confluire le risorse necessarie per la gestione del reddito di base.

È inoltre auspicabile, nel momento dell'introduzione di un reddito di base incondizionato, la creazione di norme e di presupposti che vadano verso la situazione di "lavorare meno e lavorare tutti", realizzabile attraverso una riduzione

degli orari di lavoro. Questo concetto si abbina molto bene con quello di reddito di cittadinanza, cioè la remunerazione del tempo non retribuito.

Infatti, attraverso un sostegno economico indipendente dal lavoro, nonché universale, si ha la possibilità di ottenere obiettivi economici che vadano verso la flessibilità e al concetto di "lavorare meno e lavorare tutti".

A seguito dell'elevato progresso tecnologico, il quale sostituisce sempre più il lavoro manuale dell'uomo, i livelli occupazionali sono destinati a modificarsi e in un certo verso diminuire.

Il reddito di cittadinanza consentirebbe di colmare questo minor lavoro retribuito che metterebbe in difficoltà gli individui.

In questo senso, è interessante quello che prospettò, nel 1995, il futurologo Jeremy Rifkin<sup>65</sup>, il quale sostenne che nel 2050, probabilmente, sarà sufficiente il 5% della popolazione per gestire e mantenere operanti le industrie tradizionali (fattorie, fabbriche ed uffici). Questa dichiarazione fu molto criticata, ma, guardando i dati degli Stati Uniti, dove negli anni '80 per produrre 75 milioni di tonnellate di acciaio servivano 300.000 persone, e vent'anni più tardi ne produssero 100 milioni con un numero di persone ridotto ad un quarto, fa capire la direzione che l'occupazione ha preso (bisogna però tenere conto che si sono sviluppati nuovi impieghi).

Infine, in base alla sostituibilità con l'attuale sistema di ammortizzatori sociali, si modifica il quadro di protezione degli individui, i quali non sono garantiti solamente nel momento di una loro difficoltà, ma sono dotati di un minimo vitale che li garantisce sempre.

---

<sup>65</sup> Jeremy Rifkin è un economista, futurologo e politologo americano sostenitore della terza rivoluzione industriale e della fine del capitalismo.

## **CAPITOLO SESTO:**

### **Tesi a favore e contro il reddito di cittadinanza**

#### **6.1. Le obiezioni in linea generale**

In quest'ultimo capitolo, voglio presentare da un lato le principali obiezioni che vengono sollevate in merito al meccanismo universale di reddito di base incondizionato, e dall'altro, controbattere tali critiche ed evidenziarne i vantaggi.

Ovviamente, è molto facile sollevare obiezioni e tesi contro questo argomento, anzi, non c'è cosa più semplice nel criticare. La serie di critiche, a cui si cercherà anche di controbattere, riguardano vari argomenti, sia di carattere economico che di carattere prettamente pratico.

Un concetto che, in questa tesi va definito precisamente, riguarda il concetto di cittadinanza. Infatti, con l'adozione del termine "reddito di base incondizionato", si tralascia tale parola, per evitare, da un certo lato, di creare problemi ulteriori, e presupposti di critica al riguardo.

Dal punto di vista economico, la principale critica è ovviamente quella che riguarda la sostenibilità del reddito di cittadinanza e la determinazione dell'importo che deve essere erogato.

In linea generale, una forte critica è dal punto di vista storico, ovvero, viene evidenziato il fatto che, tentativi precedenti di introduzione di una sorta di sussidio universale, siano falliti in pieno, creando così un pessimismo generale verso questa tipologia di dispositivi.

In tal senso, ci si riferisce ai tentativi svolti in Inghilterra, verso la fine del '700 e prima metà del 1800, attraverso le leggi dei poveri, le quali concedevano un reddito incondizionato a determinati individui. Questo tentativo d'introduzione, però, ha fallito perché non si ha avuto nessuna evoluzione propositiva in quest'ottica. Tale



fallimento ha portato nello sconforto i lavoratori i quali non volevano più lavorare; da qui derivano quindi obiezioni produttivistiche del dispositivo.

In seguito, furono sperimentati, negli Stati Uniti, modelli di imposta negativa, intorno gli anni Sessanta e Settanta, grazie principalmente all'economista Milton Friedman. Anche questo tentativo ha creato smobilitazione sociale la quale ha incrementato lo scetticismo verso un meccanismo di reddito di base incondizionato. Un'altra critica, più filosofica, deriva dal fatto che alcuni scettici sostengono che le coscienze non sarebbero ancora mature e pronte a sostenere una riforma in tal senso. Questa è una delle critiche più facili da sostenere ed ha la capacità di disincentivare la creazione di proposte riguardo un reddito di base incondizionato e universale. Difatti, è facile dire che una proposta non ha i presupposti necessari per svilupparsi e che i tempi non siano maturi; così facendo viene stroncato sul nascere un possibile dibattito su tale argomento.

Ci sono ipotesi di critiche anche per quanto riguarda la capacità del dispositivo di svolgere un'effettiva lotta alla povertà, malgrado l'esempio reale, e sotto l'occhio di tutti, avvenuto nella regione della Namibia dove un reddito di base incondizionato ha permesso di ottenere risultati positivi per quanto riguarda lo stato di povertà degli individui di quella porzione di territorio.

L'introduzione del reddito di cittadinanza implica un cambio ideologico e di mentalità, è qualcosa di rivoluzionario. Oggi la maggior parte delle persone lavora solamente per guadagnarsi un reddito per vivere, il lavoro non è fine a se stesso ma è finalizzato solo ad ottenere una remunerazione.

Un dispositivo di questo genere indurrebbe coraggio alle persone, maggiore fiducia e creatività, e ci sarebbero minori tentativi di ottenere profitti a discapito di altri.

Per quanto riguarda alla versione più universale e incondizionata di reddito di base, viene criticato il fatto di fornire una somma di denaro ad individui che economicamente non ne hanno assolutamente bisogno. Ciò viene considerato un eccessivo spreco di risorse.

Ma, per neutralizzare tale critica, sarebbe sufficiente, attraverso la progressività delle tasse, aumentare il prelievo per quanto riguarda i redditi più elevati, così che, coloro già economicamente benestanti, restituiscano automaticamente il reddito.

## **6.2.Critiche nell'ottica produttivistica**

Le critiche dal punto di vista della produttività, riguardano principalmente il fatto che la disponibilità di un reddito di base indipendente dalla disponibilità di lavoro provochi un diminuzione dell'offerta lavorativa, soprattutto per quanto riguarda le mansioni più pesanti e dequalificanti, influenzando negativamente sui livelli di produzione. Questo sarebbe l'effetto derivante dalla separazione tra lavoro e reddito.

Di conseguenza, sorge il dubbio di chi sarebbe più disposto a svolgere tali mansioni, le quali sono necessarie al fine di mantenere il livello di benessere oggi esistente.

Una prima soluzione a tal proposito fa affidamento sulla tecnologia e la spinta innovativa che da essa deriva. Infatti, una soluzione per mantenere il livello di benessere cui siamo abituati oggi, può derivare dalla sostituzione del lavoro umano con quello meccanico, grazie al contributo del progresso tecnologico e sociale. Ciò indurrebbe gli imprenditori ad abbandonare comportamenti routinari e introdurre innovazioni tecnologiche nei propri sistemi aziendali.

Di fatti, il progresso tecnologico, ha una tendenza a ridurre la fatica fisica e i cosiddetti lavori pesanti. Questi stessi lavori, tramite una possibile meccanizzazione e robotizzazione subirebbero un incremento di produttività.

Una tale tendenza porterebbe anche alla liberazione dell'essere umano per quanto riguarda i lavori che sono dequalificanti e pesanti.

L'obiettivo dell'economia dovrebbe appunto essere la liberazione degli individui dai lavori pesanti e faticosi, e non il perseguimento della piena occupazione, la quale risulta difficilmente realizzabile.

Per controbattere la critica riguardo la produttività conseguente l'introduzione di un reddito di base incondizionato, non si può non fare riferimento ad un possibile obiettivo del sistema quale la riduzione dell'orario di lavoro.

Questo permetterebbe alla popolazione di lavorare di meno, consentendo ad un numero maggiore di persone di avere un'occupazione e quindi combattere gli elevati livelli di disoccupazione oggi presenti.

Secondo questa principale critica, sorge il dubbio riguardo la diminuzione della motivazione a svolgere attività e il conseguente aumentare dell'ozio.

Però, un diritto al reddito anziché al lavoro, attribuirebbe un maggiore coraggio alle persone, maggiore fiducia e creatività, e ci sarebbero minori tentativi di ottenere maggiori profitti a discapito degli altri.

Per quanto riguarda la motivazione di quei lavori che sono dequalificanti e faticosi, occorrerebbe retribuirli meglio e creare migliori condizioni di lavoro, nonché, cercare di automatizzare tali lavori il più possibile.

Dal lato produttivistico, risulta fondamentale la determinazione dell'importo. Infatti, l'importo ovviamente non troppo basso, non deve neppure essere troppo elevato, altrimenti si creerebbe effettivamente il problema della motivazione al lavoro. Il reddito di base deve bastare a condurre una vita dignitosa, così che la volontà di guadagnare di più, per la maggior parte delle persone, rimarrebbe ovvio come lo è nei giorni nostri.

### **6.3.Reddito di cittadinanza e sostenibilità economica**

Con il concetto di reddito di cittadinanza emerge un ulteriore problema rispetto alla nozione, concettualmente identica, di reddito di base incondizionato.

L'ostacolo che deve essere quindi affrontato riguarda esclusivamente il concetto di cittadinanza, concepita diversamente in vari Paesi, e nel caso dell'Italia definita in maniera più severa rispetto al resto d'Europa.

La cittadinanza italiana è regolata dal cosiddetto "ius sanguinis"<sup>66</sup>, letteralmente diritto di sangue. Nella sostanza, tale concetto significa che, è cittadino italiano chi nasce da genitori con cittadinanza italiana, o se è nato sul territorio italiano con entrambi i genitori ignoti o apolidi oppure se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale appartengono. Infine, acquisisce la

---

<sup>66</sup> Legge 5 del Febbraio 1992, n. 91, Nuove norme sulla cittadinanza.

cittadinanza italiana per nascita anche il figlio di ignoti trovato nel territorio italiano nel momento in cui non viene provato il possesso di un'altra cittadinanza.

La stessa normativa stabilisce delle eccezioni, dando la possibilità di acquisire la cittadinanza attraverso lo "ius soli", diritto di territorio. Da qui deriva la possibilità di acquisire la cittadinanza da parte dello straniero che risiede in Italia legalmente da almeno 10 anni; viene inoltre attribuita allo straniero, il cui padre o madre, o un ascendente diretto di secondo grado, sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio italiano, e in entrambi i casi vi risiede legalmente da tre anni. Inoltre, può essere acquisita da uno straniero maggiorenne adottato da cittadini italiani e che risiede legalmente in Italia da 5 anni dal momento dell'adozione; allo straniero che ha prestato servizio allo Stato italiano, anche all'estero, per 5 anni; al cittadino di uno Stato UE che risiede legalmente da 4 anni.

Infine, vi è la possibilità di acquisire la cittadinanza tramite il matrimonio se si è in presenza di determinati requisiti: il coniuge, che sia straniero o apolide, di cittadino italiano, acquisisce la cittadinanza quando, dopo il matrimonio, risiede legalmente per 2 anni in Italia. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dal matrimonio. Con la presenza di figli nati o adottati dai coniugi, i termini si dimezzano.

Nel resto dell'Unione Europea vige un sistema di acquisizione della cittadinanza secondo lo "ius sanguinis", ma meno rigido rispetto l'Italia, ad eccezione della Francia, dove prevale lo "ius soli". Rispetto al nostro Paese, si differenziano per la tempistica che permette l'acquisizione del diritto.

Quindi, questa normativa, condiziona in parte un possibile reddito di cittadinanza italiano, il quale sarebbe fornito principalmente ai cittadini italiani a discapito degli stranieri. Da un punto di vista nazionale, questo non sarebbe troppo scorretto, in quanto lo Stato dovrebbe per prima cosa salvaguardare la propria popolazione, ma per poter garantire una forma di reddito di base incondizionato ed universale occorrerebbe modificare tale disciplina.

È quindi auspicabile, che per arrivare ad un reddito universale nel vero senso della parola, occorra che tale iniziativa sia presa da un ente sovranazionale, il quale permetterebbe di elargire il diritto a un numero di beneficiari maggiore. In questo

senso un reddito di base incondizionato fornito dall'Unione Europea, permetterebbe di raggiungere il carattere universale in maniera più ampia rispetto che da un punto di vista nazionale.

In conclusione, un possibile reddito di cittadinanza, erogato a livello nazionale, dovrebbe, come già evidenziato nei capitoli precedenti, essere indirizzato a tutti gli individui che non raggiungono la soglia di povertà, così che l'anno successivo tale soglia aumenti come anche il numero di beneficiari. Attraverso un tale meccanismo, si istaurano le basi per un futuro reddito di base incondizionato ed universale, che progressivamente sarà erogato a tutti. Per quanto riguarda gli stranieri, si potrebbe permettere loro la possibilità di usufruire tale diritto nel momento in cui risiedono legalmente nel nostro Paese per un periodo di anni inferiore a quelli previsti per l'acquisizione della cittadinanza. È forse superfluo dirlo, ma un tale meccanismo verrebbe sospeso in caso di reato, sia esso svolto da cittadino italiano o straniero. Per quanto riguarda la sostenibilità economica, tale obiezione, una delle più importanti, è senza basamento, in quanto, nel capitolo precedente, si è evidenziato la possibilità effettiva di finanziamento.

Ovviamente, se si dovesse pensare che un reddito di base incondizionato e universale sarebbe corrisposto a tutti in partenza, risulterebbe un importo effettivamente insostenibile<sup>67</sup>. Non bisogna pensare di erogare un tale meccanismo in questo senso, ma deve essere fatto per gradi e in maniera progressiva.

Il reddito universale e incondizionato è l'obiettivo, che in maniera progressiva, si vuole raggiungere partendo a garantire gli individui socialmente più bisognosi di sostegno e assistenza.

---

<sup>67</sup> Ipoteticamente, in Italia siamo in 59.674.000, Istat 2011, ai quali verrebbe corrisposto 7.200,00 Euro all'anno; in totale 430 miliardi di Euro.

#### **6.4.Argomenti a favore del reddito di cittadinanza**

L'istituzione di un reddito di cittadinanza permetterebbe di ottenere risultati positivi dal punto di vista sociale, essendo uno strumento efficiente per combattere la povertà, la precarietà e più in generale l'esclusione sociale. Permetterebbe alle persone, che non hanno disponibilità monetarie, di usufruire di un reddito primario di base per poter soddisfare i bisogni essenziale della vita.

Un esempio in tal senso è visto nella sperimentazione di un reddito di base incondizionato in Namibia, il quale ha ottenuto buoni risultati per quanto riguarda la lotta alla povertà<sup>68</sup>.

Come già detto nei capitoli precedenti, una forma di reddito di base incondizionato permette di contrastare la precarietà, fenomeno che con gli anni si è diffuso maggiormente a seguito dell'evoluzione del mercato del lavoro.

Infatti, il mercato del lavoro si è trasformato andando sempre più verso un lavoro flessibile che però, in Italia in maniera netta, si è trasformato in precarietà. In questo senso, un reddito di cittadinanza garantirebbe gli individui precari di un reddito e nello stesso tempo, permetterebbe lo sviluppo di un mercato del lavoro maggiormente flessibile. In quest'ottica, sarebbe logico affiancare a tale meccanismo la riduzione dell'orario di lavoro degli individui, per permettere a tutti di lavorare.

In un mercato del lavoro sempre più flessibile, dove diventa sempre più facile perdere e trovare un nuovo lavoro, un dispositivo di reddito di cittadinanza permette di avere una continuità economica per i periodi in cui non c'è occupazione, e ciò, è positivo innanzitutto per i lavoratori, ma anche per il mercato stesso.

Sempre per quanto concerne il livello sociale, attraverso un dispositivo di questo genere, è possibile prevenire l'esclusione sociale degli individui con un reddito non continuo ed esiguo.

---

<sup>68</sup> Si veda il paragrafo 4.6 del quarto capitolo della Tesi.

Un esempio in tal senso, è fornito dalla Bolsa Familia istituita in Brasile grazie al contributo dell'ex presidente Lula<sup>69</sup>, il quale ha istituito una forma di reddito di base che presenta numerose condizioni per aumentare l'effetto di inclusione sociale.

L'introduzione di un reddito di cittadinanza, permette di attribuire ad ogni individuo la libertà, concetto semplice ma nello stesso tempo immenso. Da qui deriva la possibilità degli individui di decidere completamente la propria vita, e, nonostante non ci siano condizioni che obbligano i beneficiari a lavorare o svolgere attività di utilità sociale, la libertà porterà alla creazione di nuove iniziative e motivazioni all'azione.

I beneficiari potranno quindi decidere se un lavoro è coerente con le proprie competenze, decidere se trasferirsi o meno per lavorare, e non essere obbligati a farlo.

Con la presenza di un dispositivo di questo genere, è possibile combattere il lavoro nero, ci sarebbero meno presupposti per incoraggiarlo, in quanto si è dotati di un minimo vitale e anche perché, nel momento in cui si compie il reato, vi è la sospensione del sussidio.

Potrebbe inoltre portare, ad una diminuzione del costo della politica, perché se già dotati di reddito di base, questo potrebbe essere un fattore che permetta di attribuire loro una remunerazione minore.

Il reddito di cittadinanza permette di sviluppare riforme e politiche innovative e sostenibili, è alla base di un possibile cambiamento storico, potrebbe essere un punto di partenza.

Se accostato a politiche ambientali e antiinquinamento, il basic income, ha la possibilità di incentivare la cura dell'ambiente e l'ecologia. È uno strumento che permette di sviluppare iniziative interessanti da tutti i punti di vista.

Permette effettivamente un cambiamento reale della società contemporanea, è un'idea progressista, e sarebbe il punto di partenza di un notevole numero di cambiamenti possibili che vedono l'uomo al centro del progetto, e della società che si va a creare.

---

<sup>69</sup> Si veda il paragrafo 4.5 del quarto capitolo della Tesi

## CONCLUSIONI

L'intenzione iniziale di questa tesi è stata quella di porre un chiarimento sul concetto di reddito di cittadinanza, e ciò che lo differenzia dai modelli diffusi in Europa di reddito minimo garantito, argomento oggetto di molta confusione.

Una volta definito il concetto di reddito di cittadinanza, dandone una definizione e chiarendo i caratteri fondamentali della stessa, sono stati evidenziate le cause che incentivano lo sviluppo di questo progetto, specialmente nei giorni nostri, e gli effetti positivi di una possibile introduzione di un tale meccanismo.

Dopo aver esposto le caratteristiche principali del sistema attuale e delle sue lacune, dagli ammortizzatori sociali ai fenomeni di precarietà, disoccupazione ed esclusione sociale, si è evidenziato la controtendenza di questo meccanismo alle politiche di piena occupazione e di crescita, che vengono spesso riconfermate dai vertici governativi.

Viene inoltre svolto un paragone tra gli attuali ammortizzatori sociali presenti in Italia ed un possibile reddito di base incondizionato sia dal punto di vista pratico che dal punto di vista economico, ovvero dal lato del costo. Così facendo, come esposto nel capitolo quinto della tesi, si arriva a stabilire il costo d'introduzione di un reddito di cittadinanza, equiparando a ciò che lo Stato già spende in ottica sociale. Da questa analisi, risulta quindi evidente la possibile sostenibilità di tale meccanismo.

Nella tesi, viene anche affrontato il contesto europeo e in parte quello mondiale, riguardo meccanismi a sostegno del reddito. In particolare, in Europa viene presentato il reddito minimo garantito, che come visto a inizio tesi, si differenzia dal basic income, facendo una comparazione tra i vari meccanismi presenti nel Vecchio Continente, distinguendo misure universalistiche e misure con maggiori condizioni.



Nel contesto mondiale invece, vengono presentati i meccanismi che più assomigliano al reddito di base incondizionato e universale per definizione, ovvero il caso dell'Alaska, la sperimentazione svolta in Namibia.

Gli esempi presi in considerazione, relativi al reddito di base incondizionato, sono la prova pratica che, un meccanismo di questo genere permetta di ottenere risultati positivi in vari campi sociali quali lotta alla povertà e inclusione sociale.

Concludendo, sostenere il reddito di cittadinanza, o per dare una visione maggiormente universale, il basic income, significa superare il concetto di reddito minimo garantito sottoposto ad un elevato livello di condizioni, all'obbligo di lavoro e alla prova dei mezzi. È un dispositivo innovativo e che supera la visione tradizionale del sistema sociale.

Oltre ad essere un dispositivo con effetti reali contro la povertà e l'esclusione sociale, può essere una soluzione all'eccessivo livello di flessibilità del mercato del lavoro che ha degenerato, ed ha portato alla diffusione della precarietà e contratti di lavoro atipici senza garanzie, in quanto, il sistema di ammortizzatori sociali italiano è improntato sul modello fordista taylorista del lavoro.

Un reddito di base incondizionato fungerebbe da garanzia a tutti gli individui, e permetterebbe un'evoluzione del mercato del lavoro e del sistema di produzione non più improntato nell'ottica fordista taylorista.

Associato ad una riduzione dell'orario di lavoro, il reddito di cittadinanza, potrebbe essere un'idea progressista che permetterebbe un cambiamento storico della società e dell'intero sistema capitalistico.

Questa concezione, permette di superare il perseguimento della piena occupazione e della continua crescita economica, obiettivi confermati dall'Agenda di Lisbona e dall'Agenda del 2010 del cancelliere Schröder, che dal mio punto di vista risultano, al giorno d'oggi, maggiormente utopistici rispetto ad un reddito di base incondizionato ed universale.

Inoltre, attraverso un reddito di cittadinanza, a differenza di un dispositivo di reddito minimo garantito, si otterrebbe la separazione tra lavoro e reddito, concetto fondamentale se si tiene conto dell'andamento dell'attuale mercato, dove vi è un incremento della produttività nonostante una riduzione dell'occupazione.

A mio avviso, e come ho già espresso nel capitolo a riguardo, un reddito di base sarebbe ottimale al livello della soglia di povertà relativa, oppure del 20% maggiore rispetto tale soglia. Personalmente, scarterei l'ipotesi esposta nella tesi, relativa all'introduzione di un dispositivo che garantisca un reddito pari a 10.000,00 Euro, in quanto andrebbe ad utilizzare un numero di risorse di molto superiore alle altre due alternative, venendo meno la possibilità di destinarle ad altri obiettivi.

Quindi, stabilito l'importo più idoneo da erogare, opterei per la soluzione di erogare tale reddito inizialmente alle persone che non raggiungono la soglia di povertà relativa, così che l'anno successivo tale soglia aumenti.

Aumentando la soglia di povertà relativa, aumenta, per l'anno successivo, l'ammontare dei beneficiari del reddito di base incondizionato. Così facendo, e con il passare del tempo, si può ottenere l'universalità di questo meccanismo.

Questo progetto, così inteso, ha un costo netto, nell'ipotesi di garantire un reddito di base mensile pari alla soglia di povertà relativa, di 5 miliardi di Euro. Se invece si intende erogare un reddito di base annuale pari a 8.640,00 Euro, 20% in più rispetto alla suddetta soglia, il costo al netto di ciò che lo Stato spende attualmente è pari a 13,5 miliardi di Euro.

Entrambe le cifre sono oggettivamente sostenibili, considerando il fatto che l'attuale legge di stabilità, si aggira a quota 32 miliardi di Euro.

Supponendo quindi l'istituzione di un reddito di cittadinanza in Italia, questo andrebbe a garantire, in prima battuta, i cittadini che non hanno la possibilità di soddisfare i propri bisogni primari. Sarebbero inoltre garantite, quelle categorie di lavoratori che rientrano nella sfera del precariato e del lavoro a tempo determinato, ai quali, attualmente, non è fornita una tutela efficace nel caso di mancanza di occupazione. A riguardo, basti pensare che, tra coloro che effettivamente hanno bisogno di tutela, solo una percentuale intorno al 30% ha effettivamente acceso al sistema attuale di ammortizzatori.

Verrebbe così proposto una soluzione e una garanzia alla flessibilità del mercato del lavoro, e permetterebbe ai cittadini di prendere autonomamente proprie scelte in relazione alle proprie esigenze e competenze.

Il reddito di cittadinanza attribuisce ai cittadini la libertà e la dignità della propria vita. Ai giovani, sarebbe permesso di fare esperienze lavorative idonee alle proprie competenze, mantenendo una certa continuità economica.

Un tale dispositivo incondizionato ed universale è un'evoluzione innovativa e progressista del reddito minimo garantito, in quanto permette di separare il lavoro dal reddito e quindi garantire un'effettiva continuità reddituale.

Questo argomento, oggetto della tesi, è un'idea semplice, che permette però un certo numero di varianti possibili, in quanto associabile a diverse politiche, come nel caso dell'ecologia, e di conseguenza, erogare un reddito di base in relazione ad un minor inquinamento e maggiore tutela dell'ambiente.

Il basic income permette di ristabilire la giustizia sociale ed è espressione di uguaglianza nonché, come detto prima, di libertà.

Nei Paesi dell'Unione Europea, nei quali è già presente una forma di sostegno al reddito, con particolari condizioni di accesso, è facile che vi siano riforme in direzione di una soluzione maggiormente universalistica e incondizionata che portano al basic income.

Con il reddito di cittadinanza, è inevitabile sollevare la questione del concetto stesso di cittadinanza, che nel caso di reddito di base incondizionato non risulterebbe così scontato. In questo senso, oltre al concetto vero e proprio di cittadinanza e sue modalità di acquisizioni, esposte nell'ultimo capitolo della tesi, sarebbe opportuno permettere l'accesso a questa forma di reddito di base anche a coloro che risiedono effettivamente in Italia da un numero di anni che però non consentono l'acquisizione della cittadinanza italiana.

È scontato dire, in linea ai doveri di cittadino, che in caso di reati di qualsiasi natura, si dovrebbe sospendere l'erogazione del dispositivo, contribuendo quindi al benessere e sicurezza sociale della collettività ed evidenziando ancora una volta l'idea plurale del dispositivo, e la capacità di esso, di essere alla base dello sviluppo di politiche ed idee alternative.

Concludendo definitivamente, sono favorevole, come più volte detto, all'introduzione di un reddito di cittadinanza, specialmente, se effettuato per gradi, e come detto precedentemente, fornendo un sostegno, come inizio, alle persone

che non raggiungono la soglia di povertà relativa di 600,00 Euro mensili, la quale aumenterebbe mano a mano che si prosegue con il progetto.

Il reddito di base incondizionato e universale deve essere l'obiettivo finale, ottenuto tramite un processo continuo e progressivo senza alcuna richiesta di condizioni per l'accesso al meccanismo così da rendere realmente liberi gli individui. Con questa idea, il reddito minimo garantito, presente in quasi la totalità dei Paesi europei, risulta essere un'idea passata e non più efficace in relazione al sistema economico sociale che si prospetta.

Il reddito di cittadinanza permetterebbe di istituire una base solida su cui fondare una nuova tipologia di società con al centro l'uomo e il suo benessere, oltre ad essere un dispositivo per accompagnare la società alla fuoriuscita dall'attuale crisi economica, finanziaria e sociale.

## OPERE E ARTICOLI CITATI:

Aa. Vv., *La ricchezza del possibile. Quando si smuovono le montagne e scricchiolano le convinzioni. Rapporto d'esperienza sulla sperimentazione del reddito d'esistenza*. Pubblicato in [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Assessorato al Lavoro, Pari opportunità e politiche giovanili della regione Lazio (2006), *Reddito Garantito e nuovi diritti sociali. I sistemi di protezione del reddito in Europa a confronto per una legge nella regione Lazio*. Pubblicato in [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org). Roma.

Bertaglio A. (2013), *Generazione decrescente. Riflessione semi-autobiografica sul mondo che è. E che potrà essere*. Edizioni L'Età dell'Acquario. Torino.

Berton F., Richiardi M. e Sacchi S. (2009), *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Società editrice Il Mulino. Bologna.

Bin Italia (2009), *Reddito per tutti. Basic income network Italia. Un'utopia concreta per l'era globale*. Manifestolibri Editore. Roma.

Bin Italia (2012), *Reddito minimo garantito. Un progetto necessario e possibile*. Edizioni gruppo Abele. Torino.

Bin-Italia, *Proposte di finanziamento per un reddito di base incondizionato (RBI)*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario", nr.3. [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

Bronzini G. (2011), *Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e l'Europa*. Edizioni Gruppo Abele.

Caillé A., Offe C., Purdy D., Van Parijs P., Fumagalli A., Bascetta M. e Bronzini G. (1997), *La democrazia del reddito Universale*. Manifestolibri Editore. Roma.

Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2010), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*. Pubblicato in [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

De Simone D. (1999), *Un milione al mese a tutti: Subito! Come e perché sarà introdotto il reddito di cittadinanza e tutti vivranno felici e contenti*. Edizioni Malatetempora.

Del Bò C., *Ragioni morali per il reddito minimo*. Pubblicato in [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

Ferroni V. e Guerrera D. (2010), *Gli ammortizzatori sociali in Italia. Prospettive, confronti e risposte alla crisi*. Pubblicato in "Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro". In [www.dt.mef.gov.it](http://www.dt.mef.gov.it).

Franzini M. (2010), *Ricchi e poveri, l'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*. Università Bocconi Editore. Milano.

Fumagalli A. (1998), *Dieci tesi sul reddito di cittadinanza*. Pubblicato in [www.ecn.org](http://www.ecn.org). In [www.bin-Italia.org](http://www.bin-Italia.org).

Fumagalli A. (2004), *Finanziarizzazione dell'economia e reddito di cittadinanza*. Pubblicato in "Infoxa". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org). Roma.

Fumagalli A. (2005), *Decrescita e distribuzione del reddito: verso un reddito d'esistenza sostenibile e compatibile*. Pubblicato in "Carta". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Fumagalli A. (2006), *Sperimentando il reddito d'esistenza. Applicabilità del reddito di esistenza: problematiche e suggestioni. Il caso della Provincia di Milano*. Pubblicato in "Posse". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Fumagalli A. e Intelligence Precaria (2010), *La proposta di welfare metropolitano. Quali prospettive per l'Italia e l'area milanese*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario", nr.1. [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

Fumagalli A. e Lazzarato M. (1999), *Tute bianche. Disoccupazione di massa e reddito di cittadinanza*. Derive Approdi. Roma.

Fumagalli A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Il biocapitalismo cognitivo*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario", nr.3. [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

Fumagalli A., *I veri dati del mercato del lavoro in Italia. Così nasce la trappola della precarietà*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario", nr.4. In [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

Fumagalli A., *Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Gnesutta C. (2013), *Come minimo. Un reddito di base per la piena occupazione*. Sbilibri/9. Roma.

Gobetti S. (2008), *Il reddito minimo in Europa*. Pubblicato in "Liberazione". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Grasso A. e Battioli A. (2012), *Borsa Familia: politiche sociali per lo sviluppo*.

Impresa Lavoro Centro Studi, *Costi, finanziamento e struttura degli ammortizzatori sociali in Italia*. In [www.impresa-lavoro.org](http://www.impresa-lavoro.org).

Istat (2013), *La povertà in Italia. Anno 2013*. Statistiche report. Pubblicato in [www.istat.it](http://www.istat.it).

Istat (2014), *Rapporto annuale 2014. La situazione del paese*. In [www.istat.it](http://www.istat.it). Roma.

Lunghini G., Silva F. e Targetti Lenti R. (2001), *Politiche pubbliche per il lavoro*. Società editrice Il Mulino. Bologna.

Mantegna A. e Tiddi A. (1999), *Reddito di cittadinanza verso la società del non lavoro*. Castelvecchi Editore.

Monnier J. M. e Vercellone C. (2014), *The foundations and funding of basic income as primary income*. Basic income studies.

Patuelli M. C. (2012), *Il reddito minimo garantito: una questione di uguaglianza*. Pubblicato in [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org).

Perazzoli G. (2005), *Il reddito minimo garantito. Tutto quello che non si è mai detto*. Pubblicato in "MicroMega", 3/2005.

Perazzoli G. (2014), *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo Welfare*. Editori Laterza. Bari.

Rodotà S. (2012), *Il diritto ad avere diritti*. Laterza Editore. Bari.

UIL (2014), *9° rapporto 2014 UIL. La cassa integrazioni per macro aree, regioni e province*. Pubblicato in [www.uil.it](http://www.uil.it).

UIL (2014), *La protezione sociale nel e per il lavoro. III rapporto sugli ammortizzatori sociali. I beneficiari, il costo e le entrate degli ammortizzatori sociali nel 2013*. In [www.uil.it](http://www.uil.it).

Van Parijs P. (2001), *What's wrong with a free lunch?*. Beacon Press (MA).

Van Parijs P. e Vanderborght Y. (2013), *Il reddito minimo universale*. Università Bocconi Editore. Milano.

Vanderborght Y. e Casassas D. (2006), *Basic Income, cenni storici*. Pubblicato in "Infoxoa". In [www.Bin-Italia.org](http://www.Bin-Italia.org). Roma.



Vercellone C., *Il reddito sociale garantito come reddito primario*. Pubblicato in "Quaderni di San Precario", nr. 5. In [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

## **SITI WEB CONSULTATI:**

<http://www.anaste.com>

<http://www.basicincome.org>

<http://www.bignam.org>

<http://www.bin-italia.org>

<http://www.cies.it>

<http://www.dt.mef.gov.it>

<http://www.globalincome.org>

<http://www.infoxa.org>

<http://www.inps.it>

<http://www.interno.gov.it>

<http://www.istat.it>

<http://www.lavoro.gov.it>

<http://www.nuovi-lavori.it>

<http://www.quandernidisanprecario.it>

<http://www.sbilanciamoci.it>

<http://www.uil.it>